



Rivista dal 2010

NUOVE DIREZIONI

CITTADINO e VIAGGIATORE



Gabriella Manco

*Un'inesauribile voglia di
vivere, viaggiare e gioire*

- 03 TEANA NEL POLLINO
Per conoscere i misteri dell'Urs, imparare a intrecciare le gregne, cercare i tartufi ...
- 12 SANTIAGO DI COMPOSTELA
Il mitico percorso lungo circa 800 chilometri per strade francesi e spagnole
- 24 AMO LA MIA VITA
La fantasia può trasformare un evento traumatico in una sorprendente avventura
- 30 ANDIAMO A FARDELLA NEL POLLINO
Cosa accade quando saltano i programmi
- 46 IL PRIMO VOLO DEI FALCHI GRILLAI SUI SASSI DI MATERA
Alla scoperta della Basilicata
- 49 I TESORI NASCOSTI DI SERRANO
Alla scoperta di un Salento meno conosciuto
- 54 CAPODANNO A CAMPOBASSO
Alla scoperta del Molise tra "bursell", "bufù", "sunagliere", "strculator", tamburelli, tromboni ...
- 64 IL RICORDO DEL PROFUMO DEL MARE SPRUZZATO SULLA PELLE
Taccuino di viaggio: Puglia
- 68 LA VALLE REATINA
Un luogo mistico fatto di santi, poeti e buona gente
- 80 IL MORSO DELLA TARANTA
La trasmissione del sapere contadino
- 86 CAMPOBASSO
Tra bursell, bufù, sunagliere...

Editore e proprietà



Registrazione **1 dicembre 2010**
al Tribunale di Firenze con n. **5809**
Numero iscrizione al ROC **22560**

Contatti:

info@nuovedirezioni.it
351 5682026 – 328 7698417
FIRENZE via di San Niccolò 18

Direttore responsabile
Riccardo Romeo Jasinski

Coordinatore editoriale
Pier Luigi Ciolli

Segreteria di redazione
Anna Rita Prete

Le pubblicazioni
sono esemplari gratuiti
fuori commercio, prive
di pubblicità a pagamento.

Gli articoli possono essere
riprodotti citando la testata e il
numero della rivista.

I libri non possono essere
utilizzati per ristampe.

La messa in vendita delle riviste
e/o dei libri attiva la violazione
della normativa sul diritto
d'autore oltreché un danno
all'immagine dell'Associazione
che si riserva ogni più
opportuna azione a tutela dei
propri diritti e interessi.

I contenuti della rivista **NUOVE DIREZIONI**
CITTADINO e VIAGGIATORE
si distinguono per la curiosità, il dinamismo,
l'intraprendenza, la concretezza.
È un progetto editoriale che non lascia spazio a dubbi:
raccontare storie e personaggi, diffondere idee
e imprese, per emozionare, incuriosire, far riflettere.
I contenuti sono coinvolgenti, al punto che
impegnano il pensiero e l'azione,
stimolati da una sempre crescente capacità critica
collettiva che qui trova la sua eco.
Lo scopo è di offrire ai lettori spunti e stimoli
per azioni che inducano al cambiamento perché
la vita è movimento.

Buona lettura,
Grazia Semeraro

A TEANA NEL POLLINO

Per conoscere
i misteri dell'*Urs*,
imparare a
intrecciare le *gregne*,
cercare i *tartufi*,
scoprire chi era
Francesco Marino
di Teana

Testo di *Maria Gabriella Manco*

Foto di *Francesco Chiga*

Circa un anno fa eravamo nell'area attrezzata di Fardella quando alcuni di noi camperisti decidevano di raggiungere a piedi Teana (provincia di Potenza, 645 abitanti, Parco del Pollino, 806 m s.l.m., regione Basilicata composta da 131 comuni), comunità montana dell'Alto Sinni. Teana è una cara vicina di 'casa' di Fardella.

E così, avvolti da una nebbia rada, attraversammo boschi che ricordavano le ambientazioni delle favole, quelle che ci facevano sognare da bambini. Funghi, *acqua della salute*, castagne, fiori, foglie caduche... tutto diventava un motivo per rivelare le nostre conoscenze e per ascoltare i saperi degli altri. Non ci accorgemmo nemmeno di aver percorso 5 km e mezzo, quando in lontananza vedemmo che ad attenderci c'erano i nostri amici camperisti insieme al sindaco di Teana. Il giovanissimo primo cittadino: Vincenzo Marino (eletto a ottobre 2021), ci accolse sorridente assieme a un gruppo della sua giunta e di alcuni componenti della Pro Loco; tutti impegnati a condividere con noi la loro incantevole Teana, avvolta da panorami mozzafiato e bellezze naturali selvagge e misteriose.



Costume de' L'Urs di Teana

Il paese, abbellito e arricchito dalle sculture realizzate da Francesco Marino di Teana, un concittadino divenuto famoso nel mondo, si mostrava ancor più prezioso. Ci raccontarono delle tradizioni popolari incredibilmente suggestive e accattivanti, come il carnevale con l'*Urs di Teana* (l'Orso di Teana che rappresenta la natura selvaggia), gli straordinari intrecci delle *gregne*, il cibo antico e genuino. Restai stupita da tanta ricchezza e mi promisi di ritornare.

Il sindaco Marino mi venne a trovare il mattino seguente nell'area attrezzata di Fardella. *"Gabriella ho letto il tuo articolo tutto d'un fiato: è bellissimo!"* (inCAMPER, n. 200, nov-dic 2020) I suoi occhi brillavano e io, felice, gli feci una promessa: *"Vincenzo, mi impegno a venire nel tuo paesino. Tu ospiterai la mia autocaravan a Teana per qualche giorno e mi farai conoscere i tuoi concittadini; saranno loro a raccontarmi le storie più belle!"*

Ritorno a Teana esattamente un anno dopo e la cosa bella è rivedere il silente paesino sempre accogliente e generoso. Anche oggi ci sono arrivata a piedi da Fardella insieme al mio Franco e a Giovanna e Michele. Al bar chiediamo se è aperto il museo... ma qui riposano tutti, ad esclusione di un gruppo di giovani che telefonano al sindaco; gli chiedono di poter accompagnare dei turisti a visitare il museo. Si mettono a nostra disposizione e per magia appaiono le chiavi. Il 'Museo della Civiltà Contadina' io lo

ricordo bene, è un edificio semplice, ma ciò che lo arreda è fatto di storie appassionanti che raccontano il faticoso lavoro agricolo e l'urbanistica di un tempo lontano. Quanto lavoro e quanta passione si leggono negli attrezzi, negli abiti, negli intrecci delle *gregne*, nelle foto e nei bozzetti delle opere scultoree e architettoniche di Marino. Vorremmo dare il nostro contributo, ma non è previsto il pagamento: *"Non ci dovete nulla"* ci rassicurano e così, mentre stiamo per andar via, uno dei ragazzi di nome Claudio, ci invita ad andarli a trovare a Carbone per la 'sagra del tartufo': *"Esporteremo lì i nostri tartufi."* *"Nooo, davvero? E come fate a trovarli? E dove andate a cercarli? E avete anche dei cani da tartufo che vi aiutano?"* La curiosità e l'entusiasmo mi mettono addosso una voglia irrefrenabile di scrivere. Torniamo al bar e da lontano sento: *"Franco, come stai?"*, è la voce del primo cittadino. Poi si avvicina a me con gli occhi che brillano, ora come un anno fa, e con il suo modo gentile e caloroso di presentarsi... mi vien quasi voglia di abbracciarlo. Che caro Vincenzo Marino, non si è dimenticato di noi e io mi sento di rinnovare la mia promessa: *"Tornerò presto, devo portare a termine un articolo non concluso!"* Il 14 novembre 2022 Teana mi aspetta. E il 14, intorno alle 13:00, arriviamo io e Franco mio. Siamo venuti in auto perché volevamo fare l'esperienza di integrarci nel centro storico di Teana per ascoltare i rumori, sentire gli odori, 'spiare' nei vicioletti.



L'Urs e il Carnevale di Teana

Veronica ci aspetta in piazza per accompagnarci nella casa che le hanno donato i suoi genitori. Entra in auto con noi e ci rassicura: *“Forse con la vostra auto ci arriviamo”*. Percorriamo stradine strettissime e piazzette che ospitano appena due o tre auto, poi giungiamo in piazzetta *Largo Municipio* con al centro il disegno di una enorme scacchiera e il ‘gioco della campana’. Il nostro vicolo, via P. Micca, segna l’arrivo a destinazione. La nostra *Seat Mii* riesce a sostare nel vicolo, lasciando appena il passaggio per noi e la signora Carmen che vive nella dimora accanto. Di fronte c’è la splendida e antichissima ‘Casa Cuccarese’. Il popolo teanese dice che la parete frontale somigli al viso di una persona; sulle tegole un gattino mi osserva curioso. Il nostro appartamento è stato ristrutturato, siamo noi i primi a entrarci e lo troviamo praticamente ‘lindo’. La signora Veronica l’ha arredato per noi come se fosse una casa abitata, persino con i cioccolatini, le bevande e tutto ciò che rende calda una dimora.



Casa Cuccarese

Poco dopo arriva Francesca: guida, consigliera e organizzatrice degli incontri che faremo in questi giorni. Con lei usciamo a visitare il paese. C’è un silenzio quasi irreale, ma questo mi lascia esplorare, nei dettagli, i resti di architetture antiche. Davanti a un portone, restaurato con cura, mi fermo per osservarne i particolari e Francesca corre subito a farlo aprire dalle sue zie. All’interno c’è un piccolo cortile; le abitazioni sono dei suoi zii, non tutti residenti a Teana. Visitiamo le antiche stalle e poi, mentre andiamo via, un invitante aroma di caffè testimonia che il palazzo non è abitato dai fantasmi. A fianco del portone c’è una targhetta con su scritto il nome: *Palazzo Chiorazzi*; e ancora: *Il cammino del Triangolo della Vita – 50 km*. Si tratta di una pista lunga 50 km da percorrere a piedi all’interno del Parco Nazionale del Pollino attraversando: Teana, Carbone, Calvera. Il progetto ha lo scopo di far scoprire la bellezza di una natura pura, l’affascinante cultura Lucana e paesini tranquilli e ospitali.

Fa freddo e noi non ci aspettavamo un simile sbalzo di temperatura, abituati al clima mite del Salento, ma l’aria è buona e si lascia generosamente catturare dai nostri polmoni. L’esperienza più bella è quella di sentirsi osservati con curiosità dalla gente che ci saluta con dei larghi sorrisi. Entrare nel bar è un piacere, si chiacchiera con tutti. Poi incontriamo un personaggio che ha fatto la storia del carnevale teanese: Domenico Pirpignani detto *zio Mingo Zorro*. Ci invita ad andarlo a trovare perché mi farà vedere gli abiti del *pezzente* (uno dei personaggi del carnevale), che lui veste da una vita.

In serata ci vengono a trovare Vincenzo Marino e Francesca ai quali doniamo il nostro prodotto PAT: la *scèblasti*, un pane condito e sformato, cotto nei forni a legna, orgoglio del mio Zollino (Le). Quanti progetti ha in mente Vincenzo, gli permetterebbero di far crescere Teana, così come meriterebbe, grazie ai suoi immensi tesori paesaggistici, artistici e culturali. Francesca fa parte del direttivo della *Pro Loco*, l’associazione che si occupa di incentivare e promuovere lo sviluppo del territorio. Per un po’ di anni si era allontanata dal paese, ma poi ha deciso risolutamente di ritornare a dare il suo contributo come cittadina *teanese*.

Che pace qui! È il 15 novembre, il giorno che desideravo arrivasse in fretta. Oggi Claudio e Giuseppe mi guideranno alla ricerca del tartufo. Alle 10:30 siamo in piazza ed è da lì che si parte per l’avventura. Claudio ha 28 anni e la sua cagnolina Yumi, di 1 anno e mezzo, è stata addestrata da lui:

"Intorno ai 3 anni i cani iniziano ad essere pronti per cercare i tartufi, ma Yumi è già pronta." Il suo amico Giuseppe di anni ne ha 26. Iniziano ad uscire alle 4 e mezza tutte le mattine; sarà così fino a dicembre. Ci portano in un posto meno impervio, noi non siamo nelle condizioni di addentrarci in luoghi che soltanto un cercatore di tartufi conosce bene e che solitamente viene tenuto nascosto. Dal cofano dell'auto esce Shira, un 'lagotto' femmina di 7 anni. Giuseppe ne ha tre di cani addestrati da lui e che porta con sé alternandoli nella ricerca. Ha una specie di bastone appeso al braccio: "Si chiama 'vanghetto'" (strumento utile alla raccolta del tartufo). Sul vanghetto è inciso *Popó*, è il soprannome del suo papà. Ci addentriamo nel sottobosco, è molto scivoloso e paludoso a causa delle recenti piogge. I due amici invitano le cagnette a cercare; Yumi è la prima a trovare qualcosa, ma afferra un piccolo tartufo e, prima che arrivi Claudio, se lo mangia. Continua la caccia, ma Shira, forse stanca, prima di



Il tartufo di Teana



Cammino del Triangolo della Vita

riprendere ad annusare il terreno, cerca le coccole e un premio dal suo padrone. Mi accorgo che non è un lavoro così facile. Mi raccontano che: "Abbiamo iniziato per passione, ma poi è diventato un lavoro per noi!" Shira annusa qualcosa e inizia a scavare; Giuseppe con il *vanghetto* la allontana un po', poi porta alla luce un tartufo. I ragazzi dicono che: "È un bel tartufo!"

Interrompiamo l'esplorazione, noi siamo d'ostacolo alla loro ricerca, e soprattutto non possiamo seguirli in quella inaccessibile boscaglia. Quando raggiungiamo l'auto conosciamo anche il signor Franco, il primo e più esperto cercatore di tartufi di Teana; è in compagnia della sua cagnolina Dora. Racconta che: "Si preferiscono i cani femmina perché sono più tranquille, anche se i cani maschio sono più bravi!" Non sono convinta del tutto, vorrei proprio vedere... Chiedo ai ragazzi se c'è competizione tra i cercatori di tartufi: "Nella maggior parte dei casi c'è una sana competizione, ma a volte in alcune persone scatta la rivalità." Ringrazio di cuore Claudio e Giuseppe, sono stati carini nel farmi raccontare qualcosa che ho vissuto e non solo ascoltato.

In serata Vincenzo e Francesca ci chiamano per incontrare zio Mi' (Domenico) che mi parlerà del *carnevale*. Appuntamento nel solito ritrovo in piazza, ma i loro sorrisi mi insospettiscono. Zio Mi' parla in vernacolo e io chiedo di essere aiutata con i 'sottotitoli'. Domenico mi dice che lui mi insegnerà il suo dialetto se io gli insegnerò l'italiano... Sarà

un'impresa titanica per entrambi! Raggiungiamo l'antica cantina dei nonni di Vincenzo con tini odorosi di vino. Francesca scopre un piatto contenente dei salumi prodotti da un'azienda locale; sono privi di conservanti e io mi ci tuffo. Vincenzo inizia a riempire i *mussulin* (12 bicchierini per un litro di vino) a *zio Mi'*, a Francesca, a Franco, a me e a se stesso. Poi... pian piano, la cantina si riempie di amici: Vincenzo (Presidente della Pro Loco), Claudio, Antonella, Rosario, Giusy, Nicola. Mi vengono presentati per nome, ma soprattutto per il ruolo che rappresentano nell'*Urs di Teana* (l'Orso di Teana). Mi sembra di sognare, perché qui improvvisamente tutto si materializza nello straordinario *carnevale* di Teana. *"In questo momento il carnevale siamo noi!"* Durante quel giorno magico, ogni personaggio rappresenta un simbolo e ogni azione viene svolta scientemente, perché tutto ha una profonda simbologia ancestrale. Stranamente i bicchieri continuo a vederli pieni. Il vino è eccezionale e a me, che sono quasi astemia, non fa alcun effetto (per ora). Per *zio Mi'* io sono la persona più degna di attenzioni, mi invita ad andare presto in casa sua per offrirmi qualcosa e per fare ciò che non farebbe con nessun altro: indossare il suo costume da *pezzente*. Tutto ciò che mi riferisce *zio Mi'* mi viene 'sottotitolato' da qualcuno di buon cuore: *"Avevo 12 anni quando ho iniziato a fare il 'pezzente'."* Racconta che il *pezzente* è la prima maschera che chiede di entrare nelle case; se la famiglia accetta avranno un anno fortunato, altrimenti viene minacciata di malasorte. Vincenzo racconta che: *"È un onore lasciar entrare le maschere, anche in quelle famiglie che cercano di avere dei figli. Il gruppo di maschere al completo, in quel caso, entra anche in camera da letto."* Alle maschere viene offerto il vino e le *cucelelle* (le polpette). Vincenzo ricorda che un anno nevicava *"tant, a scard"* (*tanto, ogni fiocco di neve era grande come un palmo di mano*) e i suonatori si rifiutavano di suonare perciò venivano minacciati: *"Non suonate? Non mangiate!"* Il gruppo delle maschere è formato da soli uomini, compresa la sposa. Prima degli anni '80 venivano accettati solo beni alimentari, ora si preferisce donare il denaro. *"Dopo alcuni giorni, ciò che veniva offerto veniva condiviso con tutti, spesso a casa di zio Mi'."* Dice *zio Mi'*: *"Le donne pensavano a dar da mangiare e da bere a chi aveva sfilato, poi andavano a mascherarsi loro e quando tornavano, per scherzare, non andavano a ballare con i loro mariti, ma con altri."* I mariti non riconoscevano le loro mogli e chiedo come fosse possibile ciò; mi risponde: *"Colpa di 'carluccio' (vino)."* Una volta qui c'era un ristorante e le maschere furono tutte invitate



Scultura di Marino di Teana

a pranzare lì. Il ruolo di Rosario è quello di giudice; ad onor del vero il portamento ce l'ha. Racconta di come si svolge il processo nel quale sono presenti la difesa e l'accusa, ma il *carnevale* muore sempre, condannato a morte per fucilazione. Il processo è la parte finale del *carnevale* e viene svolto *'ndu chianur* (piazza A. Volta). È un *carnevale* satirico e spesso l'accusato ha nome e cognome di un cittadino teanese. Tutto è consentito al *carnevale* e nessuno può esimersi dall'accettare ironie e accuse.

Una serata davvero strabiliante, non riesco a immaginare quanta fatica organizzativa ci sia intorno al *carnevale dell'Urs di Teana*, ma nello stesso tempo la passione e il divertimento rendono ogni *carnevale* unico e irripetibile. Il 'vino' resta lo stimolante più forte che posseggono le maschere e che inizia a funzionare sin dalla colazione per finire a spettacolo concluso. *Zio Mi'* dice che per alcuni inizia a funzionare dalla sera prima!

lo e Franco accompagniamo *zio Mi'* a casa sua e lui insiste perché si entri a bere qualcosa. È tardi e la moglie dorme; lo salutiamo e andiamo via.

Oggi, 16 novembre, ho un appuntamento con *zio Mi'*, deve mostrarmi il suo costume personale.

Francesca viene a prenderci per accompagnarci a casa di *zio Mi'*. Ci apre la moglie: dolce, gentile, premurosa; anche lei ha da raccontarci tanto. Ricorda di quando si vestirono in maschera senza farsi riconoscere dai mariti: *"Quei tempi non vengono più"* dice signora Lucia con gli occhi malinconici. Anche lei viene chiamata zia Lucia; a Teana i giovani chiamano zia/zio tutte le persone di una certa età: è una forma di rispetto. Poi corre a prendere il costume del *pezzente*: maglia e pantaloni scuri, cappello nero con falda, mantello nero, maschera di vera pelle, *a vértul* (indossato a tracolla, è un sacco con due grandi tasche, utili a contenere gli omaggi alimentari, escluse le uova che erano poste in un cesto). Il *pezzente* era l'unico a riscuotere gli omaggi. In origine le maschere erano tutte di pelle di caprone. Quando le manifestazioni si tengono in altri paesi, è il nipote di *zio Mi'* a prendere il suo posto. Anche il genero a volte partecipa con il ruolo di avvocato di difesa. Oggi, in casa di *zio Mi'*, ho sentito forte il 'battito del carnevale'.

Nel 2023 il *carnevale* di Teana si svolgerà il 18 febbraio. Splendida mattinata questa del 17, finalmente ha smesso di piovere e dalla mia finestra vedo i tetti illuminati dal sole.

Tutte le volte che esco scopro angoli nuovi, poi mi ritrovo al solito bar baciato dal sole e dove, chi ci arriva, può sedersi sul muretto a scaldarsi, a chiacchierare, a osservare 'gli stranieri' (saremmo noi), ma sempre tutti sorridenti e prodighi a rispondere alle nostre domande. Una di queste riguarda l'artista Francesco Marino: *"È possibile trovare ancora qualcuno che può raccontarmi dell'infanzia di Francesco Marino qui a Teana?"* Purtroppo no; mi rispondono che non esiste più nessun suo coetaneo e allora riporto ciò che Francesco Damiani, un anno fa, aveva raccontato al gruppo di camperisti venuti in visita a Teana.

Francesco Marino di Teana (Teana, 8-8-1920/Périgny, 1-1-2012). Pastorello e poi muratore a Teana, nel 1936 emigrò con la famiglia in Argentina dove lavorò insieme al padre. Frequentò la scuola serale e nel 1949 conseguì la laurea di *Profesor Superior*. Nel 1953 partì per Parigi dove iniziò la sua carriera artistica. Uomo poliedrico, ricevette numerosi riconoscimenti importanti e fu nominato Cavaliere dell'Ordine



Zio Mi', il sindaco Vincenzo, Francesca e Gabriella in un vicolo di Teana

delle Arti e delle Lettere. A Teana sono presenti 5 sue opere: *Alba*, *Lau-Tseu*, *Nave nello Spazio*, *Federico II* (omaggio ai Caduti di Teana), *Omaggio al Mediterraneo*.

"Come artista si forma in Argentina, si interessa del dinamismo dello spazio, le sue opere sono attraversate da fasci", racconta il consigliere comunale di Teana Francesco Damiani, profondo e scrupoloso conoscitore dell'artista e del quale conosce la teoria filosofica. *"L'universo è un oceano di cariche elettriche senza principio né fine in mobilità eterna e tutto è energia, anche la materia che si trasforma in metamorfosi per rigenerarsi senza mai distruggersi."* In un video Marino, all'età di 87 anni, rivela: *"Io ho preso il nome Teana per far conoscere la nostra Regione, il nostro popolo, e tutta la Basilicata!"* *"Sogno tante cose che vorrei fare, che poi delle volte mancano le forze, ma devo fare, perché devo inventare ancora, devo ... creare dei monti che non esistono..."*.



Teresa prepara un fascio delle 'gagne'



Struttura base per le 'gagne'

Il figlio Nicolas cura l'enorme patrimonio artistico-culturale del padre.

Mentre attendo l'arrivo di Francesca, arriva una telefonata da Vincenzo: è l'invito ad andarlo a trovare in campagna, dove la sua mamma sta preparando i *raskatielli di miskiglio*. Ci conduce Francesca, ormai la nostra fedele guida-amica. La signora Teresa ci aspettava perché potessimo osservare come si realizzano i *raskatielli*. Io non resisto, mi lavo le mani e sono pronta ad aiutare. "Ero piccola quando ho iniziato a fare i *raskatielli*, li facevamo insieme io e mia cugina Teresa. Ci chiamavano Tre', il diminutivo di Tres (Teresa). Li facevamo tutti i giorni, era l'unico pasto disponibile." Dolcissima signora Teresa, mi corregge con molto garbo quando li realizzo 'strani': "Il labbro (il bordo del *raskatiello*) dev'essere più sottile." Lei utilizza otto dita delle mani per 'raschiarli', altre signore solo quelle di una mano. Vengono lavorati sugli *scanatur* (tavoli di legno) e lasciati a seccare

su i *spas* (ripiani circolari di vimini). Arriva Vincenzo e dal suo sguardo noto che i miei *raskatielli* non gli piacciono molto; mi eserciterò! Tra un commento e la promessa che la prossima volta tutti insieme faremo *Il cammino del Triangolo della Vita - 50 km*, appare, per incanto, un piatto di *raskatielli* già cotti con il sugo di pomodorini freschi. In un unico piatto, come si faceva una volta, ci tuffiamo: io, Francesca e Franco. "Grazie signora Teresa, le auguro tutto il bene possibile per lei e i suoi cari!"

Il *Miskiglio* è un misto di farina di cereali e di leguminose. Anticamente era il modo di preparare la pasta: il *Raskatiello*. A Teana utilizzano la farina di semola di grano tenero *carosella* e la farina di fave. Ogni paese: Teana, Fardella, Chiaromonte e Calvera, conserva le sue tradizioni rispettando rigorosamente l'antica ricetta tramandata oralmente dai suoi avi, anche se i *raskatielli*, nei vari paesi, hanno forme e dimensioni leggermente differenti.



Teresa prepara i raskatielli



Canestro del portafortuna

Nel 2019 il Ministero delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo, il *Raskatiello di Miskiglio* di Teana, lo ha promosso 'Prodotto Agroalimentare Tradizionale italiano' (PAT).

Nel tardo pomeriggio, nella sede della Pro Loco, io e Franco siamo invitati a visitare il 'Museo del carnevale di Teana'. Arrivati troviamo Teresa e Giuseppina che stanno preparando i *raskatielli*; sono di formato ridotto perché lavorati con sole 3 dita: diventeranno la nostra cena. Francesca, Veronica, Giusy, Maria e Antonella sono impegnate a organizzare: si respira aria di festa! Nella sala più grande ci sono: foto del *Carnevale di Teana* di alcuni anni fa, il costume dell'*Urs*, il canestro del '*portafortuna*', le pellicce di caprone. Tra le foto intravedo la figura del *pezzente* (simbolo di povertà e umiltà); accanto a me c'è *zio Mi'*, è contento che lo abbia riconosciuto. È stato invitato a cena e lui è felice di essere tanto apprezzato e amato. "*Sono un pezzente, ma onesto!*" Mi fa tanta tenerezza. Oltre a *zio Mi'* sono venuti a trovarci: Claudio, il vice sindaco Vincenzo Lo Vaglio, il pres. della Pro Loco Vincenzo Salvo e il parroco del paese Don Cesare Lauria.

Maria Aloia mi regala il libro: 'Il Miškiglio di Teana', finanziato dalla Regione Basilicata. Il libro è stato realizzato in collaborazione con docenti universitari ed esperti del settore. Maria ha una Laurea in Tecnologie Alimentari e il suo impegno è di ridare dignità a un prodotto ritenuto povero, ma di grandissimo valore culturale ed economico. Ciò che ricorda di più del suo impegno, è stato quello di incontrare e parlare con gli anziani: "*Mi raccontavano il valore organolettico del prodotto, ma anche di quanto soffrissero la fame; il*

raskatiello di miskiglio era l'unico prodotto alimentare che gli consentiva di sopravvivere. Sentivo l'emozione nelle loro parole, erano racconti di vita vera che per noi è impossibile persino immaginare." Continuerà la sua ricerca perché vuole ridare onore a un prodotto buono, semplice, appetitoso.

A Teana l'8 e il 9 agosto si festeggiano Sant'Antonio e la Madonna delle Grazie.

Dal progetto di Francesca durante il servizio civile in Pro Loco: *'Nella giornata della mietitura l'intera comunità diventa protagonista. All'alba si benedicono gli strumenti, si arriva nei campi e si procede con la raccolta del grano che si lega in grandi fasci. A fine giornata il parroco, davanti alla cappella, li benedice. Le spighe più belle vengono messe a bagno per facilitare la lavorazione. Alcune spighe serviranno per la 'vestizione' della struttura lignea', altre saranno intrecciate e rivestiranno la struttura. Le gregne saranno adornate con fazzoletti, nastrini, fiori colorati e l'effigie del Santo o della Madonna.'* Durante la processione le donne indossano sul loro capo le *gregne* e, di fronte alla cappella della Madonna delle Grazie, iniziano il *ballo delle gregne*. Il giorno dopo, il rito si rinnova in piazza e lì le donne girano su se stesse, così forte da causare la caduta dei chicchi di grano. I chicchi saranno raccolti e destinati alla chiesa. Il rito simboleggia la nuova semina e l'augurio di prosperità.

La signora Teresa, chiamata da piccola *Tre'* (cugina di Teresa, mamma del sindaco), mi invita a seguirla in un'altra stanza e a sedermi accanto a lei. Spighe di grano bagnato, *'Senatore Cappelli'*, iniziano a essere intrecciate. Con maestria, pazienza e passione, pian piano si materializza, davanti ai miei occhi, un *fascio* (i vari fasci, attaccati alla struttura rigida, formano le *gregne*). I fasci a volte sono diversi, dipende se sono spighe *Carosella* o *Senatore Cappelli*. *"Una volta la mia mamma ha costruito una gregna piccola-piccola e l'ha regalata a mia sorella prima che partisse in America, a New York."* Francesca nel pomeriggio mi aveva anticipato che ci sarebbe stata una sorpresa unica per me; ora capisco. La lavorazione delle *gregne* è un segreto che viene tenuto nascosto a chi non è di Teana; solo figli e nipoti possono ereditare tale conoscenza. Per tutto ciò sono lusingata e commossa! La signora Teresa mi abbraccia e mi regala il *fascio*: *"Ognuno di noi ha in casa un fascio. Portalo anche nella tua casa, sono spighe benedette e ti porterà fortuna. La Madonna delle Grazie ci accompagna sempre, è presente sin dalla mietitura fino alla composizione delle gregne."*

Intanto la tavola è imbandita, i *raskatielli* bollono nel pentolone, il sugo ha sparso in ogni angolo dell'edificio

un profumino accattivante e il sindaco si mette ad aiutare le cuoche. Saranno preparate due ricette: i *raskatielli al sugo* e i *raskatielli sfritti*. Vincenzo dice che il sugo dev'essere *scind scind* (acquoso acquoso) e va mangiato rigorosamente con il cucchiaino. La tavola ospita 14 affamati! *Carluccio*, e la lettura del mio scritto, tiene allegri tutti e l'umorismo, si sa, allontana i pensieri tristi.

Ci si saluta facendosi mille promesse: Mi dice zio Mi': *"Devi tornare professoressa; devi vedere il carnevale e devo insegnarti il mio dialetto."* Io lo vorrei tanto ma... 'per ora viviamo alla giornata'. Ringrazio tutti coloro che mi hanno donato prodotti del loro lavoro, è come se mi avessero consegnato parte del loro cuore.

Abbraccio e ringrazio Francesca, allegra compagna di viaggio, per avermi guidata tra i vicoli di Teana a conoscere l'anima dei teanesi.

Al sindaco auguro buona fortuna, ne ha davvero tanto bisogno; comunque è un uomo che tutti rispettano e che molti aiutano volontariamente nel suo gravoso compito. Gli dico di essere il sindaco di tutti, ma forse questo me lo potevo risparmiare; Vincenzo è tanto amato perché anche lui ama tutti i suoi cittadini.

Vado via da Teana sentendomi più ricca; ciò che ho vissuto e sperimentato mi ha fatto capire quanto sia forte l'amore che ha questa gente per la propria terra d'origine. Alcuni dei giovani, che ho conosciuto, si sono allontanati da questa realtà, che appare infinitamente distante dal resto dell'Italia. Ma poi sono ritornati; una spinta irrefrenabile li ha convinti che in nessuna parte del mondo potranno provare le emozioni vere e profonde che regala Teana. Andrò via conservando nella mia mente il loro sorriso e la loro voglia di impegnarsi per far rinascere Teana, il luogo dove si sentono protetti, amati, rispettati e realizzati. Vi voglio bene *teanesi!*

Gabriella Manco (custode di memorie)

EVENTI NEL COMUNE DI TEANA (PZ)

Per saperne di più sull'*Urs* e il Carnevale di Teana (**18 febbraio 2023**) visitare il sito del Comune di Teana www.comune.teana.pz.it.

L'8 e il 9 agosto si festeggiano Sant'Antonio e la Madonna delle Grazie. Al termine della processione, in segno di saluto alla Madonna, nella piazza principale del paese si svolge il famoso *Ballo delle gregne*.

Il 4 agosto si svolge la Sagra de *Il Miskiglio di Teana*.

Il 14 agosto si svolge il *Festival della Notte della Taranta*.

Nella **seconda metà di luglio** si festeggia *Il Giorno della Mietitura*, importante evento per i teanesi; in alcuni casi i privati offrono il loro grano.

SANTIAGO DI COMPOSTELA

Il mitico percorso lungo circa 800 chilometri per strade francesi e spagnole

Testo di **Manco Maria Gabriella** maga31@gmail.com

Foto di **Chiga Francesco** francescochiga@libero.it

Splendido di, oggi! Era ora che il sole si svegliasse di buonumore, dopo giornate fredde e a tratti piovose. Alle ore 7 del 9 giugno, Clemente e Franco vanno a lavorare nei campi vestiti da contadinelli.

Oggi Clemente e Leslye, i nostri amici galiziani di Valdegodos (territorio di Vilamartín De Valdeorras, prov. Ourense, reg. Galizia) si superano in cucina: 'chorizo' (salame spagnolo) preparato da Clemente e tanta carne con patate e verdure.

Tutto eccellente!

Riposo breve perché alle 19, da casa si partirà per Sarria, la prima tappa dalla quale inizierà il nostro 'Camino de Santiago de Compostela'.

Puntualissimi, alle 19 si parte. Clemente e Leslye saranno a capo del gruppo, seguiranno Michel con Emilia e poi Franco e Gabriella, che chiuderanno la fila. Formiamo un bel gruppo insieme: Clemente e Leslye sono galiziani, Michel ed Emilia francesi e Franco e Gabriella italiani.

Strada comoda, paesaggio rigoglioso di querce, pini e pioppi; il fiume Río Sarria serpeggia, a tratti va verso destra e poi si sposta a sinistra. Facciamo il pieno di gasolio a 2,019 il litro: € 94,61; con lo sconto statale paghiamo € 82,89.



Primo giorno con altri pellegrini

Arriviamo a **Sarria** (comune spagnolo della comunità autonoma della Galizia, prov. Lugo). Parcheggiamo a Rúa Castelao 14, in un centro sportivo con un bel parco e il fiume che lo attraversa. Clemente ci accompagna in paese per mostrarci dove inizieremo il 'cammino' domattina, e intanto in una farmacia ci mettono il nostro primo timbro sulla 'Credencial del Peregrino'. Sono contenta ed emozionata.

Tornando indietro, scatto foto ovunque perché tutto ciò che vedo mi piace. Domani sarà il primo giorno e a iniziare l'avventura saremo io, Franco ed Emilia. Speriamo vada tutto bene, soprattutto per me, che ancora non mi sento molto sicura di poter percorrere tanti chilometri. Sarebbe un azzardo, dopo soli tre mesi da un delicato intervento chirurgico, ma sono decisa a provare!

Nel 1993 le strade francesi e spagnole, che formano il 'Camino de Santiago de Compostela', lungo circa 800 km, sono state dichiarate dall'UNESCO Patrimonio dell'Umanità. Buonanotte, soprattutto ai coraggiosi che domani affronteranno la prima tappa del 'cammino'.

Alle ore 6 del 10 giugno, il nostro 'cammino' ha inizio da Sarria.

È ancora buio, ma l'entusiasmo è tanto e Franco, Emilia ed io siamo già pronti: ci abbracciamo! Clemente esce dall'autocaravan per immortalare il momento e poi... via. Dopo poche centinaia di metri incrociamo altri pellegrini; sono argentini, paraguaiani, uruguaiani, brasiliani; simbolicamente, alle loro, si uniscono le bandiere delle nostre nazioni: Italia e Francia. Tutto ha inizio con una foto ricordo di gruppo, poi si parte. Ci faranno compagnia i bastoni; il mio è una canna di bambù che mi ha regalato Clemente; sarà il mio sostegno.

Da subito veniamo immersi in un ambiente fantastico, rimasto intatto per secoli; è una natura selvaggia che conserva i suoni e gli odori di un tempo. Alcuni alberi secolari restano vivi anche quando non lo sono più perché la natura li protegge, li avvolge e l'albero continua a farsi accarezzare e possedere dai suoi vicini. La penombra rende tutto il paesaggio più magico, romantico, dolce, vivo; io ammiro, mi entusiasmo, mi incuriosisco e mi faccio delle domande alle quali spero, alla fine del 'cammino', di avere delle risposte. Io oggi pregherò per i miei amati nipotini. Emilia intanto abbraccia gli alberi e parla con gli animali.

Emilia e Franco sono più veloci di me; i miei passi sono lenti, ma quando loro si fermano un po', approfitto per superarli e per essere la prima a scoprire le bellezze straordinarie di questi luoghi. Nessun rumore, solo

quello degli uccelli, delle foglie che si sfregano le une con le altre e dei miei passi, che toccano il selciato calpestato da secoli da soli passi umani e animali. A tratti il percorso si intreccia con i ruscelli attraversabili su dei ponticelli precari, spesso realizzati con materiale di risulta. E i muretti? Meravigliosi, fatti con sassi piatti di varia grandezza, posati gli uni sugli altri. Il muschio, cresciuto su di essi, scivola come fosse una lunga chioma e tra le fessure si presentano timide le piantine grasse, le felci, il capelvenere. È proprio un luogo che protegge, nutre, disseta, cura il corpo e l'anima. I sentieri spesso si restringono, a volte si allargano, lasciando passare solo chi, come noi, ha la forte volontà di scoprire, di capire, di 'camminare'.

Veniamo superati spesso dai pellegrini partiti dopo di noi, ma è come se ci conoscessero tutti perché tutti ci salutano nello stesso modo, con un'unica lingua: "Buen camino". Questo è un 'cammino' che unisce tutti i popoli, ma ogni pellegrino ha dentro di sé una diversa 'motivazione' e tutte sono nobili, e tutte sono degne di rispetto e tutte hanno il diritto di essere ascoltate e tutte sono una 'speranza'. Alcuni ritornano a ripetere il 'cammino' per anni e spesso non sanno il perché, ma ci ritornano ancora perché tutte le volte dicono d'andar via 'cambiati dentro'. Ragazzi, donne, uomini, adulti e 'diversamente adulti', ognuno di loro sa di doverlo fare: perché è una sfida con sé stessi, ci si mette in gioco, spesso lo si fa al posto di chi non può farlo. Il 'cammino' soddisfa tutti, rende più umani tutti, unisce tutti.

Lungo il percorso ci sono dei ristori per riposare un po', parlare con gli altri, sorridere, sfilare le scarpe per avere un po' di sollievo. In questi ristori trovi sempre il timbro da apporre sulla 'Credencial del Peregrino', sarà l'attestazione che ti darà diritto alla 'Compostela'. In questo ristoro compro la conchiglia (si tratta della valva della capasanta), simbolo del 'Cammino di Santiago' con impressa la 'Croce di Santiago' (rappresenta l'Ordine di Santiago; è una croce latina rossa, simile a una spada con la punta rivolta in basso); viene chiamata 'Pettine di San Giacomo'; sarà la mia energia positiva per tutto il cammino (Giacomo, discepolo di Gesù Cristo, è il santo patrono della Spagna e della Galizia ed è conosciuto come Santiago).

Lungo il percorso troviamo una fontanella con una vasca colma d'acqua. Ci fermiamo a rinfrescarci il viso, Franco immerge anche i piedi. Le fontanelle sono un momento di goduria per noi pellegrini. In un punto ristoro molto accogliente, con ombrelloni, prato ben tosato, alberi e tavolini con sedie ovunque, ci fermiamo a mangiare un panino.

Accanto al nostro tavolo si siedono degli orientali e, dopo averli salutati, con loro il rapporto diventa più amicale. Sungchun ha 75 anni, uno in più di Franco, e viene dalla Corea del Sud; dice che sono 15 anni che fa questo 'cammino'. Gli chiedo se vuole fare una foto con il mio Franco e lui accetta subito. Immortalo i due coetanei (tra di loro la differenza è veramente minima, Franco mio ha soltanto 40 kg in più).

Nel ristoro arriva anche un pellegrino in compagnia di un asinello carico di bagagli. Il suo padrone gli dà da bere e lo lascia pascolare sul prato, poi si approvvigiona anche lui. Dopo un breve riposino dei miei compagni di viaggio, ci avviamo per concludere il percorso.

Di timbri ne sono necessari due al giorno, ma noi ne mettiamo anche di più e questa cosa mi rende particolarmente felice. Tutte le volte che riprendiamo

a camminare, i movimenti sono incerti ma dopo poco tutto diventa più facile. Alle 16.30 arriviamo a **Portomarin** (comunità autonoma della Galizia, prov. Lugo) dopo aver camminato per 22 km. Gli amici ci vengono incontro e la felicità è indescrivibile. Abbracci e sorrisi e la fatica scompare.

Stamattina Clemente, dopo essere arrivato a Portomarin, è tornato a Sarria con il pullman per prendere la nostra autocaravan: "*Grazie amico mio!*" Area di sosta 'Puertomarin, Avenida Sarria, 10'. Doccia ristoratrice. Scopro di avere la prima vescica al piede e le mie povere gambe sono torturate dalla fatica. Vorrei non dire nulla a nessuno, ma non è giusto, siamo una squadra e dobbiamo condividere ogni cosa. Clemente per primo mi dice che il mio 'cammino' finisce qui; tutti gli altri condividono. Non può essere vero, sono amareggiata! Buonanotte...



Gruppo di giovani in 'cammino'



Gabriella, Franco ed Emilia lungo il 'cammino'

Sabato 11 giugno, il compleanno di Alessio mio. Mi alzo alle 5, curo con attenzione le mie ferite ai piedi e massaggio le gambe, poi colazione e sono pronta per il nuovo 'cammino'. Alle 6 ci incontriamo con Emilia; solito abbraccio di saluto e di incoraggiamento e partiamo da Portomarin in direzione Palas de Rei. La mia giornata sarà dedicata alla mia meravigliosa famiglia comprensiva dei miei figli, delle loro mogli divenute mie figlie e dei cari nipotini. Vediamo passare i pellegrini e ci sentiamo incoraggiati dai loro passi. Ci immergiamo nell'ambiente, ma il buio rallenta l'andatura e dobbiamo fare molta attenzione. Siamo guidati dal cinguettio degli uccelli, che ci tengono sempre compagnia.

Natura rigogliosa e generosa; i campi sono ben curati e gli animali sdraiati sull'erba, ancora dormienti, infondono serenità e gioia. Inizia ad albeggiare e tutto intorno sembra rinascere; è bello essere testimoni di questo magico evento. Il sole comincia a riscaldare troppo, le creme solari ieri non sono bastate e oggi ho i segni sul collo che mi fanno male. Comincio ad alleggerirmi, ma anche a proteggermi con il cappellino. È repentino il calo di temperatura quando si passa da una zona soleggiata a un territorio boschivo.

Improvvisamente sento delle urla e mi guardo intorno per cercare di capire da dove provengano, poi segue uno sparo. Mi fermo un attimo e vedo che anche Emilia e Franco si guardano intorno, poi capiamo; a poche centinaia di metri si vedono dei fumi uscire da alcuni edifici e, a pochi minuti di differenza, ricominciano le urla e lo sparo. Si tratta di un mattatoio e questo ci rattrista molto. Allungo i passi; voglio allontanarmi il più presto possibile da qui.

Oggi la nostra strada passa parallela alla statale. Sfrecciano numerosi mezzi di trasporto, questo mi riporta alla realtà e scopro che i miei pensieri cambiano direzione; per fortuna poi ci si reimmerge nei boschi e le preghiere diventano più profonde, più intime. Ci ritroviamo con le persone conosciute ieri e io oggi sono la prima ad augurare il "buon cammino"; lo faccio anche con coloro che, presi dai fumosi discorsi con i compagni di viaggio, sono un po' distratti; ma poi si voltano, sorridono e ricambiano il saluto.

Ci fermiamo a un ristoro per bere una spremuta d'arancia, che lungo il 'cammino' ci viene sempre preparata sul momento. Purtroppo la lasciamo, qualche frutto marcio ha rovinato l'intero succo. Pazienza, nel nostro zaino abbiamo sempre qualcosa da bere o da rosicchiare in caso d'emergenza. Apponiamo il timbro sulla credenziale e andiamo via zoppicando un po' per qualche metro. Lungo la strada vedo una piccolissima chiesetta; ci giro intorno per osservarla meglio e vedo che la porta è aperta. "Ola" mi dice l'uomo che è dietro l'altare. Continua a salutare e io rispondo: "Ola". Mi avvicino, ma lui parla così velocemente che non capisco nulla, poi lo guardo negli occhi e comprendo: è un non vedente e mi indica di posizionare il timbro sulla credenziale guidando la sua mano con la mia. Bellissimi i due timbri, sono rossi e rappresentano uno la croce dei templari e l'altro l'immagine dei cavalieri templari. Unica nota stonata è che sono capovolti, ma non importa; sono contentissima! Ci chiede un'offerta, Franco l'aveva già preparata, e poi: "Italiani, a qui" e ci regala le figurine con le immagini sacre. Dietro di noi una fila di pellegrini mi ha seguita; a tutti loro indico,

con il linguaggio gestuale, come comportarsi. Mi sorridono e ringraziano. Tra i pellegrini c'è un ciclista che porta al seguito una specie di carrozzina coperta; è la cuccia del suo cane.

Lungo il percorso passiamo attraverso uno stretto corridoio, realizzato tra un muro di sassi e il terreno, nel quale scorre anche un rigagnolo d'acqua. Nei piccolissimi villaggi tanti fiori, ma soprattutto rose di ogni colore e profumo.

Quando arriviamo a **Palas de Rei** (comune spagnolo della comunità autonoma della Galizia, prov. Lugo) non c'è nessuno ad aspettarci al traguardo; pazienza, ci abbracciamo io ed Emilia. Sono quasi le 17. Oggi abbiamo percorso poco meno di 25 km.

Anche oggi troviamo la nostra casetta ad attenderci, grazie a Dio e a Clemente che ha pensato bene di parcheggiarla all'ombra dell'area autocaravan, accanto a una struttura sportiva. Non riesco a riposare e racconto la mia esperienza al mio diario e cerco solidarietà in lui: *"Che dici? Ci riuscirò a portare a termine il 'cammino'?"* Intanto fino a tardi vedo passare i pellegrini: *"Buen camino, amici!"* Buenas noches a todos. Oggi è domenica 12 giugno. Percorso previsto: Palas de Rei-Melide. Si parte alle 6, fa molto freddo ed è molto buio, ma le piccole lucette sulla strada aiutano, noi pellegrini, a intravedere il 'cammino'. Giovani e meno giovani, gruppi e singoli, sono già sulla via. Percorso più dolce oggi. Ci sono meno boschi, ma quando li attraversiamo... che meraviglia! Gli alberi sono altissimi, soprattutto gli eucalipti che fanno a gara tra di loro per accaparrarsi i raggi solari. Una parte del loro tronco è coperto di morbido muschio. Per la maggior parte della giornata, la voce della natura diventa più familiare, esprimendosi in vari modi e dichiarando tutto il suo affetto.

È il terzo giorno e la fatica inizia a farsi sentire; il mio passo è più lento del solito. Spesso ognuno di noi cerca dei momenti di intimità, perché i propri pensieri possano rimanere segretamente custoditi per sempre. Oggi la mia preghiera è rivolta a tutti i miei parenti, a quelli in vita e a quelli che non ci sono più.

Da più giorni notavo delle curiose e piccole costruzioni somiglianti a delle palafitte e mi piaceva fotografarle. Ieri ho chiesto a Clemente cosa fossero e lui mi ha spiegato che sono gli 'Hórreo Gallego': granai fatti di pietra o di legno posati su pilastri per impedire ai ratti, o ad altri animali, di arrampicarsi e nutrirsi dei semi di cereali. Le strette fessure servono a permettere una giusta ventilazione nell'interno. Ogni 'Hórreo' è unico e caratteristico e anche se in alcuni casi non vengono più utilizzati per gli scopi illustrati,



Gabriella e Franco

sono stati restaurati e fanno parte integrante della proprietà privata e del territorio.

Oggi arriviamo presto a **Melide** (comune spagnolo della comunità autonoma della Galizia, prov. La Coruña), intorno alle 11. Sulla facciata di un grande palazzo c'è un murales 'Las Estrellas del Camino' con l'immagine di un personaggio che ha fatto la storia del 'Cammino di Santiago'; fa parte della mostra artistica più grande al mondo, realizzata dal galiziano Mon Devane: sono 7 murales negli ultimi 140 km, prima dell'arrivo a Santiago di Compostela.

Clemente e Leslye, con la piccola cagnolina Killa, ci vengono incontro: *"Campioni"* ci definisce Clemente. Anche oggi la nostra casetta ci aspetta nell'area di sosta: Melide, Rúa Río Furelos. In serata visitiamo Melide e raggiungiamo la chiesa, dove alle 19 si celebrerà la Messa del Pellegrino. La chiesa è chiusa e scopriamo, da una residente, che il parroco non potrà celebrarla perché impegnato per un defunto, quindi sarà celebrata alle 20 nella chiesetta a pochi passi da qui. Durante la messa viene sempre recitata la 'Preghiera del Pellegrino'. Alla fine della messa ci è stato messo il timbro sulla nostra credenziale. Torniamo a casa con un vento freddo e fortissimo; speriamo che per domani si calmi un po'. Buonanotte carissimi.



Gabriella su un ponte di pietra



Franco con un pellegrino della Corea del sud

Lunedì 13 giugno, Melide-Arzúa. Oggi il 'cammino' lo dedico a tutti i miei 'cari e fedeli amici'. Come il solito partiamo che è ancora buio, ma riusciamo a seguire le indicazioni delle frecce gialle o delle conchiglie, che a volte fanno parte integrante della pavimentazione stradale. Sbagliamo strada ma non fa nulla; aspettiamo che passi qualcuno e poi lo seguiamo.

Oggi è il compleanno di Ely e a lei mando una composizione di piante con fiori viola (il suo colore preferito) fotografati lungo il 'cammino'; è stata Leslye a realizzarlo, io non ci sarei mai riuscita. "Auguri Ely". Il 'cammino' ormai mi rilassa e mi aiuta a pregare. Scorro pian piano tutto l'elenco dei miei amici, che sono tanti e che io stimo e giudico degni di essere amati.

Il paesaggio è fantastico! Gli alberi maestosi si fanno strada verso il sole, ostacolando spesso la crescita di quelli più giovani; il forte prevarica sempre sul più debole! Emilia continua la sua camminata frapponendo la pulizia, con l'aiuto del bastone, dei sentieri dalle carte buttate da chi ci ha preceduti, soste per guardare i cavalli, i bovini e le galline che si avvicinano senza alcuna paura e per posizionare i sassolini sui 'mojón' (pietra miliare, cippo) che indicano la strada da seguire e il resto dei chilometri occorrenti per raggiungere Santiago.

Con una certa disinvoltura, riesco ad attraversare un fiumiciattolo camminando su grandi sassi; lo faccio con precauzione, si potrebbe scivolare. Franco dice che sembro Indiana Jones. Spesso i sentieri si restringono e le piante formano un tunnel sotto il quale si avvertono, ancor più forti, degli odori balsamici e la frescura ristoratrice. Il vento continua a essere forte come ieri, ma quando attraversiamo i boschi



Franco in un piccolo villaggio

gli alberi ci proteggono. Gli animali delle fattorie vivono liberi giorno e notte e questo li rende floridi e mansueti. Spesso si avvicinano alle reti per ricevere da noi un po' d'erba o delle coccole. I piccolissimi villaggi hanno delle case cadenti e abbandonate, fatte di soli sassi grezzi posati gli uni sugli altri e di tetti di legno, ma le abitazioni ristrutturate hanno conservato l'armatura originaria e rispettato lo stile. Sono molto belle e i giardini sono ricchi di piante fiorite, con le rose che restano dominanti.

Facciamo una sosta nella 'cafeteria El Alemán' gustando un'ottima spremuta d'arancia, poi il 'cammino' continua. Oggi incrociamo solo pellegrini sconosciuti; quelli dei giorni scorsi sono qualche chilometro più avanti di noi. In realtà ieri avevamo concordato di rendere il percorso più breve e quindi meno gravoso. I pellegrini di oggi sono meno numerosi e più silenziosi.

Alle 11.20 arriviamo ad **Arzúa** (comune spagnolo della comunità autonoma della Galizia, prov. La Coruña); abbiamo percorso 18 chilometri. Anche qui c'è un'enorme murales azzurro di Mon Devane. Ci sono venuti incontro Clemente, Michel e la piccola cagnolina Nina. Franco è stanco, ma si prepara per andare in scooter a prendere la nostra autocaravan a Melide. E invece, arrivati a un ampio parcheggio, troviamo la nostra casetta. Anche oggi Clemente ci ha fatto una bella sorpresa. Subito una doccia, pranzo e poi Franco va al vicino supermercato a fare un po' di spesa. Alle 19 andiamo ad ascoltare la Messa del Pellegrino nella chiesa di Santiago. Cerimonia molto partecipata soprattutto dai numerosi pellegrini. Buonanotte pellegrini, ci vediamo domani.

Martedì 14 giugno; alle 6 siamo pronti per il 'cammino' da Arzúa a O Pedrouzo. Paesaggio avvolgente, accattivante, romantico e intrigante. Oggi le preghiere

saranno dedicate a tutti i miei ex studenti; in 40 anni di insegnamento, di alunni ne ho avuti davvero tanti. Oggi per la prima volta attraversiamo un ponte sotto il quale passa l'autovia; sulla recinzione metallica sono attaccati centinaia di stampini che rappresentano i Paesi di tutto il mondo. Facciamo pausa con una buonissima spremuta d'arancia; questa diventa sempre l'occasione per chiacchierare con altre persone e ascoltare storie nuove.

Oggi il sole mi indebolisce molto, spero solo che la crema solare faccia bene il suo lavoro, perché i raggi solari penetrano ovunque. I piedi e le gambe mi fanno male, ma cerco di concentrarmi su altro e soprattutto non mollo: *"Coraggio Gabriella!"* Emilia è sempre l'apripista e nota che sulla nostra testa, sul ramo di un albero, c'è una conchiglia, simbolo del 'cammino'. Chissà chi l'avrà messa e per quale motivo e soprattutto... come avrà fatto a legarla lassù? Attraversiamo spesso le strade statali o le costeggiamo. Durante una breve pausa, all'ombra di un albero, conosciamo tre pellegrini che provengono dalla Sardegna. Ci raccontiamo un po' le nostre storie; poi si complimentano con me per il coraggio e la forza d'animo che ho.

Lungo la strada facciamo una foto dove c'è una freccia che indica la distanza che ci separa da Santiago: 33 km. Ci siamo quasi! L'ultimo tratto per arrivare alla meta mi fa soffrire molto, il caldo è pazzesco. Arriviamo a **O Pedrouzo** (comune spagnolo della comunità autonoma della Galizia, prov. La Coruña). Clemente dice che ci aspetta sulla strada e che faremo l'ultimo tratto insieme; però Clemente non lo raggiungiamo mai. Dalla posizione che ci ha inviato mancano 15 minuti, ma quei 15 minuti continuano ad essere sempre gli stessi: *"I più lunghi della mia vita"*, dice Emilia. Il caldo mi sta annebbiando la vista, tutti i pellegrini sono seduti all'ombra dei bar o dei ristoranti, altri stanno raggiungendo i loro alberghi o i loro ostelli. E noi? Clemente continua a dire di continuare il percorso del 'cammino' perché lui ci aspetta. Io vedo una freccia gialla, ma Emilia è lontana e Franco mi dice che mi sbaglio; infine chiedo indicazione a un signore il quale ci accompagna proprio sulla strada dove c'era l'indicazione gialla del 'cammino'. Non ho la forza di replicare o di litigare e continuo lentamente fino a quando finalmente troviamo Clemente. Abbracci, complimenti a noi tre e poi si continua a camminare. Mancano ancora alcune centinaia di metri, ma quando arriviamo all'area attrezzata, mi rincuoro molto.

Ci troviamo in un'ampia struttura sportiva 'Piscina municipal de Lameiro'. Area sosta camper O Pedrouzo.

Arriviamo intorno alle 13.30, dopo aver percorso 18 km; o più probabilmente 20, come dice Franco.

Che bel posto che ha trovato Leslye. Michel è contento perché c'è il barbecue e sta già preparando l'arrosto per tutti. Noi doccia e poi subito a pranzare sotto l'ombra di alberi maestosi e fitti; il sole qui sotto non ci arriva proprio. Buon pranzo e tanta allegria. Clemente ci racconta che stamattina in pullman ci ha visti camminare sulla stradina parallela alla statale e ha chiesto al suo autista, ormai diventato amico, di suonare il clacson; noi non ci siamo neanche accorti. Poi ci diverte imitando la nostra andatura traballante. È vero siamo acciaccati dalla fatica, ma felicissimi. Nel pomeriggio vado a riposare nel parco, accanto a una delle piscine all'aperto e godo della frescura, degli odori e dei canti degli uccelli. Quante cose oggi ho da ricordare e da raccontare al mio diario! Dopo il riposo arriva il resto dell'allegra compagnia, il divertimento continua e la fatica svanisce. Sono pronta per ripartire... domani. Buonanotte e grazie Dio di averci donato questo meraviglioso Mondo.

Buongiorno 15 giugno. Alle 6 si parte da O Pedrouzo per Monte Do Gozo. Questa notte Emilia mi ha mandato un messaggio per comunicarmi che non sarebbe più venuta con noi: il suo 'cammino' finisce qui! Sono molto dispiaciuta per lei, aveva lottato tanto fino ad ora...

Il percorso inizia quasi sempre attraversando dei boschi, e con l'oscurità e il silenzio la riflessione è ancor più efficace. Emilia sarà con noi anche oggi: saranno due i sassolini che poseremo sui cippi che ricordano i chilometri mancanti per Santiago, uno sarà per me e uno per lei. E poi accarezzero gli alberi, parlerò con gli animali e pulirò il sentiero dalle carte e plastiche lasciate cadere dai 'distratti'.

Gli uccellini oggi sono i protagonisti assoluti, canticchiano tra loro e poi si avvicinano a pochi passi da noi senza avere alcun timore. I pellegrini oggi hanno un passo più veloce; devono raggiungere Santiago di Compostela, richiedere la Compostela e ascoltare la messa nella Cattedrale.

Sta per sorgere il sole; una ragazza orientale è ferma per assistere all'evento. Si guarda intorno a cercare lo sguardo degli altri; gli occhi le brillano e il corpo gioisce all'origine del nuovo giorno. Pare che lo veda nascere per la prima volta nella sua vita; in questa sua gioia coinvolge tutti quelli che la seguono, pronti a immortalare il momento anche loro. Franco si ferma a lungo insieme a lei fino a quando il sole non si presenta integralmente a mostrare la sua magica bellezza. Poi, insieme, elogiano le loro foto.

Una ragazza, orientale anche lei, che abbiamo incrociato più volte in questi giorni, si ferma al ristoro dove abbiamo da poco occupato un tavolino; la invito a sedersi accanto a me e lei, timida, sorridente e tenera, accetta volentieri. È thailandese e oggi finirà il 'cammino'; ha gli occhietti che le brillano più del solito. Lungo il percorso troviamo una scultura in bassorilievo dove è inciso a lettere 'Santiago' e la conchiglia (o concha in spagnolo) con la 'calabaza' (zucca), altro simbolo del 'cammino'. Intorno è pieno di sassi, figurine, foto e oggetti lasciati dai pellegrini. Franco aggiunge due sassolini.

A **San Paio** (prov. La Coruña) entriamo a visitare la Capela de Santa Lucía e qui ci viene apposto il timbro sulla credenziale. Il paesaggio è totalmente cambiato: i villaggi sono più grandi, le case più moderne e ben curate. Il percorso è meno impervio e vengono attraversate strade asfaltate molto più trafficate. La nostra credenziale sta per essere quasi completata, e di questo mi sento orgogliosa. Altro murales azzurro, è impresso un mezzo volto. Franco mi fotografa accanto ad una pietra miliare: restano 10 km all'arrivo alla Cattedrale di Santiago di Compostela.

Arrivati nei pressi della nostra meta, ci vengono incontro Clemente e Leslye; sono stati loro i veri costruttori del nostro 'cammino', senza i nostri amici per noi sarebbe stato più faticoso e complesso. Le informazioni, la collaborazione, l'incoraggiamento, la carica positiva, le certezze; tutto ciò è servito per aumentare la fiducia in noi stessi e darci il coraggio di andare avanti. Ci abbracciamo, come sempre, e mettiamo il timbro sulla credenziale; siamo a **Monte do Gozo**, collina alta 372 m s.l.m. (comune spagnolo della comunità autonoma della Galizia, prov. La Coruña, comune Santiago di Compostela). Questo è l'ultimo tratto di 'cammino' che fanno i pellegrini prima di raggiungere la meta: la Cattedrale di Santiago di Compostela, a circa 5 km.

Nel 19-08-1989, 'Anno Santo', in occasione della 'Giornata Mondiale della Gioventù', è stato realizzato un monumento posto sul prato dove, su piastre di metallo in bassorilievo, sono rappresentati Papa Giovanni Paolo II e San Francesco d'Assisi, qui pellegrino nei primi anni del XIII sec.

A circa 380 m s.l.m., nella parte più alta della collina, è stato eretto nel 1993 il maestoso 'Monumento ai Pellegrini', realizzato dallo scultore galiziano Acuña. Sono rappresentati due pellegrini che indicano la direzione per raggiungere la Cattedrale. Da qui la vista della città è superba e le guglie della Cattedrale sono il segno che ormai la meta è a un passo da qui, si può

quasi toccare con un dito. Qui le foto sono proprio d'obbligo e Clemente e Leslye ci immortalano. Oggi abbiamo percorso 15 km.

C'è molto fermento in quest'area, si sta preparando una tendopoli con centinaia di tende. Domani avrà inizio un'importante manifestazione canora. Le nostre autocaravan sono parcheggiate all'interno di un complesso ricreativo e di accoglienza dei pellegrini, composto di 500 posti letto. C'è un'area di sosta camper, ma veniamo invitati a spostarci per motivi di sicurezza, a causa del concerto. Clemente ha già prenotato in un campeggio poco distante da qui. Saluto Emilia e Michel e poi ci spostiamo. Pochi minuti ed entriamo nel campeggio 'Autocamper Compostela, Granja de San Lázaro 29, 15820 Santiago de Compostela'. Clemente parcheggia in un angolo lontano, il carrello posteriore lo obbliga a cercare parcheggi più ampi. Noi andiamo più avanti e scopriamo che c'è una piscina. Inoltre da qui la vista della città e delle tre guglie della Cattedrale è spettacolare; meraviglioso scenario! Accanto a noi si posizionano Emilia e Michel.

E ora, chi sarà il primo a tuffarsi in piscina? Inutile scommettere, saranno: Clemente, Franco e Michel. Arriva Leslye che viene incoraggiata dai tre birbanti: *"L'acqua non è fredda"*; lei appena avverte la temperatura della doccia pensa già di cambiare idea, ma gli uomini continuano a incitarla. Poverina, è uno shock per lei, ma entra in piscina. Tutti insieme si divertono; organizzano gare di nuoto insieme ai ragazzi che giocano accanto a loro. Franco fa vincere sempre i ragazzini. Apriamo il tendalino per proteggerci dal sole e tutti arrivano a condividere racconti e programmi per domani. A proposito di programmi; l'indispensabile' Leslye ci aiuta (noi non saremmo mai e poi mai riusciti a farlo) a prenotare via mail la 'Compostela', che domattina dovremo ritirare presso l'Officina del Peregrino'. Clemente intanto trova nel prato un quadrifoglio che vuol regalare a me. Io sono dubbiosa e dico: *"Chi lo trova è il fortunato!"* Ma lui insiste, dice che sono io ad averne bisogno: *"Nunca hubiera apostado ni siquiera 1 € por ti."* E già, non solo non avrebbe scommesso neanche 1 € su di me, ma pensava che mi sarei fermata già dal primo giorno. Grazie a Dio sono riuscita a percorrere 115 km, e se domani riuscirò a percorrere anche gli ultimi 5, ce l'avrò fatta e sarò orgogliosa di me e soprattutto sarò grata a San Giacomo o Santiago, a Dio e agli amici che mi hanno incoraggiata e sostenuta. Guardo le guglie della Cattedrale; che onore per me essere così vicina a un santuario tanto amato in tutto il mondo.



100 km all'arrivo a Santiago

Alle 20.15 Franco rientra in piscina; Clemente si dimostra titubante (ma non è vero): *"No puedo dejar a mi amigo solo!"* E i due ricominciano a giocare in acqua come bambini.

In Galizia il responsabile, che ti impedisce d'andare a dormire, è il sole che è ancora alto alle 22. Ma: *"Oru, oru, oru, ognunu a casa loru"* è un invito ai nostri amici ad andarsene via, domattina dovremo alzarci presto per concludere il nostro 'cammino'. Leslye ci chiede di chiamarla alle 6, nel caso non riesca a svegliarsi,

perché sarà lei ad accompagnarci nell'ultima parte del percorso. Ci auguriamo la buonanotte. Il mio stato d'animo è attraversato da tante emozioni, ma sono ottimista e ancora 'stracarica' di adrenalina.

È il 16 giugno e alle 5 siamo già in piedi per la parte finale del 'cammino'. Ma le sorprese non hanno mai fine: alle 6 arriva Leslye a braccetto con Clemente nella sua inseparabile vestaglia (sembra Linus con la sua copertina). Insieme a Franco fanno una foto con lo sfondo di Santiago de Compostela by night.

I bastoni dovranno farci compagnia anche oggi, loro hanno pari diritto di completare un percorso che mesi fa appariva solo una chimera. Non troviamo pellegrini oggi, solo una città dormiente, ma dolcemente e segretamente accogliente per chi, come me, inizia le sue preghiere, oggi destinate a chi soffre per: malattia, guerra, povertà, violenza. *“Ti prego Dio e tutti i Santi che mi state ascoltando, fate in modo che tutte le persone malvagie, coloro che vivono nel piacere costante di far del male a qualcuno, diventino ‘umani!’”*

Stiamo percorrendo le vie della città di **Santiago de Compostela**, in italiano San Giacomo di Compostela (capoluogo della comunità autonoma della Galizia, prov. La Coruña), Patrimonio Mondiale dell’Umanità. Davanti a noi sentiamo il costante ritmo dei bastoncini da trekking che guidano una donna ad affrontare l’ultimo tratto di ‘cammino’. È una signora che mi fa tenerezza, anche perché penso che abbia qualche anno più di me. La invito a fare delle foto con noi in Piazza della Concordia e davanti al Santuario di San Lázaro. Tutte le saracinesche dei bar o dei negozi sono abbassate, ma appena troviamo un bar aperto ci fermiamo a prendere qualcosa e invitiamo la dolce signora a farci compagnia. L’aiuto a togliersi il pesante zaino e poi iniziamo a conoscerci. È francese e vive vicino alla città di Lourdes; ha fatto 400 km di ‘cammino’. Com’è delicata e carina, ha

33 km all’arrivo a Santiago

bisogno di parlare con noi e quando la definisco una donna coraggiosa, mi risponde: *“C’est la motivation!”* Approvo e condivido appieno. Mettiamo il timbro e poi io e Leslye aiutiamo la signora ad indossare lo zaino; ci dice che siamo degli angeli. Ci incamminiamo verso il centro. Fotografiamo angoli insoliti, chiese con portoni chiusi, palazzi nel mondo dei sogni. A un tratto la signora chiede a un passante indicazioni sul suo albergo; purtroppo scopre che deve tornare indietro per 2 km e mezzo; ci saluta. Le vado incontro e le auguro buona fortuna; gli occhi di entrambe si catturano e lasciano cadere delle lacrime. *“Io sono Gabriella”, “Je suis Regina”*. Un abbraccio energico, caldo e sincero ci fa sentire amiche.



33 km all’arrivo a Santiago

Ecco: questo è uno dei miracoli ricevuti dal ‘cammino’. *“Adieu, madam Regina!”*

Arriviamo alla Cattedrale, non riesco a trattenere le lacrime. È ancora molto presto, andiamo verso l’‘Officina del Peregrino’; prima di noi ci sono solo 4 zaini poggiati vicino al portone. Dopo pochi minuti la coda si allunga di circa 20 m. Mi viene spontaneo dire ad alta voce: *Buon fine ‘cammino!’* Mi guardano perplessi, poi qualcuno risponde al mio sorriso; meno male, avevo pensato di non essere normale.

Grazie a Leslye noi siamo già pronti per il ritiro della Compostela, ma alcuni hanno difficoltà a fare la richiesta e Leslye li aiuta: *“Grazie Leslye, sei ‘preciosa!”*

Non è lunga l'attesa e ci ritroviamo tra le mani due fogli che attestano l'avvenuto 'Cammino di Santiago di Compostela'. Ora, in attesa della messa delle ore 12, possiamo visitare un po' la città. Ma prima compriamo il contenitore per custodire le nostre Composte. Inizio a pensare cosa portare ai miei cari in ricordo di Santiago; mi aiuta Leslye e sono tanto felice da regalare anche a lei un pensierino. Poi foto, foto e foto, anche con le 'due Marie', 'Las dos Marias'; le statue di due donne prese a braccetto nei giardini dell'Alameda (si tratta di due sarte: Maruxa e Coralía, vissute in questa città fino agli anni '80 del secolo scorso, vittime della dittatura franchista).

Non si possono ignorare gli inviti ad assaggiare dei dolci che fanno in una delle pasticcerie più famose di Santiago. Franco e Leslye entrano addirittura all'interno del locale; io li guardo invidiandoli un po', poi mi sento chiamare perché qui fanno gli stessi dolci senza glutine e lattosio. E vaaaai! Dolce e cioccolatini per me e anche per Leslye. Su tutte le scatole dei dolci viene impressa la spada di Santiago. Ci fanno assaggiare anche vari liquori che producono, ma quelli non li compriamo; sarebbe un'offesa per Clemente che si diverte a fare taanti 'licores de amor'.

Verso le 10.30, andiamo di corsa alla 'Basilica Cattedrale di San Giacomo il Maggiore', patrono di Spagna, venerato come Santiago. È uno dei più importanti santuari cattolici del mondo. La cattedrale di Santiago è la meta finale del 'cammino'. Tantissima gente entra ed esce. Purtroppo, a causa del covid non è più possibile abbracciare la statua di Santiago. La cattedrale è in stile barocco. L'interno è molto 'prezioso' e lo dico in tutti i sensi. La cattedrale è composta di tre navate con pianta a croce latina. Sotto l'altare maggiore ci sono i resti del Santo Apostolo. Intorno, e alle spalle dell'altare, ci sono varie cappelle.

La cattedrale è già piena a metà di pellegrini e noi prendiamo posto. Al centro della navata centrale, posti uno a destra e uno a sinistra, ci sono due grandi organi con delle canne che sporgono in orizzontale. Dalla cupola scende il 'butafumerio'. Si tratta dell'"incensorio" più grande al mondo, costruito in ottone e ricoperto d'argento. È alto 1,60 m e pesa più di 50 kg. È sospeso a 20 m d'altezza; per oscillarlo ci vogliono otto persone, i 'tiraboleiros'. Viene utilizzato soltanto durante importanti festività o nel caso qualcuno offra un generoso obolo all'Ufficio del Pellegrino.

Peccato che per motivi di salute oggi Clemente non sia con noi. Messa sentita e partecipata dalla numerosa folla di pellegrini. Mentre torno al mio posto, dopo aver fatto la Comunione, vedo Regina che mi saluta.

Viene recitata la preghiera del pellegrino. All'uscita dalla cattedrale c'è aria di grande festa. Un gruppo di ragazzi cantano e ballano in cerchio e poi suonatori e gioia ovunque. Ora dobbiamo pensare a rientrare in campeggio, ma non è facile capire dove prendere i mezzi. Franco vorrebbe salire sul trenino turistico: *"Magari ci avvicina al campeggio."* Meno male che c'è Leslye e così prendiamo il bus n. 6 che ci accompagna fino a poche centinaia di metri dalla casetta nostra. Sul pullman una coppia, un po' attempata, in pochi minuti ci ha raccontato la storia della loro vita e, soprattutto, dove mangiare bene il polpo. Arriviamo al campeggio, ma prima passo da Clemente per accertarmi che stia bene. Pranzo frugale e poi ci prepariamo a partire per l'Oceano Atlantico. Ma questa è un'altra storia.

Riflessioni del giorno dopo

Ho dormito tanto questa notte; la sveglia non ha suonato e non ho sentito neppure Franco preparare il caffè. Oggi non mi sembra neanche vero che io abbia fatto il Cammino di Santiago di Compostela; sarà forse che l'ho soltanto sognato? Poi mi guardo le gambe, le mie povere gambe martorate dalla fatica sin dal primo giorno e ho la certezza che sia stato tutto vero. Di questo non ho mai parlato con estrema sincerità al mio amico più fedele: il mio diario; avevo paura di farlo, pensavo potesse dissuadermi dal continuare a portare avanti il progetto che avevo nella mente e nel cuore da tanti anni.

Quanti massaggi che ho fatto e quante creme e pomate e cerotti che ho usato per poter affrontare molti chilometri al giorno, su percorsi complessi fatti da tante salite ripidissime e tante discese vertiginose e tanti sassi che avrebbero potuto farmi perdere l'equilibrio e tanto freddo e poi tanto caldo e poi... il prato verde, gli alberi maestosi e rassicuranti e poi gli animali, da quelli più teneri a quelli più possenti e incoraggianti.

Ecco, questo è stato il mio 'cammino', fatto di immenso sacrificio e di infinita gioia; 'gioie e dolori', proprio com'è il cammino della vita. Ho pregato per tanta gente, mia amica e non, e quando penso che ho pregato anche per le persone più crudeli, perché il buon Dio con l'aiuto dei suoi Santi, potesse renderli più ragionevoli, più consapevoli del male che fanno, mi meraviglio ancor di più di me stessa e penso a quanti miracoli abbia fatto su di me questa meravigliosa e indimenticabile avventura.

Grazie a tutti coloro che l'hanno resa possibile: Clemente con Leslye, le mie care amiche, il mio chirurgo che mi ha ridato la salute che era un po' cagionevole da molti anni, i miei nipotini e la mia famiglia. Che Dio e tutti i Santi, che ho invocato in mio aiuto, li proteggano per sempre!

AMO LA MIA VITA

La fantasia può trasformare un evento traumatico in una sorprendente avventura

di Gabriella Manco

In attesa di un intervento chirurgico sono in una camera doppia, sola, a guardare il panorama dalla finestra. Laggiù in fondo vedo una piccola lingua di mare: il mar Ionio e uno scorcio della splendida città di Gallipoli.

La città è famosa per i suoi rinomati lidi, per l'isola di S. Andrea con la presenza di un faro, per il Rivellino, anticamente raggiungibile con un ponte levatoio, per i frantoi ipogei utili per il commercio dell'olio lampante. Gallipoli ('kale polis' cioè 'città bella') è una città ricca di storia, di cultura, di tradizioni, di ottima cucina e di pesca; il pesce di queste acque è molto apprezzato dai buongustai. Al mattino presto il mercato del pesce pullula di persone che acquistano: mitili da gustare cotti o crudi e il pescato utile alla cucina del giorno.

Io sono a Gallipoli, sola, mentre inizio un nuovo viaggio totalmente differente dagli altri. Oggi è il 2 marzo e fa un freddo cane! In questi giorni il Salento è attanagliato dalla morsa del gelo; la neve che tutti si aspettavano a Fardella (PZ, Basilicata), un paesino di cinquecento abitanti, che adoro e dove spesso mi rifugio per trovare

pace, amicizia e aria buona, si è spostata verso la Puglia. Stamani, io e Franco mio, siamo partiti da Zollino alle 6.45 per raggiungere Gallipoli e quando siamo arrivati (dopo circa 40 minuti) battevo i denti dal freddo. La struttura che mi ospiterà è formata di tre grandissimi padiglioni, visibili a distanza di numerosi chilometri; soprattutto perché sono stati costruiti su un'altura. Il mio padiglione è la Torre C, 4° piano. Per il check-in bisogna avere un po' di pazienza: documenti, controlli, test Covid-19... Insomma, passano un po' di ore.

Finalmente, visionato e controllato il tutto, una graziosa e gentilissima 'hostess' mi invita a salutare mio marito (ci abbracciamo con le mascherine) e mi accompagna nella camera n. 2. Metto in ordine nell'armadio il contenuto del mio trolley e mi cambio con calma. Passano alcuni minuti e arriva il servizio in camera. Mi viene consegnato un vassoio con il pranzo: pasta al sugo, carne in salsa di... non so che, e mele cotte. È quello che avevo ordinato; non voglio appesantirmi, anche perché il mio 'coach' sin dal 14 dicembre 2021 mi aveva imposto una dieta moderata.



L'autrice con il panorama di Gallipoli sullo sfondo

DI COSA SI TRATTA

Gabriella ha voluto sublimare un'esperienza sanitaria problematica, cercando di appalesare una dimensione psicologica dell'evento, che potrebbe essere d'ausilio a chiunque dovesse affrontare simili "nuovi itinerari". Il gioco del dire e non dire, l'assimilazione di un evento chirurgico a un'esperienza gioiosa, parlare dello stesso intervento come di una normale avventura turistica, vogliono indurre il lettore a vedere il lato positivo di tutte le avventure umane, anche di quelle sanitarie.

Questa struttura è molto tranquilla e la pancia piena mi invita a infilarmi nel letto. Continuo ad avere un po' di freddo, per fortuna che mio marito mi aveva comprato la borsa termica con su scritto: *"I love my life"* (lo amo la mia vita). Ora sì che sto bene! Guardo un film e le palpebre piano piano si abbassano.

Ricevo messaggi e telefonate da amici e parenti; che bello, mi pensano in tanti e a tutti rispondo con le tendine degli occhi che si sono prontamente sollevate. Nel pomeriggio arriva la signora Simona che, mentre mette ordine in camera, scambia con me delle confidenze relative ai figli: *"Core de mamma!"*. Più tardi arriva una giovane 'guida turistica', si chiama Francesca ed è venuta a prendermi per farmi conoscere la struttura. Entriamo in uno dei tanti laboratori e mi presenta gli 'operatori'. Poi mi riaccompagna in camera; da sola non sarei mai riuscita a ritornarci. Mi sembra di essere in un labirinto; occorrerà del tempo prima che io possa orientarmi.

Che pomeriggio fantastico; arriva anche una 'ricercatrice' che mi sottopone dei questionari, destinati alla raccolta dati, a scopo di ricerca scientifica.

Finalmente si cena: pastina in brodo e... basta; è colpa o merito del mio 'coach'!? Ma a pensarci bene, da quando l'ho conosciuto, la mia vita sembra un po' essere cambiata. Stranamente, alla veneranda età di 67 anni, ho sentito di essere diventata improvvisamente maggiorenni e con la voglia di diventare libera di decidere da me. E così... il 31 gennaio, giorno del mio compleanno, sono uscita da sola e sono andata a regalarmi il cellulare nuovo. Com'ero felice! E non è finita qui. Il 3 febbraio, chiamo la gentilissima Tina, segretaria del mio 'coach', per avere un nuovo appuntamento e in quella serata prendo una decisione che, a dir poco, è: stravagante, impegnativa, determinante, rischiosa; ma... consapevolmente assunta senza alcuna esitazione!

Questa sera ricevo tantissime telefonate, messaggi, videochiamate! Sarò diventata importante o indispensabile? Dice Franco: *"Mi manchi già!"* Tutte queste attenzioni mi rendono felice e anche più forte.

Buonanotte a tutti voi, a tutti coloro che sono ospiti di questo immenso palazzo e a me che, mentre guardo i video dei miei meravigliosi nipotini, cerco pian piano di addormentarmi.

Mi sveglio, come il solito, intorno alle tre. Silenzio assoluto, solo dei lontani e incomprensibili sussurri. Alle sei del 3 marzo, dalla finestra della mia camera, tra le nuvole striate di varie gradazioni di azzurro, giallo ocra e arancione, fa capolino un timido sole. *"Buongiorno nuovo giorno, spero tu sia generoso con me e che mi organizzi incontri assicuranti e creativi."* Alle sette qualcuno chiede il permesso di entrare in camera; è un giovane

ragazzo con degli strumenti che misurano 'temperatura e pressione arteriosa'. Efficiente l'organizzazione, complimenti!

Chissà cosa starà facendo Franco; mi sforzo di non chiamarlo, nel caso stesse dormendo ancora.

Rivedo la signora Simona; ecco, comincio a fare nuove amicizie, è come sentirsi un po' a casa. Colazione con tè e fette biscottate. Che bello iniziare la giornata ascoltando gente che parla, che passeggia nei corridoi, che si consulta... non capisco bene su cosa! Francesca mi saluta, si prepara ad accompagnare i turisti alla scoperta dell'albergo. Quanta gente nuova con la quale faccio conoscenza e sono tutti sorridenti ed io lo sono insieme a loro. Poi... mi dicono che un mio documento non è in ordine; dovrò avere pazienza e attendere che venga rinnovato. Mi hanno promesso che lo faranno appena possibile. Sarà, ma io non so sorridere più!

Il sole si è andato a nascondere dietro le nuvole. Esco sul balcone, ancora non lo avevo fatto e, da qui fuori, vedo il mare e Punta Pizzo che lo abbraccia. (Punta Pizzo, riconosciuta dalla Comunità Scientifica Internazionale come zona protetta e riserva naturale.) Un pezzo di rete protettiva è stato tranciato, forse per la stessa ragione per cui io metto fuori il cellulare e fotografo. Mi auguro sia un buon segno; il mare è amato tanto da tutti e ora potrebbe essere il mio portafortuna. *"Caro mare gallipolino, aiutami a trovare più energia da mettere sulle mie ali. Fammi volare lontano, verso di te, per ascoltare il tuo profumo, per ispirare il tuo iodio, per coprirmi di salsedine e gridare fortissimo "I love my life!"*

Viene a trovarmi Davide, altra 'guida turistica', che mi comunica che ho vinto un premio. Mi spostano in una nuova camera; me ne daranno una con vista mare. La camera n. 6 è una incantevole suite. Wow, cambio vista alba con vista mare. Questo corridoio è più movimentato, penso che ci sarà da divertirsi stasera. Viene a trovarmi un 'dott. Dirigente di non so che livello', ma deve essere prestigioso in quanto tutti lo salutano in modo ossequioso. Mi viene a proporre una passeggiata in carrozzella guidata da Davide. Come potrei rifiutare un'offerta simile? Mi rassetto un po', metto l'abito lungo viola con collo a scialla e via. Partiamo per i vicoli del centro storico; c'è poco traffico, quasi tutti vanno a piedi. Aveva ragione Davide a suggerirmi di coprirmi bene, ci sono correnti d'aria che mi scompigliano i capelli. Ci fermiamo in una piazzetta dove si avvicinano due amici di Davide; uno si presenta minaccioso. Mi punta un coltellino e mi chiede di scoprirmi; che paura! Ma poi capisco che è uno scherzo e, anche se carnevale è già finito, lui è ancora in maschera. Indossa un camice e una cuffia verde e la mascherina gli copre mezza

faccia. Poi arriva anche la sua compagna, ma lei si vede che è meno aggressiva. Recitavano bene però, bravi! Mi fanno salire sulla giostrina; mi diverto tanto e sono contenta quando mi sento travolgere da un'ondata di calore che mi sovrasta tutto il corpo. Bello sì, proprio divertente! Ma ora si torna a casa. Davide mi aiuta a scendere dalla giostra e mi guida verso la carrozza. Che bravo ragazzo, è molto pacato, il tono della voce basso e controllato; il modo migliore per mettere a proprio agio e rasserenare i turisti che porta a spasso.

Oggi è una giornata ricca di eventi e di imprevisti e ora c'è un'altra novità: *"Signora, al centro benessere possono farle la ceretta, accetta?"* Ma che domande fanno? Certo che accetto l'offerta! Non ci si annoia mai qui.

Arriva la cena in camera: *"Buon appetito a me, anche perché da domani (forse) mi inseriranno in un programma che prevede un rapido dimagrimento. Non aspetto altro, prima inizio la cura e prima potrò vederne gli effetti."* Il 'dott. Dirigente di non so che livello', mi viene a trovare per mettermi al corrente che (forse) domani inizierò il programma. Mi spiega le modalità, i rischi, le precauzioni da osservare prima della cura. Comunque mi rassicura e mi prospetta i miglioramenti a cui dovrei andare incontro, per poi riprendere in mano la mia vita futura. *"Se ha ancora dubbi, mi venga a cercare!"* Grazie 'dott. Dirigente di non so che livello'!

Quante telefonate ricevo stasera e quanti messaggi commossi e quanti *"In bocca al lupo"* e quanti messaggi sonori comprensivi di bacini (soprattutto dai nipotini e da mia sorella). Penso proprio di essere una donna fortunata; mi sento protetta e avvolta da affetto. Vi prego però, quando starò bene continuate a darmelo quest'affetto ed io continuerò a restituirvelo, perché *"I love my life!"*.

Vorrei dormire stanotte, ho bisogno di rilassarmi, di allontanare i cattivi pensieri, di essere positiva, di scommettere sulle mie forze. Devo proprio fare così, devo provarci... almeno. A domani.

Questa notte a mezzanotte è arrivata una nuova ospite. Poverina, piangeva perché era distrutta dalla difficoltà del viaggio e qui tutti l'hanno rificollata e tranquillizzata. Io non riuscivo a dormire, avevo strani timori, ma poi ho pensato che dovevo collaborare, perché la signora avesse intorno a lei solo energie positive, e così le ho sorriso. Poco dopo è tornato il silenzio e il ristoro delle nostre membra. Credo di essermi solo per un po' appisolata. Poi verso le quattro ho rivolto lo sguardo verso la finestra e ho atteso che il cielo schiarisse il suo blu.

Stamani, 4 marzo, ho incontrato la signora; abbiamo parlato di noi e delle nostre famiglie, compresi i nipotini,



Panorama di Gallipoli dalla struttura ospitante

che sono la nostra vita. *"Sono preziosa"*, mi dice. *"Sono certa che lei sia preziosa per la sua famiglia!"*, le rispondo. *"Signora mia, il mio nome è Preziosa!"* Preziosa conosce tutti qui, perché vi aveva già soggiornato per un mese. È diventata una cliente affezionata e molto amata.

Arrivano Simona e la sua collega Cettina, le 'brillantanti' del Centro, e poi il giovane Tommaso, e poi Francesca, e poi Giuseppe che prepara cappuccini e colazioni per tutti. Insomma, sembrano tutti indaffarattissimi e soprattutto simpatici e 'umani'.

"Niente colazione oggi, mi dispiace." Giuseppe mi tiene a stecchetto. Nuovo tampone, qui ci tengono molto a prevenire un eventuale contagio.

Che sorpresa, squilla il telefono; è una mia cugina 95enne che mi ha nel suo cuore e che io ho nel mio cuore. *"Mi hanno detto che sei... in quale paese sei?"* Che tenerezza! *"Non piangere per favore, sono a Gallipoli, in un albergo speciale, ma solo per pochi giorni. Quando tornerò a casa staremo un giorno intero insieme!"*

Sento fuori un gran chiacchiericcio, mi dicono che sta passando lo 'Stato Generale' o 'l'Alta Dirigenza'. Wow, che portamento! Ma il più 'Alto Dirigente' è il mio 'coach'. Come sono orgogliosa, mi sorride e mi rassicura: *"Il programma avrà inizio appena possibile; tranquilla, andrà tutto bene!"* Presa dall'entusiasmo corro a fare la doccia. Oh Dio, l'acqua è un po' freddina, ma rigerante. Mi sento chiamare: *"Presto, presto, dobbiamo scendere giù."* Devo vestire la loro divisa: un abito leggero e alquanto sexy; mi aiutano a indossare delle calze elastiche, tanto strette da lasciarmi senza fiato, una cuffietta che contiene i capelli e... *"Qui inizia l'avventura del signor Bonaventura."* (Il signor



Bonaventura era considerato, da piccoli e grandi, una specie di divertente rimedio alle sfortune della vita.) Trasportata su una lettiga, scendo nei piani bassi accompagnata da Francesca e da altri 'collaboratori specializzati'. Intorno a me ci sono altri clienti di varie età; naturalmente le cure sono tutte personalizzate. Arrivo in una sala dove mi raggiunge una 'specialista'; è incaricata di 'ipnotizzarmi' durante il trattamento studiato per me. Carina e molto tranquilla, ascolta le mie perplessità e risponde con pacatezza mentre compila la mia cartella. Poi vengo condotta in un'altra sala dove viene organizzata per me una festa di benvenuto. Quante persone che ci sono e che mi fissano come fossi una star. *"Mi fate un sorriso?"* e anche se indossano la mascherina, il sorriso dei loro occhi mi fa sentir bene e mi rilassa. Guardo in alto e le luminarie irradiano una luce abbagliante. Sono attratta dalle luci, ma resisto poco e le mie palpebre si abbassano. *"Sono proprio rilassata... cosa devo fare?"* *"Che brutta figura che ho fatto, mi sono addormentata davanti a tutti!"* Sempre sulla stessa lettiga, vengo riportata nella mia camera. Mi sembra di sentire la voce di Franco mio, ma non ne sono certa.

Ora inizia la mia vera cura!

Da oggi, 5 marzo, le giornate a venire mi obbligano a un regime molto severo che prevede: riposo assoluto, silenzio, digiuno. Non pensavo che questo trattamento avesse delle regole così rigide, ma lo seguo con impegno e determinazione. Farò di tutto, anzi no, dovrò impegnarmi a tutti i costi perché *"I love my life"*.

Oggi è il 6 marzo e, grazie a Dio, mi sento più in forma e sfido me stessa e le mie coinquiline a essere più positive.

Faccio finta di non sentire il bisogno di cibarmi, non penso alle mie quotidiane passeggiate nel mio giardino, non mi faccio pesare il fatto che non incontrerò i miei cari. Comunque è una grande consolazione aver trovato delle care coinquiline e uno staff così efficace e così efficiente.

Questa è stata una notte molto turbolenta, sono venute a trovarmi la mia 'guida turistica' Francesca, poi un'ispettrice di nome Damiana e Simona, un'esperta informatica'. Chiacchieriamo un po', si valuta quale iniziativa prendere per il prossimo immediato e per l'intera giornata. Tutto rientra nella norma: *"Grazie a voi e buonanotte!"*

È il 7 marzo e comincio a pensare che questa dieta, così estrema, mi fa mancare del tutto le forze ma... se rifletto bene, penso proprio che ne sia valsa la pena, dopo mi ritroverò con una silhouette da fare invidia alle mie amiche. Stesa nel letto non riesco a vedere il mare, ma i gabbiani che volano nel cielo mi tengono tanta compagnia.

Luigi fa parte del personale che si occupa dei 'trattamenti individuali', rivolti ai clienti del 'centro benessere'. È giovane, già padre di un piccolo bambino. Entrando in camera oggi, 8 marzo, ha fatto gli auguri a noi donne. Vedendomi molto imbarazzata mi promette: *"Ora ti faccio provare emozioni estreme con la mia acqua magica!"* È proprio così, Luigi ha mantenuto la promessa. La sua collega Mimina ha degli occhi dolcissimi e sorride sempre; formano una bella coppia di lavoro. Mimina mi fa una promessa e poco dopo ritorna per fare 'terapia riabilitativa' con me. Mi aiuta ad alzarmi e poi, accompagnata a braccetto, faccio i primi passi dopo quattro giorni di immobilità. La mia cara coinquilina, Angela, immortalava il momento scattando una foto con lo sfondo del mare; la invierò ai miei cari, saranno contenti di vedere i miei progressi. Questo mio staff lo considero il mezzo per l'accesso verso *"I love my life!"* Caro diario, ciò che accade in questi giorni non riesco a descriverlo dettagliatamente, faccio fatica a ricordare e spesso perdo la cognizione spazio-temporale, ma alcuni eventi ironici e piacevoli, mi permettono di reimmergermi nella realtà. Cerco di organizzarmi per avere dei punti fermi, che mi diano coraggio e soprattutto mi aiutino a esorcizzare delle paure inconsce, che non riesco sempre a controllare. Comunque, dopo cinque giorni di digiuno assoluto, arriva il momento di ricominciare l'alimentazione. *"Dieta mooolto leggera; la chiamano 'liquida'"*, ma per me è come ricominciare a sensibilizzare le papille gustative. Non mi sembra vero, mi vedo immersa in un parco meraviglioso, circondata da tavolate con cibi gustosissimi, bevande alcoliche e

non, *spritz* coloratissimi, prosecco ed altro. Ma io scelgo soltanto: sabbolina in brodo vegetale, omogeneizzato di carne, passato di verdure, un omogeneizzato di frutta e acqua. Il mio è solo un assaggio, non ho ancora molto appetito, ma la festa che vivo dentro di me è grandiosa. Solo l'11 marzo, quando il 'dott. Dirigente che si occupa della calibratura della mia dieta' ordina di passare alla 'dieta leggera', mi riapparirà il parco e le tavolate ancora più ricche. Ora spuntano, a giorni diversi, la carne, il pesce, il prosciutto... Mi sembra quasi il pranzo di Natale. Grazie 'dott. Dirigente che si occupa della calibratura della mia dieta'.

Oggi, 10 marzo, comincio ad analizzare dettagliatamente tutte le esperienze vissute e mi rendo conto di quanto sia stata fortunata ad avere attorno a me persone straordinarie, persone che mi hanno supportata, che hanno condiviso: pensieri, problemi, affettività, complicità, segreti, solidarietà. Alle mie coinquiline ho voluto bene e tanto me ne hanno voluto loro.

Angela è stata molto premurosa con me, nonostante la sua giovane età; spesso mi ha chiesto consigli ascoltandomi con attenzione e annuendo silenziosamente. Anche lei è stata sottoposta a dei rigidi trattamenti, ma il soggiorno è stato breve, pochi giorni e via... È rientrata a casa felicissima di poter riabbracciare il suo piccolo Mattia.

Cosa dire di Preziosa, loquace alla 7ª potenza. Con me ha parlato di tutto: di ricette culinarie, della magnifica famiglia, del suo Pasquale (marito amorevole, premuroso, grande ascoltatore, tutto fare). È vero che il suo 'buco' nella pancia le fa venire sempre fame e qui la tengono a stecchetto, ma... *"Meno male che Pasquale c'è!"* Mi racconta della sua vita vissuta e di quella attuale, della sua casa e della bellissima vista sul porto di Gallipoli. La sua voce mi è stata di grande conforto, soprattutto nei momenti di lunghi silenzi che mi tuonavano dentro, provocandomi forti emicranie. Insomma, mi è stata di grande aiuto, sempre pronta a suonare il campanello quando mi vedeva con gli occhi lucidi.

La signora Maria, quasi mia coetanea; è una donna: forte, saggia, di poche parole, paziente in ogni senso, garbata. Ha quattro figli maschi ed è per loro che lotta giorno dopo giorno con dignità; per poterli vedere felici e soprattutto in buona salute.

Alle mie coinquiline auguro che, dopo questi trattamenti, si sentano rinascere una seconda volta e che si curino perché: *"La vita è bella e vale la pena amarla, sempre!"*

In questo centro, tra gli 'operatori specializzati' più importanti, c'è una bella donna, bionda, con i capelli sempre legati in su, ben curata e sorridente. Sembra

una 'Regina'! È lei che mi ha ricevuta il 2 marzo, appena arrivata.

Giorgia è altamente qualificata; alla signora Maria ha applicato un catetere venoso per terapie di lungo periodo in modo esemplare.

Con Simona ho scoperto di avere un amico in comune, peccato che non sia avvenuta la 'carrambata' che speravo.

C'è anche Sabrina, donna forte che non si scoraggia mai, neanche davanti alle 'vene più dure', come le definisce lei. Grazie Sabrina, la mia era proprio 'tosta'! E Gianluca? Arriva sorridente al mattino e sorridente va via alla fine del turno. È di una pazienza encomiabile.

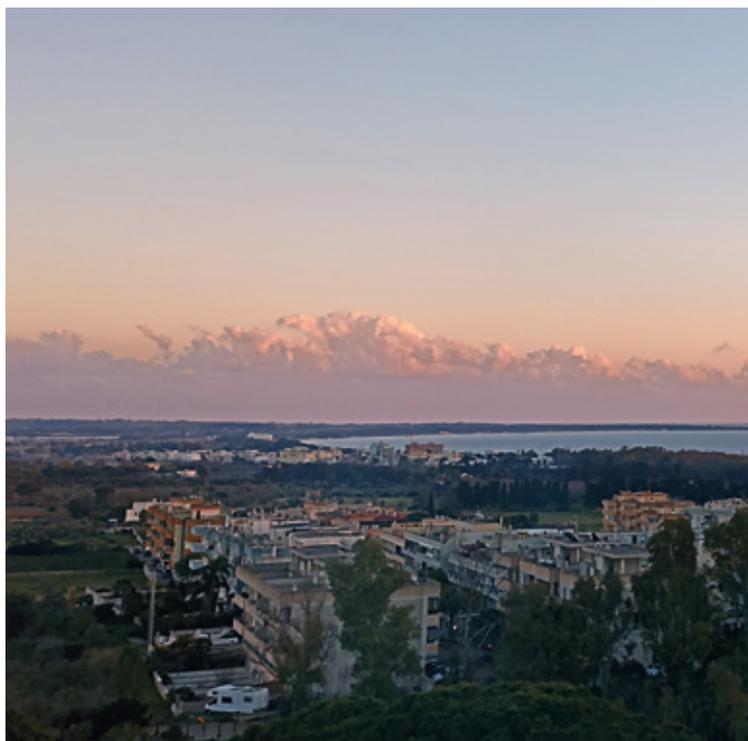
Tommaso, il giovane Tommy; alto, carino, 'Speedy Gonzales', argento vivo in corpo e profumatissimo. Lascia dietro di sé una scia che risolve i sensi; ma 'anche altro', dice qualche signora.

Orazio è proprio un tipo simpaticissimo, tiene allegri tutti. Con il nome che si ritrova diventa facile preda di battute in rima molto ironiche.

La giovane Lea è dolce, premurosa e delicata.

Giorgio è proprio tranquillo, lavora quasi sempre con Gianluca; fanno insieme una bella coppia di lavoro.

Rosaria, Simona e Cettina sono le 'brillantanti' del Centro. Quando il mattino arrivano ci regalano dei momenti di conversazione molto gradevoli. Trattano del clima meteorologico (questo è stato, e ancora lo



Gallipoli al tramonto

è, un periodo di freddo intenso; la temperatura è scesa intorno allo 0), ma commuove anche sentirle parlare di eventi belli, di famiglia; insomma, tutti piccoli-grandi racconti che rievocano la quotidianità.

Le mie 'guide turistiche', che carine! Così giovani, abbassano la media d'età dell'intero staff. Sempre allegre e soprattutto ironiche, lavorano senza mai risparmiarsi.

Francesca, una ragazza spiritosa, allegra e solidale.

Luigi, colui che fa terapie idriche con riguardo e premura.

Davide, un ragazzo pacato, gentile, disponibile, rassicurante.

Fabiola, una donna tutta d'un pezzo; poliedrica e tenace, ha inventato un brevetto per facilitarmi la vita. 'Modello Fabiola', lo abbiamo battezzato; chissà se il brevetto la renderà ricca?

'I miei Dirigenti'. Vorrei raccontare di loro partendo dall'immagine che resterà custodita nella mia memoria per lungo tempo.

Tutti i giorni, a metà mattinata, nel 'centro' cala un timido e rispettoso silenzio; si avvertono solo dei passi cadenzati, a intervalli regolari, di più persone. Poi, all'improvviso, entra nella mia stanza l'intero 'staff dirigenziale'. Tra tutti la figura più imponente è quella del mio 'coach'. Che portamento che ha Donato e che sorriso... un sorriso che mi rilassa, mi dà sicurezza. E se qualcuno dubitasse di ciò che racconto, vorrei dire che

tra i sorrisi più belli, più teneri, più sinceri, ci sono quelli che emanano i suoi occhi. Giuro che è così e io, che ho insegnato per molti anni ad alunni diversamente abili, solo io posso riconoscere un sorriso vero da uno falso.

"Il sorriso del mio 'coach' è proprio sincero!"

E tutti gli altri Dirigenti? Che belli che sono! Hanno tutti gli occhi puntati su di me e io penso: *"Sarò bella?"* Non credo proprio! *"Sarò affascinante?"* Nemmeno per sogno! *"Sarò una che fa comprendere quanto io ami la vita?"* Ecco, ora ho capito perché mi esaminano: *"Lo so, tutti voi farete di tutto perché io possa andar via da qui ringiovanita (almeno nello spirito) e più forte (questo accade già da quando mi fornite degli integratori miracolosi)."* Comunque sia; uscirò da qui stimandomi di più, amando ancor di più la mia vita e amando molto di più tutti coloro che mi amano.

Il 12 marzo il mio 'coach' mi chiede: *"Come sta?"* Gli occhi brillano più del solito: *"Bene!"* Gli rispondo senza alcuna esitazione. *"E allora andiamo a casa!?"* *"Siii!"*

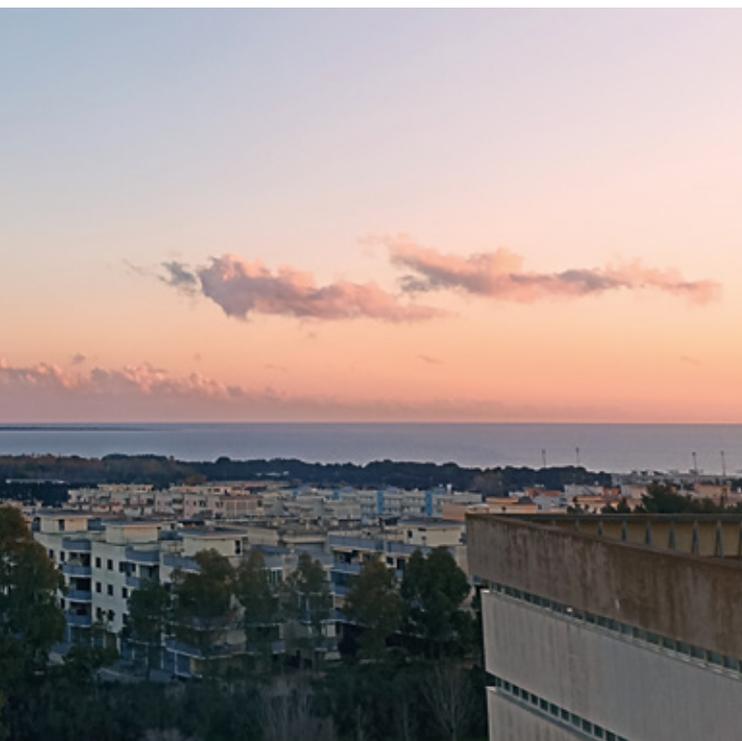
Lunedì tornerò a casa! Sono felice, ma... se penso alle storie di vita che ho ascoltato, mi viene da piangere. Mi ritengo una donna fortunata e benedetta da Dio, rispetto a tante altre. Vi prego, vogliatevi tutti bene e amate la vostra vita, poi alzate lo sguardo al cielo e chiedete 'una grazia' per coloro che non hanno più la forza di farlo.

So con certezza che è la solidarietà a renderci più umani. Un goccio d'acqua, una parola gentile, una carezza virtuale, un sorriso 'vero'; in fondo è solo di questo che abbiamo bisogno. In questi anni il maledetto virus ci ha costretti a contare solo sulle nostre forze e mi addolora il pensiero che moltissima gente non abbia potuto contare neanche su quella.

Non mi resta che ringraziarvi tutti, dopo Dio voi siete stati la mia forza!

Lunedì 14 marzo 2021 è il giorno del mio andar via. Fabiola mi porta degli omaggi: cure di bellezza che potrò fare da sola a casa mia. Mentre preparo il trolley arriva in camera un'altra signora: *"Benvenuta!"* *"Grazie, non è la prima volta, ma ne avevo ancora bisogno."* Alle 17.30, dopo l'ennesimo tampone negativo, me ne vado via con Preziosa che mi accompagna fino alla porta. Al di là della porta si presenta Franco mio che mi accoglie con gioia e mi allontana da questo palazzo che mi ha 'abbracciata' per 12 giorni.

"Il mio racconto lo dedico a tutti coloro che, come me, sono ospiti di tutti quei luoghi dove persone straordinarie si occupano di migliorare la nostra vita. Consiglio a tutti di non scoraggiarsi mai e soprattutto di provare a sognare; i sogni curano la nostra mente e la nostra anima!" Con affetto.



ANDIAMO A FARDELLA NEL POLLINO

Cosa accade quando saltano i programmi

di Maria Gabriella Manco
foto di Francesco Chiga



Fardella

Mi presento: Sono Gabriella, felice pensionata da circa un anno e moglie di Franco, pensionato da circa 14 anni. Lui è un eterno adolescente sempre pronto a fuggire in cerca d'avventure. Io, veramente, preferirei oziare per potermi godere la mia tanto attesa pensione, ma mi risulta assai difficile poterlo fare con un compagno così iperattivo. Eppure, questa volta, sono io che decido di dedicare a me stessa un attimo di spensieratezza e di riposo. E allora, finalmente, dopo mille imprevisti, mille lavori in casa, mille paure,... possiamo partire.

Siete pronti? Ci vediamo alla prima area di servizio dopo Lecce. E così con Tora, Antonio e la piccola Diva (la loro cagnolina) il **17 agosto del 2020**, diamo inizio alle nostre tanto attese vacanze.



Franco e Gabriella sulle strade del Pollino

Poco tempo fa avevo prenotato in un'area sosta in una località balneare molto apprezzata e conosciuta. Confermo la prenotazione, per evitare sorprese. Felici, e finalmente rilassati, si parte. Al baracchino già si progettano: passeggiate, bagni, pranzi e cene.

La strada da fare non è tanta e l'idea di rinfrescarci sotto una fitta pineta, non ci fa vedere l'ora di arrivare. Alle 11:00 circa giungiamo all'ingresso dell'area sosta. Il gestore non c'è, ma una signora ci fa entrare, anche perché dietro di noi si è formata una coda d'autovetture che si dimostra, giustamente, un po' spazientita. Non vediamo nessun parcheggio libero; e i nostri posti prenotati? Incontriamo Nino, amico conosciuto poco tempo fa per sole poche ore, ma diventata subito una persona con la quale è scattato un bel feeling. Arrabbiatissimo, per ciò che ci è accaduto, ci consiglia: *Sentite, che ci state a fare qui? Perché non andate a Fardella? Si trova in montagna, a circa 50 chilometri da qui.*

Ci dice che a Fardella è stato realizzato un parcheggio con tutti i servizi necessari alle autocaravan, *lo gestisce un signore molto bravo, se voi volete lo chiamo subito.* Siamo in quattro a dover decidere: due vogliono spostarsi a pochi chilometri da qui, in un parcheggio gratuito, in attesa che si liberino i posti a Nova Siri, gli altri due preferiscono raggiungere Fardella. Ripartiamo; l'unica cosa che mi dispiace è rimandare il pranzo, ho una fame.

Imposto il mio navigatore: dobbiamo percorrere 57 chilometri, però la strada è buona. *Resisti Gabriella!* Percorriamo la Sinnica, poi superiamo la Diga di Monte Cotugno, la più grande diga in terra battuta d'Europa. Affascinante paesaggio, le acque del lago sono di un colore celeste, paiono tinte artificialmente. Prendiamo la via per Fardella.



Parccheggio attrezzato con autorizzazione a occupare lo spazio esterno all'autocaravan

E qui inizia l'avventura del... "gruppo salentino". Man mano che si sale di altitudine, la natura diventa sempre più rigogliosa, odorosa e fresca. *Cominciamo a respirare! E la strada?* Ora nasce il problema. Improvvisamente pare che la carreggiata stia aiutandoci a decollare e la pendenza diventa ripida. Le autocaravan rallentano un po' la loro corsa.

Finalmente ci siamo; raggiungiamo il parcheggio attrezzato di Fardella che si trova a poche decine di metri dal paese. Nel parcheggio ci sono 10 autocaravan; belli, distanziati (e non solo per la pandemia) e mooolto rilassati. Dal cartello attaccato all'ingresso, scopriamo il nome, il numero di cellulare del gestore e il costo di 5,00 euro al giorno. *Non ci pare vero!* Gennarino si presenta già con un simpatico sorriso e ci fa vedere tutti i posti disponibili da occupare. Ma non basta: *Mettetevi ancora più distanziati, starete più comodi e più freschi.* Antonio gli risponde che stiamo benissimo così, il tendalino lo apriamo non per ripararci dal sole, ma per proteggerci dal vento che spinge verso di noi un'arietta abbastanza fresca. Questa si chiama l'Area di Cinnone, prende il nome dal proprietario della terra ed è il posto più ventilato. Prima d'andar via Gennarino ci avverte che qui non ci sono né mosche né zanzare, soltanto delle farfalline gialle.

Poi si prepara subito la tavola e si aprono le sedie; sono queste le prime e uniche condizioni che ci poniamo: *Prima di tutto il pranzo.* La focaccia di Tora e alcuni formaggi bastano a zittire lo stomaco. Un meritato riposo sul prato, completa le esigenze dei nostri "affaticati corpi".

Mando la posizione ai miei figli per rassicurarli che siamo arrivati e stiamo bene. Mia nuora Elisa mi risponde: *Gabry, qui stiamo morendo dal caldo, è la giornata più afosa avuta finora.* Le invio una foto mentre sono distesa, beata come una Pasqua, sul lettino vicino alla mia casetta. Dice di invidiarmi molto. In effetti qui si sta bene, c'è una differenza termica, tra il mio comune Zollino e Fardella, di oltre 10 gradi.

Nel pomeriggio andiamo alla scoperta di Fardella, provincia di Potenza, regione Basilicata, sita all'interno del Parco nazionale del Pollino. È un'area protetta, una delle più vaste d'Italia. Il paese ospita circa 598 anime e si trova a un'altitudine di 745 m s.l.m. Le persone sono gentili, sono i primi a salutarci cordialmente.

Mentre saliamo verso il paese, vengo colpita da un cancello semiaperto; il giardino è incolto, ma ricchissimo di immensi alberi ad alto fusto. "Villa Costanza", che non vediamo, è in vendita. Comincio a sognare e già mi vedo vivere qui, immersa in una natura selvaggia e maestosa. Franco mi sveglia da quel dolce sogno e poi ci invita



Vincenzina, Gabriella e Rosa sulla panchina dell'angolo della critica

a vedere un'altra villa accanto. ... *Che birbante!* Ha fatto un filmato nel quale ci invita a visitare anche la casa di riposo. Lascio immaginare a tutti cosa io abbia pensato e dove abbia mandato mio marito in quel momento. L'allegria non ci manca e neanche la voglia di scoprire angoli curiosi e simpatici. Su una panchina vediamo seduti due uomini, sopra di loro un cartello informa: "Angolo della critica".

Antonio e Tora tornano indietro, io e Franco continuiamo con l'esplorazione del paesino.

Davanti alla Chiesa Madre, dedicata a Sant'Antonio, c'è una signora che innaffia le piante, a lei mi rivolgo per chiederle se sono sufficientemente castigata per entrare a visitare la Chiesa: *Non c'è nessuno ora, potete entrare.* La Chiesa si presenta semplice nella sua struttura e negli altari laterali. Soltanto l'ultimo altare a destra mi colpisce: il soffitto è affrescato, e a incorniciare l'altare ci sono degli stucchi dipinti. È l'unica parte antica rimasta in piedi dopo il terremoto del 1980.

Tra le stradine silenziose ma vive, perché piene di piantine ben curate, ci sono dei ruderi di case rimaste miracolosamente in piedi.

Al rientro verso casa, la cosa che mi lascia stupita è il saluto che ci rivolgono quattro ragazzi. Ai giorni nostri non è facile incontrare adolescenti così cortesi; sono convinta che un piccolo luogo favorisca una crescita più incline al rispetto, alla solidarietà e all'amore verso il prossimo.

Appena rientriamo nel parcheggio, Gennarino si avvicina. È premuroso oltre ogni aspettativa: propone, suggerisce, soddisfa ogni esigenza e curiosità. È contento di sentirmi tanto entusiasta per ciò che ho visto e prova-



Belvedere di Serra Cerrosa a Fardella

to visitando il paese, ma quando lo invito a complimentarsi anche con il primo cittadino, mi dice che lo farà subito e che è certo che la sindaca sarà contenta di ricevere i miei elogi.

Ogni tanto si alza una raffica di vento e gli alberi di olmo, di querce, di tiglio che ci circondano, iniziano a strofinare le foglie, a spargere essenze profumate e a chiacchierare tra di loro.

È scesa di molto la temperatura, ma noi non ci lasciamo condizionare dal freschetto che ci ha ridotti a dei "befani" imbacuccati. Addirittura sfidiamo il freddo cenando fuori e non contenti proviamo anche a giocare a burraco, naturalmente bloccando le carte con le scatole di tonno.

Arriva una gradita sorpresa: Gennarino è in compagnia della sindaca di Fardella. Ci presentiamo, rigorosamente tenuti a distanza, poi iniziamo a raccontare chi siamo, da dove arriviamo e di quanto abbiamo apprezzato l'accoglienza della gente di Fardella e soprattutto ringraziamo Gennarino che, con la sua ospitalità e gentilezza, ha dimostrato professionalità e passione per ciò che fa in maniera assolutamente gratuita. È un piacevole e interessante dialogo quello che si svolge tra di noi; siamo persone con interessi comuni: l'accoglienza del "forestiero", l'amore per il proprio lavoro e il rispetto verso tutti. Ci informa la sindaca: *Peccato che quest'anno non potrà tenersi la Sagra del Raskatiell, organizzata proprio dal Comune di Fardella. Si sarebbe dovuta svolgere proprio domani, il 18 agosto, attraverso i vicoli del centro storico. Sarebbe stata la 42ª edizione. La "Sagra del Raskatiell" è una festa dedicata agli emigranti che tornano in estate per ritrovare parenti e amici.*

È la prima volta che mi accade di ricevere in autocaravan un sindaco venuto a offrirmi il suo benvenuto; non lo scorderò facilmente. Gli consegno una copia della rivista Nuove Direzioni nella quale è stampato un mio articolo e una copia della rivista inCAMPER; ne è felice e, rivolta a Gennarino, dice che lo conserverà in Comune. *Grazie sindaca Domenica Orfino, grazie ai fardellesi e grazie a Gennarino.*

La prima giornata di ferie si è rivelata davvero sorprendente; sono convinta che il cambio di programma abbia prodotto delle piacevolissime emozioni. *Ninoo, ritieni il vero responsabile dell'accaduto!* Buonanotte a tutti coloro che oggi hanno colorato di blu la mia giornata.

Il **18 agosto** non inizia molto bene, Tora e Antonio devono andar via e questo ci dispiace molto. E adesso con chi ci divertiremo, giocheremo a burraco, faremo dei pranzi dove ogni cosa di troppo è solo: *Dai, un pezzettino di questo non ci fa male.*

Alle 6:15 io con Franco andiamo a camminare; un po' per tenerci in forma (Franco lo fa tutti i giorni, io lo faccio durante i lavori domestici), un po' per scoprire gli angoli più interessanti del luogo. Iniziamo a salire verso il punto panoramico, ma la scalata mi fa uno strano effetto. Accanto a noi c'è una signora con delle buste di plastica piene; cammina lentamente, ma a ritmo continuo. Le auguro una buona giornata e le chiedo se lei non si affatichi a fare quella salita e se deve percorrerla ancora per molto: *Sono abituata, la faccio tutti i giorni e fino alla cima.* Come per trovarmi un alibi, le dico che noi viviamo in pianura e che non siamo abituati. Ci supera e io, vicino al Calvario, mi fermo e spingo Franco a procedere da solo. *Che figura, sono senza fiato.*



Franco e Gabriella nella corte di Palazzo Costanza

Iniziano a svegliarsi tutti i nostri vicini di casa, ma i più belli (senza nulla togliere a nessuno) sono: Paparoa “È il nome di un parco nazionale in Nuova Zelanda”, Nubia ed Etna: “Come il vulcano”, mi spiega ancora Caterina. Si tratta di tre cani meravigliosi che vivono insieme a Caterina e Daniele, una coppia di Villafranca, provincia di Verona. *Viaggiano con noi, come fossero i nostri figli. Ne abbiamo altri due a casa e con loro faccio le ricerche delle persone scomparse*, dice Daniele.

Mamma mia, come mi emoziona tutto questo.

Il mattino trascorre in fretta, dimentico quasi che è l'ora del pranzo, ma poi lo scopro e il nuovo pieno di carburante mi fa proprio bene. Nel carburante è compresa la frutta del mio giardino: dei dolcissimi fichi colti dal nostro albero prima di partire. E la cosa che fa bene ancor di più, è dividerli con qualcuno. Già Gennarino ieri li aveva gustati insieme a sua moglie e oggi li abbiamo donati a Caterina e Daniele.

Nel pomeriggio continua la ricerca degli angoli più interessanti del paese. Troviamo il Palazzo Costanza del XVIII secolo, un palazzo gentilizio, sede di una delle famiglie più importanti del territorio. Nel corso degli anni la struttura ha subito dei rifacimenti, ma il portale, la corte interna e la cappella, dedicata a San Domenico, si possono ancora visitare. Sulla chiave dell'arco c'è lo stemma della famiglia dov'è rappresentato un animale.

Dopo qualche minuto proseguo l'arrampicata lentamente e il paesino inizia ad apparirmi sempre più grazioso; il sole comincia a illuminare i tetti, il campanile, gli alberi che lo circondano.

Che pace che c'è qui, soddisfa tutti i miei sensi e la fatica scompare.

Ritorna Franco e insieme riscendiamo piano piano. Dormono ancora tutti, esclusi coloro che vanno al lavoro e che salutano cordialmente come se ci conoscessero. Le case sono addobbate da piante e fiori che crescono in perfetta salute.

Nel parcheggio le autocaravan sono ancora tutte chiuse; beati i proprietari che dormono ancora, io spesso mi sveglio quando il cielo è ancora coperto di stelle.

La doccia e la colazione mi rimettono in forze e la voglia di raccontare la mia nuova storia mi porta a spostare il tavolo all'ombra dell'autocaravan di Gennarino, un vecchio ma simpaticissimo Helnagh-Bedford bianco a strisce celesti. È parcheggiato poco lontano dal mio e il mattino fa l'ombra che mi serve per respirare aria buona e per rigenerare i pensieri.



Maurizio, Gennarino, Gerardo e Franco nell'area attrezzata di Fardella

Le strade sono poco affollate; ci sorprende vedere alcune auto che in quei viottoli ci passano per un pelo. Attraversiamo dei giardinetti recintati da inferriate multicolore, dei murales e dei giochi per bambini. All'interno dei recinti ci sono le scuole primarie, la stazione dei carabinieri e il municipio. Franco mi fa notare che nei sottotetti della scuola ci sono, uno accanto all'altro, dei nidi di rondine.

Passano dei ragazzini in bicicletta e uno di loro ci saluta; è bello perché mi sembra di trovarmi nel mio paese, ma nello stesso tempo mi sorprende vedere dei ragazzini salutare. *Bravi questi ragazzi.*

I tavolini esterni dei bar sono occupati da gente con la mascherina o con la mascherina abbassata, ma tutti ordinatamente distanziati. Arriviamo in un piccolissimo giardinetto pubblico dove c'è la statua della Madonna di Fardella e sul pavimento una lastra in bassorilievo; lì viene riportato il nome della città europea di Gross Machnow con la quale Fardella è gemellata. Su una delle panchine ci sediamo a meditare.

Arriva Gennarino e ci fa notare che casa sua è quella a cui voltiamo le spalle. Che strana coincidenza: proprio ieri avevo fotografato la porta d'ingresso dove c'era il suo gatto comodamente sdraiato sulla poltroncina di vimini. Oggi sua moglie Rosa è seduta proprio lì insieme al suo gatto che le fa compa-



Raskatiell

gnia. Ci fanno entrare nella loro casa per mostrarci una bellissima sorpresa. Rosa insieme alla sua amica Micaela e a una donna anziana, che è già andata via, hanno preparato i raskatiell (pasta fatta in casa) da cuocere stasera nel parcheggio per offrirli a tutti gli ospiti.

Che brave!

La sagra quest'anno è saltata, ma loro vogliono riproporla simbolicamente a tutti noi venuti da altri "pianeti".

Sono persone squisite, non è da tutti impegnarsi così tanto per gente che è solo di passaggio; ma quando c'è passione in ciò che si fa, diventa un piacere il donare più che il ricevere.

Mentre andiamo via Gennarino ci indica ancora un interessante palazzo da vedere. *Grazie, a più tardi.* Pochi viottoli e raggiungiamo il Palazzo De Donato che ospita il Museo della Parola.

Il palazzo è nato nel 1849 circa e tutelato da una legge del 1939 come bene monumentale; è stato restaurato dopo alcuni fenomeni sismici del 1981. Su un manifesto c'è una poesia di Franco Arminio:



*Abbiamo bisogno
di contadini,
di poeti, gente
che sa fare il pane,
che ama gli alberi
e riconosce il vento.*

Bellissime parole, poi siamo ancor più sorpresi nel ricordare che il poeta lo abbiamo conosciuto pochissimo tempo fa nel mio Salento, durante la presentazione di un suo nuovo libro.

Più in basso troviamo il Caprarizzo (Le Logge), edificio dei De Donato con una facciata ad arcate.

Foto d'obbligo e poi andiamo via passando accanto a un signore che ha appena acceso il fuoco per fare la brace. *Preparativi per l'arrosto?* gli chiedo e poi esprimo la mia approvazione per la buona essenza odorosa che emana la legna bruciata: *È legna di quercia con un bastoncino di canna di bambù e alloro.* Penso proprio che l'arrosto sarà buonissimo. *Franco, noi abbiamo l'albero di quercia, di alloro e le canne di bambù; appena torniamo a casa l'arrosto lo prepariamo così anche noi.* Non si finisce mai di imparare.

Al rientro all'autocaravan notiamo che gli ospiti sono aumentati; ci dicono che spesso si viene qui per passarci un paio di giorni, poi si decide di restare ancora un po'. Mi chiedo: *Sarà per il clima meraviglioso? Oppure per la tranquillità che rilassa corpo e spirito? O forse per la cordialità della gente? E se fosse anche per l'acqua miracolosa che sgorga limpida e fresca dalla Fontana della Salute?*

A proposito di quest'ultima, si dice che sia un'acqua che ha mille benefici tra cui quello di far dormire. *Mamma mia, sarebbe già miracolosa se fosse soltanto per l'ultimo motivo. Franco, domani andiamo a visitare la Fontana della Salute!*

In attesa della preparazione dei raskatiell, racconto un po' di confidenze al mio computer.

Verso le 20:00 Gennarino chiama tutti a raccolta: *Le signore sono al lavoro, chi vuol venire a vedere è ben accolto.* Corro munita di cellulare per le foto e di fogli per appuntare tutto. Rosa la trovo nella sala "accoglienza ospiti" con un grembiule utilizzato per la "XXXV Sagra dei Raskatiell"; in suo aiuto c'è Micaela. Su un fornellone c'è la pentola con l'acqua per cuocere la pasta, in



Antico palazzo di Fardella

un altro pentolone c'è il sugo di condimento e sui vassoi stanno riposando i raskatiell. La gente si avvicina e si affaccia alla finestra; le signore si informano, altri chiedono quando saranno pronti. Nell'attesa viene fornita la ricetta.

Ingredienti per i "raskatiell": farina di fave, farina di grano duro, farina di grano tenero (in percentuale del 30% per ogni farina) e impastate con acqua.

Sugo: soffritto di olio, aglio intero, peperone, pomodoro fresco pelato e tanto basilico.

L'attesa si allunga, la fame aumenta, le richieste si moltiplicano. Finalmente l'acqua bolle e i raskatiell vengono buttati in pentola: *Sono pronti quando sparisce la schiuma,* dice Rosa.

Nelle ciotole vengono messi dei mestoli di sugo e quando la pasta è pronta si posa nelle scodelle e viene ricondita con dell'altro sugo. I piatti vengono passati dalla finestra e pian piano la coda diminuisce. Io resto fino alla fine della preparazione con Rosa e Micaela, poi mentre vado via mi ferma Gennarino: *Signora, io voglio da voi la sincerità, mi deve dire come sono... ma sincerità! Domani ti dirò la verità, giuro!*

Nell'autocaravan Franco ha preparato la tavola; è soltanto imbronciato perché ha perduto il peperoncino piccante che avrebbe dovuto mettere in cima ai suoi raskatiell. *E ora... pancia mia fatti capanna! Buonanotte a tutti con la pancia piena, ma felice.*

Mi sveglio alle 4:00 e mi chiedo: *Come sto?* Mi sento bene, il mio stomaco dice: *Tutto ok!* e così sono proprio contenta; sarà contento anche Gennarino quando glielo dirò. I raskatiell sono stati un piatto leggero e gustoso e se lo dico io, credeteci tutti. L'unica cosa che vorrei è l'acqua miracolosa per potermi riaddormentare. Purtroppo, non c'è e mi dico che devo trovare un'altra soluzione. Mi concentro, mi rilasso, ascolto il mio respiro e poi... Mi risveglio alle 8:00, non mi accadeva da un tempo che non ricordo nemmeno più.

Colazione e poi di corsa all'ombra dell'autocaravan di Gennarino a raccontare alcune mie confidenze all'unico strumento in grado di ascoltarmi in silenzio e senza mai replicare. Se ne trovassero di "strumenti umani" così!

Franco arriva dalla Fontana della Salute portandomi una bottiglia d'acqua; inizio subito a gustarla e a osservarne, spero, gli immediati benefici.

C'è chi va via, e questo è sempre un momento che procura un po' di sconforto.

Sarà lo spirito dei viaggiatori che unisce interessi, passioni, desideri? Forse!

Intanto ci salutiamo con Micaela e le lacrime diventano contagiose.

Stasera, io e Franco mio, a Fardella by night. Attraversare il centro storico è come vivere un'atmosfera magica. Le casette, con le porte aperte, lasciano intravedere le famiglie sedute intorno a un tavolo intente a cenare. I palazzi, discretamente illuminati, mostrano la loro severa personalità, ma sono disponibili a fare la nostra conoscenza. Il Museo della Parola è in attesa di trovare qualcuno che lo ascolti; Gennarino ha le chiavi e appena possibile andremo a visitarlo.

Che pace! Il confronto con altri paesi è impossibile farlo. Qui chi ha bisogno di disintossicarsi da inquinamento atmosferico, acustico, "sociale", ha trovato la giusta cura. Anche il nostro "quartiere" è silente; è il momento di augurare la buonanotte a tutti.

Giornata molto calda oggi. In Salento, ci riferiscono figli e amici, la temperatura è altissima e l'aria è afosa. Riconosco di essere fortunata a stare qui, il caldo è sopportabilissimo.

Franco ha trovato il signor Giovanni con il quale percorrere alcuni chilometri; tornano dopo un paio d'ore con un trofeo: i funghi.

Oggi molti vanno via; ci salutano anche Caterina e Da-

niele e i loro splendidi cani. Peccato che si scoprono delle affinità solo quando si deve partire. Comunque, mai disperare, mio marito saluta sempre tutti con un: *Au revoir sur les routes du monde.*

Arriva Nino con un gruppo di suoi amici: *Stai scrivendo? Certo, non lo avrei fatto se non ci avessi mandato tu... a questo paese!*

Gabriella, stasera ti porto in pizzeria. Com'è buono Franco mio, sono contenta. Le pizze dicono tutti che siano buone e così andiamo a prenotare il tavolo. Alcuni nostri amici, invece, le hanno ordinate da asporto; saranno recapitate sul posto.

Poco dopo ci raggiunge Gennarino che ci vuole accompagnare a visitare alcune stimolanti, per me, attrazioni. Intanto andiamo in una particolare farmacia: la "Fontana della Salute".

Dall'interno della roccia sgorgano zampillanti acque limpidissime e gelide; ci sono lavatoi e delle lunghe pile dove l'acqua sprizza più calma e dalle quali potersi dissetare.



Viottolo a Castronuovo di Sant'Andrea

Dalle pareti pendono delle meravigliose capelvenere che rendono il luogo più romantico e naturale.

Faccio la scorta di "cure" per alcuni giorni e poi ripartiamo. L'ambiente mi rilassa e mi stimola allo stesso tempo; ci sono querce e altri alberi immensi che proteggono alberelli da frutto: mele, pere,

Torniamo in paese dove Gennarino conosce tutti e tutti salutano e con tutti facciamo conoscenza: Don Antonio, il giovane parroco del paese, gli amici venuti per le vacanze nel loro paese d'origine, l'architetto al quale si chiede l'autorizzazione a visitare il cortile di Palazzo Costanza, un giovane laureato che vorrebbe restare qui, ma che la mancanza di lavoro lo obbliga ad allontanarsi: *Ti auguro di tornare*. Mi sorride e risponde alzando le spalle.

Gennarino si immerge nel centro storico e parcheggia dove può, tanto qui si conoscono tutti e basta alzare un po' la voce per chiamare qualcuno. Sulle pareti esterne di una casa ci sono impresse delle immagini in nero con tecnica "stencil", l'artista è un italo-venezuelano: Rodrigo Figueredo. Si tratta di foto di chi in questo stabile ci ha vissuto realmente. Queste stampe le ho notate anche su altri edifici. Gennarino dice che questo è stato il risultato di un progetto finanziato con fondi comunali dalla precedente amministrazione. Il progetto prende il nome di: "*Strett art project di Fardella*". Mi piace molto questo; la memoria, conservata anche con le immagini, rallenta di molto il processo del "dimenticare". Gennarino è molto disponibile e anche troppo buono. Ci racconta che il diminutivo del suo nome sta nel fatto che San Gennaro è San Gennaro, lui è solo il suo vice. Ci porta ad esplorare il cortile del Palazzo Costanza che ieri avevamo visitato solo esternamente. Purtroppo, sono rimasti pochi elementi originari del palazzo; la Chiesetta di San Domenico è chiusa da tutti e due gli ingressi e, purtroppo, il restauro esterno, esteticamente, l'ha staccata completamente dal resto del palazzo. E ora Gennarino vuol farmi una sorpresa. Con il suo pulmino attraversa i boschi e ci porta in un podere dove c'è la casa vacanza "Borgo San Vito", il cui proprietario ci presenterà un querceto con degli esemplari secolari. Mentre attendiamo che arrivi, noto che in una delle sue residenze una quercia è inglobata nella costruzione. La casa è stata costruita nel pieno rispetto della natura e ha modificato la parete e il tetto per abbracciare l'albero. Straordinario amore e rispetto per la natura. Una donna molto bella ci viene incontro avvertendoci che sta per tornare il suo compagno con il trenino. Infatti, arriva il signor Franco con gli ospiti dell'agriturismo. Gennarino gli chiede il consenso a visitare il querceto, lui annuisce e ci vuole accompagnare.

Sarà l'ora del crepuscolo, sarà la fitta vegetazione, ma la penombra in questo bosco di querce, trasmette un'atmosfera fatata. Chiedo se: *Fra un po' appariranno gli elfi?* Il signor Franco parla di questi alberi con affetto, come se facessero parte integrante della sua famiglia.... "*Fate silenzio e ascoltate*". Il suo sorriso è contagioso e le parole mi incantano.

Tra i numerosi esemplari di querce giovani, due si presentano maestose. La signora Laura ha voluto dar loro il nome delle sorelle Venus e Serena Williams, tenniste e vincitrici di numerosi tornei. Ai piedi di una di queste querce, Franco ha postato una pietra sulla quale ha inciso: *Buongiorno signor albero, di Tonino Guerra*. È orgoglioso di queste piante, mi racconta la loro storia e mi mostra le ferite che i fulmini gli hanno inflitto.

Al ritorno verso l'azienda ci racconta della sua scelta di vita: continuare a vivere nei luoghi d'origine e dedicarsi alla cura e alla coltivazione della terra; nonostante dovesse viaggiare continuamente per raggiungere la sua famiglia. A distanza di qualche anno, i miei figli inizia-



Castronuovo di Sant'Andrea

no ad approvare la mia scelta... È di un "rimboschimento umano" che abbiamo bisogno. I paesi sono deserti, bisogna fare in modo che si ripopolino. Tutto questo lo racconta con assoluta convinzione; l'impegno che ci mette nella sua azienda potrebbe essere d'esempio per i giovani. Ora sta accadendo che alcune coppie si vogliono allontanare dallo stress della città e si trasferiscono in queste piccole realtà per cambiare completamente la propria vita.

Ci lasciamo con l'impegno di rivederci ancora: non ci siamo detti tutto.

Al rientro corriamo in pizzeria, siamo in ritardo di un'ora e mezza, ma il nostro tavolino ancora è libero. Ho notato, con molto piacere, che quasi tutti indossano la mascherina per strada e nei locali.

Nell'attesa ordiniamo delle patatine fritte, abbiamo fame. Ci saluta una graziosissima ragazza: *Sono Angelica la figlia di Gennarino*. Gentile come il suo papà, ci chiede come ci troviamo qui e se abbiamo bisogno di qualcosa. È un membro dell'amministrazione comunale e lavora in "Foresteria B&B di Fardella", gestito dal "Comitato di Gemellaggio" di Gross Machnow. Comincio a sentirmi coccolata.

Quando arriva la pizza sgraniamo gli occhi: *Mamma mia; Franco, riusciremo a mangiarla tutta?* Il condimento trabocca da tutte le parti. La guardiamo bene, cerchiamo di capire da dove iniziare a mangiarla (per fortuna è stata già sezionata) e poi..., all'assalto. È buonissima, la pasta è sottile e croccante e la farcitura deliziosa. Sono convinta che non ce la faremo a finirla e invece...; wow che piacere!

La passeggiata del rientro spero serva a smaltire qualcosa. Arrivati al parcheggio, i nostri amici, seduti in cerchio sotto i tendalini, ci offrono un liquore fatto in casa davvero straordinario. *Domani devo uscire presto, vi salutiamo*, dice Franco. Auguriamo una buonanotte a tutta la compagnia.

Oggi Franco ha trovato un nuovo compagno di "scalata". Alle ore 7:00 del **21 agosto** esce con Gianfranco e, dopo circa un'ora, mi manda un filmato dove i funghi sono gli interpreti principali. Un po' di funghi ieri e un po' oggi, piano piano si riuscirà a preparare un buon risotto per almeno 12 persone, esclusa me (sono una gran fifona). Quando rientrano, tutti gli esperti sono lì a giudicare i funghi e a classificarli, ma è Gennarino che li controlla: *Sono ovoli buoni, porcini e gattaruol*.

Mattinata sfavillante, tra i signori che si organizzano per migliorare i sistemi elettrici nel parcheggio attrezzato, le donne che organizzano i pranzi, le signore che si sdraiano sulle panchine: *Oh, ma non vi sembra di stare in un villaggio con tanta gente amica?* Che bel-

la vita quella dei camperisti!

Arriva un altro vicino di casa; è l'ora di pranzo e il dinamismo, soprattutto della signora, è incomparabile. In quattro e quattr'otto: autocaravan parcheggiata e pranzo pronto.

Stiamo per sprecchiare quando arriva la signora con caffè zucchero e bastoncini. *Perbacco, dovevamo farlo noi per darle il benvenuto*, dice Franco. La signora Angela è un'esplosione di gioia, di dinamismo, di simpatia. In 10 minuti ci racconta tutto di sé e dei suoi figli. Meravigliosa! Arriva il suo barboncino color panna e ce lo presenta. Prima d'andar via, con gli occhi che le brillano, dice: *Questa pelosa è la figlia che mi è venuta meglio*. Mi dispiace quasi salutarla: *Straordinaria Angela, ci vediamo dopo*. Strana la mia vita; di solito sono una persona che faccio poca vita sociale, ma quando sono fuori il rapporto con le "persone" mi regala emozioni enormi. Le storie che si raccontano sono sempre uniche, con tipicità che derivano dal territorio da cui si proviene, dalle esperienze vissute, dal feeling che nasce sul momento. Io provo un piacere enorme in tutto questo e quando, per esempio, sono seduta sotto l'ombra di un pioppo a ringraziare Dio del regalo della vita, e arriva la mia vicina di casa, che si siede accanto a me come se ci conosciamo da sempre (in realtà solo da ieri mattina), si comprende quanto sia importante essere uniti, quanto sia necessario conoscere gli altri per poter capire di più sé stessi. Maria è una nonna sprint; nella sua casa non vive sola con suo marito Gianfranco, ma ha continue visite da parte di figlie, generi e nipoti. *Che forza che ha!* E come la mettiamo con gli scambi di regalin? Di solito sono piattini con dolci, leccornie varie, ma anche lavoretti realizzati da sé, ma poi c'è anche chi distribuisce le riviste dove sono riportati i propri articoli.

Arriva una graditissima sorpresa: Micaela è tornata per il fine settimana. Scambia saluti con me e poi molto affettuosamente con Angela; si conoscono da tempo.

Poco dopo arriva Gennarino; ci raduniamo vicino al suo pulmino per andare al belvedere di Chiaromonte.

Alle 19:30, l'ora più bella, a partire siamo in 9 più l'autista. Chiaromonte si trova a circa 6 chilometri da Fardella, è il paese che guardo spesso dal parcheggio in cui ci troviamo; mi piace moltissimo, soprattutto all'alba quando il sole nasce proprio da lì e al tramonto con le luci accese.

Con il pulmino mi sembra di fare un viaggio d'istruzione, come quelli che facevo con i miei alunni; l'atmosfera goliardica è la stessa.

Attraversiamo Chiaromonte, prende il nome dal fondatore: Verlando di Chiaromonte. Si erge lungo uno sperone roccioso.



Laltura "Timpa Angari" di Chiaromonte

Ci arrampichiamo sull'altura chiamata "Timpa Angari" (nel dialetto locale "la Timp' d' Lang"); la scalinata è realizzata con tronchi tagliati a metà. Si può ammirare un panorama a 360°.

È il crepuscolo, ma si vede benissimo l'intera valle, il fiume Sinni, il mare Ionio e poi gli splendidi paesini illuminati. Uno mi colpisce particolarmente: l'illuminazione notturna ricostruisce la forma del paese: una stella. È il paese di Castronuovo di Sant'Andrea. Uno spettacolo straordinario regala questa natura, allungo le braccia e ho la sensazione di riuscire a toccarlo fino all'infinito. È ormai completamente buio e dobbiamo scendere aiutandoci con le teneri luci del cielo.

Bellissima esperienza.

Serata tranquilla con finale sotto il tendalino di Micaela a gustare i dolci fatti in casa da Angela e un assaggio

di liquorini. Arriva Gennarino con la moglie Rosa, legati con Micaela per motivi di "cummaranza". Ci dice: *Domani vi porto a vedere le Cascate di Mastrociardo*. Siamo tutti contenti, io in particolare. Il percorso pare sia un po' difficoltoso, per questo è preoccupato che io non ce la possa fare: *Gennarino, mi fermerei ad aspettarvi, ma vorrei comunque tentare*.

Che belle e gustose risate che si fanno. Tutti esprimiamo il desiderio di venire a vivere qui e così l'affinità d'intenti mi spinge ad osare: *E se comprassimo tutti insieme Villa Costanza? Potremmo ritirarci qui quando tutti voi sarete in pensione!* Che idea magnifica Gabriella! La fantasia inizia a prendere il volo e in pochissimi minuti assegniamo i compiti a tutti: il cuoco, la lavandaia, il giardiniere, la ragioniera...

Ora, però, sarà meglio andare a fare altri tipi di sogni.

Rosa ci saluta con: *Vatt "curc' e duorm'!*. Io aggiungerei anche: *E... statt' citt'!*

Che bella giornata! È già sabato **22 agosto**, il tempo in questi luoghi sta passando in fretta, ma con tante belle emozioni. Esco fuori a raccontare qualcosa al mio computer mentre Franco è andato con Gianfranco a camminare e, se possibile, tornare con qualcosa di commestibile. Angela, la mia simpatica e positiva Angela, è già in attività mentre Micaela si prepara per andare a visitare la cascata. Siamo quasi pronte quando arrivano i due eroi (solo perché hanno risolto il problema del pranzo). Oggi la raccolta dei funghi è fenomenale; due buste piene, i funghi sono quasi tutti della stessa specie. Sotto il tendalino di Nino si radunano gli interessati e gli esperti. Già si pensa a come prepararli e dove trovare i pentoloni in grado di contenerli. Intanto aspettiamo il resoconto degli esperti. Michele li osserva attentamente e individua subito uno non commestibile. Io, incompetente in materia, mi informo e Michele rompe a metà il fungo che in pochi secondi cambia colore. Gli altri: *Tutti buoni!* Ma ascoltare più pareri è necessario e quindi arriva Gennarino, il maestro; li guarda tutti attentamente e li seleziona: *Sono tutti buoni; questi vanno preparati così... e gli altri così...*

Ci prepariamo per l'escursione alla cascata. Siamo in 8 più Aysha (in arabo vuol dire "forza vitale"), la splendida e dolcissima cagnolina "border collie" di Gerardo. Lungo il tragitto mi sembra di stare sulle montagne russe,... gentilmente Michele mi cede il suo posto accanto all'autista. Attraversiamo Castronuovo di Sant'Andrea, provincia di Potenza, 650 m s.l.m., il suo nome ha origini medievali. Gennarino dice: *Questo è il paese di nascita mio e di Rosa, al ritorno ci fermeremo a visitarlo.* Oggi c'è il mercato; naturalmente alcune strade sono del tutto impraticabili dai mezzi di trasporto, lo dice il divieto di accesso, ma Gennarino non ha più la cognizione del tempo e così si trova costretto a dover fare marcia indietro.

Gli ultimi chilometri per raggiungere la cascata sono sconnessi, poi dobbiamo fermarci e il percorso continua a piedi. Un cartello ci comunica che siamo arrivati alle Cascate di Mastrociardo.

Man mano che ci addentriamo, il territorio diventa sempre più misterioso e romantico. Gli alberi hanno delle strane forme: si abbandonano, quasi dormienti, verso le acque del ruscello; i loro tronchi sono coperti di muschio. Aysha è contentissima, entra in acqua, si bagna, sale sui tronchi e aspetta di essere fotografata da sola o insieme a noi. Che atmosfera magica! Siamo tutti presi dall'entusiasmo come quello che anima i cuori dei bambini. Oggi con noi ci sono dei bambini: Michele, Carmela, Ilaria; sono dei fratellini venuti a Fardella con il loro papà

Carlo. C'è una stanza diroccata; sono visibili delle tracce che lasciano immaginare che una volta questo fosse un punto di sosta per contadini e pastori. Il percorso non è poi tanto difficoltoso e quando lo diventa non c'è neanche bisogno di chiedere aiuto, un braccio che si allunga lo trovi sempre e così Angela 2: *Gabriella vieni, ti do' una mano.* Nell'ultimo tratto i riflessi dei raggi di sole mostrano un dolcissimo spettacolo della natura: una piccola e modesta cascata che brilla. Le rocce intorno ad essa sono ricoperte di muschio e capelvenere.

Non si può restare indifferenti all'invito di chi ci è arrivato prima di me: *Vieni Gabry.*

Angela allunga le braccia e io prendo al volo la sua mano, poi ci lasciamo bagnare da quelle gocce d'argento che cadono dall'alto. Poco dopo ci raggiunge Angela 2 e poi anche Micaela. Lo spettacolo ha inizio. Foto e filmati saranno un ricordo da custodire per sempre.

Io mi bagno quasi completamente; questa è una Gabriella che non conoscevo affatto: audace, allegra, ringiovanita. Mi compiaccio di me stessa. Solo noi signore osiamo tanto: *le donne battono gli uomini 1 a 0.*

Non abbiamo tanta voglia di andare via e tutto ciò che scopriamo diventa la scusa per rallentare il passo. Il giovane Michele ed io andiamo a esplorare la stanza; non è il caso d'entrarci, è pericolante, ma qualcosa si muove e ci diverte molto scoprire che il proprietario di quella casetta è un simpatico scoiattolo. Appena usciamo dal bosco il sole caldissimo comincia ad asciugare la mia tuta, ancora completamente bagnata.

Ci fermiamo a Castronuovo di Sant'Andrea proprio vicino a una villetta con panchine, alberelli e una fontanelletta. Gennarino ci racconta che proprio qui sono avvenute le prime effusioni amorose con la sua Rosa e proprio nell'ultima panchina, quella più isolata e meno illuminata. Brillano i suoi occhi mentre lo racconta.

Raggiungiamo un grande slargo panoramico dove c'è tanta gente seduta all'ombra di un enorme leccio tosato a ombrello; attaccate sui rami sono riportate delle citazioni di scrittori e saggi che elencano degli aforismi. Incontriamo il signor Silvano che fa la guida turistica. Nonostante la tarda ora, ci porta a vedere un esempio di presepi realizzati sia nel centro storico sia in luoghi ormai abbandonati; nel periodo di Natale questo è un paese molto visitato.

Su una casa privata è stato dipinto un murale che rappresenta una donna all'interno della sua cucina, è intenta a legare i pomodori da conservare per l'inverno. Mi metto accanto per una foto; in mia compagnia c'è Aysha. Entriamo nella chiesa di Sant'Andrea, realizzata proprio nella casa del Santo. Attraverso una scalinata scendiamo nella strada più giù, dove visitiamo la Chiesa Madre. Mol-

to particolare come struttura. Su un altare c'è il mezzobusto di Sant'Andrea contenente una sua reliquia.

Nella biblioteca comunale ci salutiamo con la guida; promettiamo che torneremo per visitare tutto il paese e i dintorni. Lungo la strada mi sento chiamare da Micaela, ritorno giù e sento la signora Maria Grazia leggere qualcosa; scopro che si tratta di una lettera d'amore, stampata su un muro, inviata alla sua amata da un soldato; l'autore era "Attilio, 15-12-1923". La signora dice che ce ne sono altre di lettere incise sui muri di Castronuovo di Sant'Andrea. Encomiabile questa iniziativa e molto emozionante.

Ripartiamo per andare a trovare i genitori di Gennarino in Contrada Covile a pochi chilometri dal paese. Imbocchiamo una strada laterale e raggiungiamo una casa con il camino rosso: *È quella la mia casa*. Nei poderi intorno, le altre case sono tutte appartenenti a zii e cugini di Gennarino. Ci teniamo a debita distanza, e anche di più, da Angelina e da Ettore; hanno paura della pandemia. Il suo papà ha immerso in una vasca piena d'acqua un cesto di vimini in fase di realizzazione: *Lo fa per passione*.

Tutto ciò che fa gli piace regalarlo, dividerlo con gli altri, mi dice Gennarino.

Ci offrono dei taralli perché ora il signor Ettore ci farà gustare il suo "succo di frutta", il vino fatto da lui e conservato in una grotta.

La grotta è stata scavata da me e da un operaio. Si scavava un po' al giorno, quando si aveva tempo. Nella grotta accanto abbiamo trovato l'acqua. Tutto ciò lo racconta in vernacolo, non avrei capito nulla se non ci fosse stata o Micaela o Gennarino a tradurre. Lava i bicchieri e poi ci offre il suo vino. ...Mamma mia com'è buono! *Bevete, bevete, non vi fa male, è solo "succo d'uva"*! È di una straordinaria dolcezza, serenità e bellezza di cuore. Quando chiedo chi suona quella fisarmonica che vedo in casa, Gennarino mi dice: *È lo strumento di mio padre; ha imparato a suonarla da autodidatta*.

Vicino alla grotta c'è una vasca piena d'acqua, dentro nuotano delle carpe; si riproducono e quelle più grandi occuperanno la propria tavola o quella di famigliari e amici. Purtroppo, dobbiamo andar via, ma mi sarebbe piaciuto continuare ad ascoltare i suoi racconti e sono certa che non avrebbe mai smesso di raccontarne altri. *Gennari, ora capisco da chi hai preso!*



Le Cascate di Mastrociardo

La generosità di Gennarino è enorme, fa tutto con un tale entusiasmo che non riesce a star mai fermo, continua ad accompagnare gli ospiti dell'area in tutti i luoghi che lui ama e che vuol fare amare.

Quando arriviamo a casa hanno già pranzato tutti, i funghi sono stati il collante.

Sono così stanca e sazia di cose buone e belle, che vado a riposare senza pranzare.

Più tardi racconterò tutto al mio amico computer.

Nel pomeriggio Gennarino accompagna un gruppo di noi a visitare il Museo della Parola, inserito in un antico frantoio oleario della famiglia De Donato. Torchi e macine sono rimasti a memoria di come venissero usati una volta per la spremitura delle olive. Con un computer, su un grande schermo, si proietta un filmato in cui alcune persone anziane raccontano le storie di vita e di lavoro di quando erano giovani. Solo uno di questi anziani è ancora in vita.

Quando torniamo nel parcheggio alcune signore stanno preparando i "panzarotti fritti" (o calzoni) per tutti.

Nel parcheggio la serata diventa allegra e festosa.

Buonanotte a tutti e grazie a Dio d'avermi regalato una giornata tanto bella.

Mi sveglio alle 5:00 e mi alzo poco dopo.

Alle 6:11 sorge il sole ai piedi di Chiaromonte. Scendo dall'autocaravan e fotografo alcune fasi della sua nascita. Spettacolo mozzafiato, il silenzio attorno è irreal!

Franco e Gianfranco oggi vorrebbero camminare con le mogli e quindi mi preparo, ma poi i programmi cambiano e decido d'andare con Micaela e Angela in Chiesa ad ascoltare la Messa. All'uscita Rosa, la moglie di Gennarino, ci offre un caffè al bar: *Buon onomastico Rosa*.

Dopo pranzo Angela ci invita a bere il suo ottimo caffè. Siamo in tanti, ma uno alla volta accettiamo biscotti e bibite o liquorini, tutto rigorosamente preparato da lei. La sua barboncina Kira (luce) è contenta della presenza di tanta gente: *Con quel pelo ricciolino sembra una pecorella*, dice Micaela.

Domenica ventosa e fresca. Molti vanno via, il parcheggio si svuota un po'.

Sento uno strano rumore, sulle nostre teste c'è un drone che ci osserva. Con me c'è il giovane Gianfranco, figlio di Micaela. Passeggia sempre con una cartellina rossa piena di fogli con disegnati dei bozzetti di auto "Ferrari". *Voglio diventare designer di auto elettriche ad alte prestazioni!* E bravo Gianfranco, ha già le idee chiare.

Rivolgo lo sguardo verso l'alto e quando il drone plana faccio mille domande al proprietario; quando scopro che quel grande insetto meccanico può anche fotografare, chiedo a Francesco e Mena se fosse possibile avere una foto del parcheggio. Francesco in un attimo fa ripartire il suo drone e detto fatto le foto sono pronte. Grazie Francesco, questo regalo farà piacere anche a Gennarino!

Nel tardo pomeriggio Angela ed io andiamo in paese per delle spese. Angela si sente chiamare da una signora. Quante feste ci fa; sembra di trovarci nel nostro paese. Ormai ci conoscono in tanti e vogliono la nostra compagnia.

La signora Vincenzina è con la sua comare Rosa (qui se tra di loro non sono parenti sono almeno comari e/o compari), ci invitano ad andarle a trovare in casa. La signora Vincenzina chiede il numero di telefono di Angela: *Domani quando venite a fare la spesa chiamatemi e vi offro il caffè a casa mia*. Che carina! La foto ricordo sotto il cartello "Angolo della critica" è d'obbligo.

Nel parcheggio stasera sono quasi tutti rintanati in casa o sotto i tendalini; il clima è cambiato. Ci salutiamo augurandoci una buonanotte.

Magnifica giornata quella di lunedì **24 agosto**, il vento si è spostato in altre direzioni.

Oggi Angela e Michele vanno via..., sono molto triste! Ci salutano anche Mena e Francesco, le loro foto saranno un bel ricordo da custodire.



Borgo San Vito con Laura e Franco

Una bella sorpresa mi rimette subito di buonumore: è venuta Laura per portarci a casa sua in Borgo San Vito. Appena arriviamo vediamo Franco che sta tosando l'erba intorno alla piscina. Mentre aspettiamo il suo arrivo, Laura ci racconta di aver incontrato Franco in occasione del gemellaggio del suo paese Gross Machnow con Fardella e di quanto, il loro incontro, fosse stato forte di emozioni.

Per magia la loro vita è diventata un'unica vita e lei da quel momento ha fatto parte integrante di un mondo nuovo e meraviglioso. Laura è una donna colta e poliedrica; ha insegnato e continua anche da qui a organizzare lezioni a distanza. Gli ospiti e i bambini li coinvolge nel preparare il pane, i biscotti e altro. Arriva il signor Franco con un sorriso proprio uguale a quello che aveva l'ultima volta che lo avevo visto. Il discorso interrotto riprende!

Ci offrono dei fichi del loro giardino e da quell'offerta ha inizio il racconto della loro storia di vita: *Da piccolo non ero proprio portato per la scuola; non studiavo mai, però registravo la lezione nella mia mente e me la cavavo. Mio padre mi aveva regalato una borsa di pelle, ma io la buttavo dove capitava. Ancora oggi sbaglio con la punteggiatura; la metto sempre alla fine, chi legge la sistema dove vuole*.

Laura lo guarda ammirata; condivide con lui ogni scelta, ogni iniziativa che lui prenda e le sue competenze completano gli spazi che non occupa Franco. *Tutto ciò che viene offerto in questa casa vacanze è per il 98% il risultato di ciò che produce la nostra terra:*



Biblioteca di Borgo San Vito

vino, farina, carne, olio, frutta. Soltanto i formaggi sono prodotti da una nostra amica che spesso viene qui a mostrare agli ospiti come si ricavi il formaggio, la mozzarella, la ricotta.

Laura e sua sorella ci lasciano e Franco ci fa salire sul suo fuoristrada per mostrarci i vari punti del podere. I percorsi sono indicati da colori e simboli; guidano gli ospiti verso i punti che vorrebbero raggiungere. La strada è in terra battuta e sconnessa: *È così che deve restare, nessun intervento dev'essere fatto per non alterare la sua natura!*

Arriviamo nell'angolo lettura; stamattina Laura ci aveva detto: *È ancora spoglio, ma abbiamo intenzione di integrare.* Era contentissima quando le ho promesso alcuni libri e qualche rivista di Nuove Direzioni e inCAMPER. Si tratta di un piccolissimo slargo dove c'è una panchina che guarda verso la pianura. La biblioteca è composta da uno stanzino di circa m 1,50 per m 1,50 realizzato in legno con una porta riciclata. Il signor Franco mi invita ad aprire la porta e la sorpresa è grande: un frigorifero dismesso è lo scaffale che ospita i libri: *Lì sono ben protetti. Spesso si viene qui ad ammirare il panorama e a rilassarsi. È stata Laura che ha avuto l'idea della biblioteca che piace molto ai nostri ospiti.*

Da lì ci accompagna a vedere gli animali da cortile e i cavalli. Ci sono galline, polli, maiali e altro. Dal pollaio prende le uova; sono 2 e ce le regala. Sono ancora calde: *Grazie gallinelle.*

Ci porta a vedere la "Grotta dell'ultimo brigante". Esternamente si presenta con un doppio portale incorniciato da mattoni di cotto. L'interno è molto ampio e con la volta a botte. Un'enorme tavolata, con sedie regolarmente distanziate, sono il posto ideale per le cene organizzate per gli ospiti. I vini speciali si trovano in un'appendice della grotta. Dopo un corridoio, sempre scavato nella roccia, troviamo la cucina, dove c'è un forno a legna per cuocere il pane e un altro forno per l'arrosto. Tutto ciò che abbiamo visto è stato realizzato con le sue mani: straordinario!

Franco ha ricordi importanti nella grotta e li conserva con molto amore. Prima d'andar via apre una bottiglia di vino per brindare insieme a noi. All'esterno della grotta c'è una panchina realizzata da lui; è rivolta verso i monti boscosi e la valle. *Lì faccio sedere solo chi è ancora veramente innamorato e chi lo farà avrà in regalo una bottiglia di vino da consumare in perfetta solitudine e poi...*

È tardi e dobbiamo tutti rientrare. Riprendo la mia borsa; Laura l'ha custodita nella casa che abbraccia l'albero di quercia. Sulla porta c'è scritto:



Angolo lettura del Borgo di San Vito



Esterno grotta Borgo San Vito

*Benvenuti a
Borgo San Vito!
Qui le anime sono
in vacanza! L. e F.*

Mentre ci accompagna nel parcheggio, il signor Franco ci racconta che con Gennarino sono compari..., ormai è un classico.

All'arrivo gli rivolgo il nostro saluto e augurio: *Arrivederci e in bocca al lupo per la vostra azienda, la vostra vita, il vostro amore.*

Buonanotte a tutti, anche agli animali della fattoria, a chi leggerà i racconti dei libri della biblioteca e agli eterni innamorati.

Martedì 25 agosto. Pensavamo piovesse, invece c'è un bel sole e un venticello gradevole.

Oggi è l'anniversario di matrimonio di Angela 2 con il suo Franco: *Auguri per i vostri 33 anni e tanta salute.*

Per pranzo avremo un ospite, più Aysha. Devo trovare una strategia per ricordare il nome del nostro amico, lo chiamo: *Gaetano o Giacomo; faccio sempre una figura del...* E, allora, escogito un trucco che facevano i miei alunni: scrivo sul palmo della mano "Gerardo" e poi vado sicura. *Gerardo ti piace la carbonara?* Mi guarda sorpreso per aver indovinato il suo nome, poi a fine pran-

zo gli faccio vedere la mia mano. Ci mettiamo a ridere!

Panzarotti per tutti stasera, la pasta sarà preparata da Franco di Angela 2 per festeggiare il loro 33° anniversario. *Grazie, siete proprio gentili!*

Intanto Gennarino ci accompagna sul belvedere di Serra Cerrosa di Fardella. Saliamo sempre più in alto attraversando le colline delle Serre e delle Manche coperte da boschi incontaminati formati da querce, castagni, cerri, frutteti e poi corbezzoli, mirto e ginestre. Mentre saliamo possiamo ammirare il comune di Teana, di Francavilla in Sinni.

Arrivati in cima, a una quota di circa 1.000 m, le vette del Pollino mi appaiono maestose. Il bellissimo panorama, l'aria pura e i giochi con Aysha, saranno dei ricordi da custodire gelosamente.

Quando rientriamo Franco e Angela sono al lavoro per preparare i panzarotti. Il risultato è ottimo e la condivisione è sempre un bel momento per tutti. Per ricordare l'evento viene proiettato il filmato del loro matrimonio. A mezzanotte ci auguriamo la buonanotte.

Il **27 agosto del 2020** finisco di raccontare la mia bellissima avventura a Fardella e come potrei farlo meglio se non leggendo alla bella e dolce Angelica ciò che ho provato in questi 10 giorni?!

Mentre le leggo la mia storia lei continua a piangere per l'emozione che prova; a volte è per gioia a volte per malinconia. Vorrebbe far tanto per il suo paese, per la sua regione, per il suo popolo tutto, ma c'è ancora molto da impegnarsi. Le dico che: *Nessuno dovrebbe andar via per cercare lavoro, è qui che bisognerebbe investire le lauree acquisite o le competenze artigianali e agricole che si hanno; sono tutte un patrimonio inestimabile.* Poi Angelica è felice di scoprire che ho amato da subito il suo paese e il suo popolo così affabile e generoso.

Tornerò a Fardella, mi sento di far parte di questa comunità non per esserci nata, ma per essere stata accolta con tanto affetto!

Ringrazio in *primis* il mitico Gennarino, per me "patrimonio dell'umanità", la sindaca, Rosina, Rosa e tutte le Rosa del paese, Vincenzina, don Antonio, Franco e Laura, i nonni Ettore e Angelina, la vice sindaca Antonietta, i ragazzi che salutano e la dolce Angelica.

Un abbraccio a tutti gli amici umani e canini conosciuti in questo parcheggio con i quali conserverò un rapporto di amicizia e di cuore. Con affetto, Gabriella (custode di memorie)



Il primo volo dei falchi Grillai sui Sassi di Matera

di GABRIELLA MANCO

Com'è splendido osservare la magica Matera dal Belvedere della Murgia Materana! Da qui si domina l'intero territorio dei "Sassi" che, come un presepe vivente, incuriosisce e stimola la fantasia. È stato così che il 18 agosto, alle ore 10 del mattino, abbiamo pensato di lasciare la città agitando le braccia in segno di saluto e augurandole, inoltre, di restare sempre umile, modesta e con quel velo di malinconia che la rendono timidamente unica.

Matera è una città di circa 61.000 abitanti, capoluogo della regione Basilicata ed è situata a un'altezza di 401 metri s.l.m. Famosi in tutto il mondo sono gli

storici rioni Sassi che nel 1993 sono stati riconosciuti dall'UNESCO "Patrimonio Mondiale dell'Umanità". I Sassi, insieme alle cisterne e ai metodi di raccolta delle acque, sono la caratteristica particolare di Matera. Sono antichi raggruppamenti di case scavate nel tufo a ridosso di una Gravina (Gravina: profondo crepaccio con pareti molto inclinate, scavato dalle acque nella roccia, specialmente calcarea). Matera è una città antichissima, infatti, nel territorio sono presenti insediamenti sin dall'età paleolitica (periodo più antico della preistoria: da 2 milioni a 8.500 anni fa). Nelle grotte sparse lungo le Gravine sono stati

Il Grillaio



Le foto sono di Piergiorgio Della Mora

Sullo sfondo i Sassi di Matera



recuperati diversi oggetti risalenti a quell'epoca. Nel periodo Neolitico (si dice del terzo periodo dell'età della pietra, caratterizzato dall'uso di strumenti di pietra levigati) gli insediamenti diventarono più stabili. Successivamente con l'Età dei Metalli nacque il primo centro urbano, quello dell'attuale Civita, sulla sponda destra della Gravina. A partire dall'VIII sec. il territorio materano fu teatro di una notevole immigrazione di monaci benedettini e bizantini che si organizzarono lungo le grotte della Gravina e le convertirono in Chiese rupestri. Si tratta di moltissimi esempi di Chiese scavate nel tufo (a tutt'oggi sono 155 quelle dichiarate). Sono: eremi (luogo dove uno o più uomini vivono in solitudine religiosa), cenobi (comunità di religiosi; convento, monastero), cripte (complesso di ambienti sotterranei destinati a uso sacro e cimiteriale, che può assumere l'aspetto di una vera e propria chiesa sottostante alla principale), laure (organizzazioni monastiche bizantine in cui i monaci vivevano in celle separate l'una dalle altre, ma con una Chiesa in comune) e basiliche ipogee (basiliche sotterranee), spesso affrescate e cosparse nei Sassi di Matera. Nel 1948 nasce il problema dei Sassi di Matera; furono Palmiro Togliatti prima e Alcide De Gasperi poi a parlarne. Nel 1952 una legge nazionale decretò lo sgombero dei Sassi e la costruzione di nuovi quartieri residenziali nei quali confluirono i 15.000 abitanti dei Sassi. Nel 1986 una nuova legge nazionale sovvenzionò il recupero dei

Sassi, danneggiati per tanti anni di assoluta incuria. Nel 1990 è stato istituito il Parco della Murgia Materana che include la Gravina di Matera, le Chiese rupestri e l'altopiano della Murgia Materana. Particolare simbolo del parco è il "Falco Grillaio".

Ed è dal "Falco Grillaio" che parte la storia che sto per raccontarvi!

Insieme a mio marito Franco e ai miei amici Maria Pia, Piergiorgio, Carla e Felice, abbiamo trascorso il 17 agosto in giro per Matera. Siamo andati a spasso a visitare il territorio dei Sassi, percorrendo vicoletti tortuosi e ripide scalinate. Abbiamo esplorato questo suggestivo insediamento (per fortuna ricco di fontanelle sgorganti acqua fresca, rimedio miracoloso al gran caldo della giornata); abbiamo osservato con meraviglia gli impianti per la raccolta delle acque; poi ascoltato il suono di fischietti in terracotta realizzati da un anziano artigiano (a Maggio 2010 si è tenuto il 2° Concorso Internazionale del Fischietto di Terracotta 'Città di Matera', promosso dall'Associazione Culturale "Genius Loci" di Matera); abbiamo ammirato alcuni esempi di Chiese rupestri; e infine fantasticato sui probabili acquisti di alcune simpatiche casette diroccate, ora in attesa di nuovi proprietari. Insomma, è come se, passeggiando tra i Sassi, fossimo tornati bambini.

Il mattino dopo abbiamo voluto salutare Matera dall'alto del Belvedere della Murgia Materana. Il posto si raggiunge prendendo la SS7 in direzione

di Laterza e svoltando al cartello "Chiese rupestri". Ed è su questa piattaforma panoramica che abbiamo conosciuto un materano di adozione, passionale e gentilissimo, signor Pio A. che ci ha fornito notizie sulla città, ma non solo... "Alle 10 circa saranno liberati degli esemplari di Falchi Grillai!" Come lasciarsi sfuggire una tale opportunità? Matteo Visceglia, responsabile del Centro Recupero Rapaci, ha portato qui venti esemplari per regalare loro la libertà, in virtù del progetto Life Natura "Rapaci Lucani". Il Centro si occupa di curare esemplari in difficoltà di fauna selvatica protetta, che è rinvenuta nel territorio. Si occupa

in particolare del recupero, del soccorso e del rilascio di moltissimi esemplari di Grillai (Falco naumanni è il suo nome scientifico) non ancora in grado di volare, che sono presi nei cortili, nelle strade, nei giardini; ma anche di monitorare circa 400 cassette nido impiantate su molti edifici di Matera e Montescaglioso e tutto ciò per garantire la continuità della nidificazione. Il Falco Grillaio è un esemplare protetto in tutta Europa. Nonostante ciò il Grillaio, ma anche altri rapaci lucani come il Capovaccaio, il Lanario e il Nibbio Reale, sono a rischio di estinzione in quanto viene a mancare loro la possibilità di sopravvivenza in un territorio che ormai ha modificato stili di vita non più consoni alla loro esistenza. Quando il loro habitat è alterato e i metodi di sostentamento vengono a mancare, ma soprattutto quando non vi è il rispetto verso i volatili, ecco che tutto l'equilibrio della natura viene trasformato. È necessario intervenire e farlo subito! È basilare prevedere nella progettazione e realizzazione di un nuovo contesto urbano, anche la presenza di questi preziosi e splendidi animali. L'educazione all'interno delle famiglie, ma soprattutto delle scuole, potrà così far crescere cittadini consapevoli e previdenti, in grado di ricostruire un ecosistema attualmente molto fragile.

Matteo mi vede così entusiasta della cosa (prendo appunti sul mio taccuino) che mi lascia sbirciare nei due scatoloni; i falchi mi fanno una grande tenerezza anche perché, pensando alle dimensioni dei falchi in genere, non mi aspettavo di vedere degli uccelli così piccoli. Hanno un'apertura alare di 60-70 cm. e un peso che va dai 90 ai 200 gr.. Quando arrivano le telecamere di Rai Tre inizia lo spettacolo. Sono uccelli spauriti ma risoluti e coraggiosi; uno per volta sono lasciati volare in di-



rezione dei Sassi e il loro volo prosegue in senso circolare all'interno della Gravina. Sono esemplari di circa due mesi di piccole dimensioni e così resteranno. Sono inanellati per consentire agli studiosi di controllarne gli spostamenti migratori. Matteo racconta che su di un albero di pino, nel centro della città, si radunano oltre un migliaio di esemplari, la loro caratteristica è di essere gregari. Il lancio è sempre un momento di grande emozione, ogni uccello prende direzioni diverse. Anche Piergiorgio e Franco vogliono provare l'emozione di far volare questi splendidi rapaci. Matteo, con occhio vigile e con gli opportuni consigli, consente anche a due piccole bambine di liberare i rapaci. Momenti magici che ci lasciano con il fiato sospeso fino a quando gli uccelli riescono a mantenersi sospesi in aria, poi i falchetti si lasciano trasportare dalle correnti d'aria con le ali finalmente spiegate e sicure. Dopo 19 Falchi Grillai resta da liberare soltanto un giovane esemplare di Poiana (uccello rapace diurno di color bruno-rossiccio, simile al falco) trovato nel comune di Tricarico. Le sue dimensioni sono maggiori rispetto al Falco Grillaio.

È ora d'andar via. Salutiamo: il gentilissimo signor Pio con il quale ci siamo intrattenuti a conversare di Matera e di materani; Matteo Visceglia, al quale auguriamo che il suo Centro possa essere sempre in grado di sostenere l'importante causa che riguarda la protezione e la cura della fauna nel territorio; i Falchi Grillai per lo spettacolo che ci hanno regalato e per la voglia che ci hanno trasmesso di librarci in volo con la fantasia, naturalmente auguriamo loro di volare e di restare liberi per ancora tanti e tanti anni; e infine Matera e i Sassi che ci hanno fatto sognare un po' e ci lasciano andar via con un ARRIVEDERCI A PRESTO!

I tesori nascosti di Serrano

Alla scoperta di un Salento meno conosciuto

Testo di Gabriella Manco - Foto di Francesco Chiga

Splendida terra il Salento! Nonostante io sia una salentina verace da numerose generazioni, continuo a stupirmi tutte le volte che allungo lo sguardo verso il paese o la campagna che si trova a un passo, un po' più in là da me. Il mio habitat è il Salento, che amo profondamente e che ogni giorno mi regala: i profumi di una campagna appena arata o bagnata di pioggia; i colori intensi e tenui che nessun narratore sarebbe capace di rappresentare; i melodiosi canti di uccelli teneri e lusinghieri; gli strilli "Patateeee, scarcioppuliiii, cicoreeee..." di venditori ambulanti che offrono prodotti freschi e genuini del proprio orto alle massaie, che fanno la spesa a km 0; il vento che spolvera e accarezza dolcemente questa terra... Questa mia descrizione non è poesia, è il Salento!

Una domenica di febbraio, in compagnia di amici, poco lontano dal mio paese, ho scoperto un vero tesoro. Era una giornata uggiosa e di passeggiare sul lungomare di San Foca o di Otranto non ci pareva il caso, per questo decidemmo di visitare Serrano, 1.400 abitanti circa, frazione di Carpignano Salentino (LE). Lo trovammo silenzioso, come fosse un paese fantasma, ma con le stradine inondate di buoni odori di cucina domenicale. Lo visitammo andando ad osservare tutti quei particolari che catturavano la nostra attenzione. A un tratto... "Orologio Comunale" 1881; ogni quarto d'ora scandiva il tempo. Un signore ci osservava da lontano poi si avvicinò e ci invitò a salire per visitarlo. Meraviglia delle meraviglie! Si trattava di uno dei pochi orologi meccanici ancora attivi. Tutti i giorni il signor Giorgio si è assunto, volontariamente, l'incarico di caricarlo. Durante la descrizione del meccanismo, il signor Giorgio mi scopri curiosa come una bambina e mi invitò a caricare le tre parti che scandivano rispettivamente le ore, i minuti, i secondi. Senza



Gabriella, Daniela e Giovanna all'ingresso della torre dell'orologio

farmi pregare, iniziai a girare la manovella. In quel momento sentii forte, dentro di me, la responsabilità di chi, anche se solo per un giorno, cadenzava il tempo di un paesino nascosto nell'entroterra salentino. Quello dell'orologio era un tempo che mi appariva più lento del solito, era proprio uguale al battito del mio cuore.

Oggi il signor Giorgio mi ospita nella sua casa, distante dall'orologio una ventina di metri: "Sono nato qui, a due passi dall'orologio; il suo tic-tac è nato insieme a me. L'orologiaio che mi precedeva, ormai anziano, nel 2017 decise di dare l'addio a chi da tanto tempo scandiva il tempo a Serrano e ai suoi abitanti.

Improvvisamente si fermarono i rintocchi che avevano dato il ritmo alla mia vita. Allora ho sentito forte dentro di me la spinta a continuare a dare vita all'orologio."



Orologio meccanico del 1881 ancora attivo

Il signor Giorgio diede così la sua volontaria e gratuita disponibilità a ridare la carica al meccanismo. Avvenne un miracolo e il cuore dell'orologio riprese a battere: "Tic, tac, tic, tac, ...!" La gente riprese a considerarlo un caro amico che ogni 15 minuti gli ricordava di essere ancora vivo; grazie a Dio!

"A volte sono stanco perché il mio è un impegno

continuo e il peso della continuità mi scoraggia. Una volta avevo dimenticato di caricarlo e quando sono corso dentro la torre, ho colpito uno dei pesantissimi pesi, sceso fino all'altezza del mio braccio." Mi fa vedere la cicatrice, ma sorride, la mostra come fosse una medaglia che il cronometro gli ha voluto appuntare. "Penso che un giorno sarà mio figlio a prendere il mio posto, forse gli ho trasmesso il grande amore che provo per l'orologio e per il suo spirito, che continua a vivere insieme a noi! Oggi i giovani hanno bisogno di noi, il nostro compito è quello di indicare, ma senza mai forzare. Loro hanno un altro modo di vedere le cose, ma spesso hanno ragione, soprattutto quando alla tradizione aggiungono la loro creatività." Dalla cucina, intenta a preparare una cena, il cui profumino mi fa venire l'acquolina in bocca, Daniela, moglie del signor Giorgio, mi dice: "Anch'io posso caricare l'orologio!". Con il suo grembiule macchiato di buon cibo, Daniela racconta che in questo periodo sulla torre c'è la schiusa in un nido di piccioni, evento che la commuove e la intenerisce. Anche lei è presa dal romanticismo che emana questo meraviglioso "strumento che misura il tempo"! Il meccanismo è ancora quello originale, è stato realizzato dalla Ditta Caccialupi di Napoli.

Il signor Giorgio ricorda che da piccolo seguiva l'orologiaio fin sulla torre; allora c'erano le funi che reggevano i pesi, ma oggi sono state sostituite da cavi d'acciaio. "Vorrei onorare chi per tanti anni ha dato vita all'orologio. Dal 1884 al 1929 il meccanismo è stato caricato da Colavero Giorgio. Dal 1929 al 1992 gli è succeduto il figlio Colavero Antonio. Il terzo orologiaio è stato Catullo Egidio, impegnato dal 1992 al 2017. Infine nel 2017 sono arrivato io, Azzarito Giorgio. Egidio Catullo è ancora vivo, è un bravo meccanico e ancora oggi mi rivolgo a lui quando ci sono problemi con il meccanismo." Ricorda ancora che quando era piccolino provava, verso Antonio Colavero, un certo timore reverenziale; lui lo prendeva per mano e lo guidava in alto, verso il meccanismo che faceva suonare le campane.

Un altro particolare ricordo rende il signor Giorgio simpatico e spiritoso: "Una volta, erano le ore 4:00 di una notte estiva, ricordo improvvisamente di non aver caricato l'orologio e senza pensarci neanche un attimo, corro fuori in mutande, attraverso la strada e salgo di corsa sulla torre. Per fortuna non c'era nessuno, mi ha visto solo un mio amico

che tornava dalla sua fidanzata. C'era una quiete assoluta, solo la fioca illuminazione della strada mi guidava verso l'orologio." L'intervista finisce così; abbracci sinceri ci uniscono come fossimo vecchi amici. Daniela e Giorgio mi danno appuntamento... "sulla torre dell'orologio", che ci ha permesso di far nascere delle nuove e mi auguro lunghe amicizie! Grazie signor Giorgio per le emozioni provate; le auguro lunga vita, l'orologio ha bisogno di lei!

La scoperta di Serrano continua quando conosco una persona straordinariamente umile, entusiasta, intraprendente, generosa. Si chiama Leonardo Bolognese ed è il presidente della Pro Loco di Serrano. Da quando è in pensione ha deciso di dedicare la sua creatività e il suo entusiasmo al suo paese, ai suoi conterranei e a se stesso. Mi guida a vedere gli spazi che gestisce, insieme ai suoi collaboratori, per l'organizzazione di tantissimi eventi. La Pro Loco di Serrano ha ricevuto in uso dal Comune un edificio scolastico non più utilizzabile, purtroppo a causa della denatalità. All'interno c'è un salone con un palco e alcune stanze adibite a sala mensa nelle quali, le signore volontarie, preparano i succulenti e tradizionali piatti del luogo. Ribadisce: *"È rigorosamente a norma!"* A testimoniare l'impegno prodigato ci sono tantissime foto, alcune in bianco e nero. Il caro sig. Leonardo, fioraio apprezzato nel paese, è presente ovunque ma, soprattutto, è sorprendente e straordinario l'impegno personale che mette nel comporre l'infiorata del Corpus Domini. Mi racconta che durante l'anno l'associazione organizza 21 eventi, ma tra quelli più importanti cita con orgoglio la "Festa de lu contadinu", nata a Serrano nel 1994 e che si tiene sempre il 18-19-20 agosto. Poi mi consegna un foglio dove ha riportato notizie di questa festa: *"Per non dimenticare nulla"*, mi dice. *"Nasce da un gruppo di cittadini serranesi spinti da spirito di collaborazione ma, soprattutto, desiderosi di avere una piccola festa di paese. In questo modo gli abitanti decisero di anticipare una quota in denaro, oltre a mettere a disposizione i propri beni: padelle, tovaglie, olio, vino. La festa divenne subito un successo. Il successo fu decretato da molteplici fattori, primo fra tutti: il sapore delizioso del cibo preparato con cura e attenzione dalle tante donne e madri di famiglia. I piatti principali erano: morsi fritti, pittule, antipasto de lu contadinu, ciciri e tria, granu stumpatu, cicore cu la carne de porcu, pimbitori schiattarisciati.*

Nei primi 8 anni si premiava il Piatto Tipico. Con il passare degli anni, al menù tradizionale si sono aggiunti il pasticciotto salentino e lo spumone ai fichi. Il successo della festa è certamente merito di tutti coloro che si impegnano durante l'evento ma, soprattutto, anche per il rispetto della "naturale" preparazione dei piatti tipici di un tempo."

È un'arte culinaria composta da prodotti della cucina povera salentina. La festa è rallegrata da musica popolare, tra cui l'ormai nota "pizzica", e da balli



Carica dell'orologio meccanico

di gruppo e di liscio. Vengono organizzate mostre degli antichi attrezzi di lavoro dei contadini, costumi d'epoca e altro. Il signor Leonardo ha voglia di raccontare tanto, perciò mi descrive le foto esposte. Mi racconta dell'amore verso la sua gente che collabora con passione ed entusiasmo a tutti gli eventi. Mi narra di quando, bambino, andava alla scoperta dei "tesori nascosti" e, a proposito di ciò, mi rammenta di quanto fosse ricco questo territorio di dolmen e menhir che purtroppo, nel tempo, o

sono scomparsi o sono stati distrutti. Tuttora sono ancora da ammirare: il Menhir Croce di Marrugo, il Menhir Stigliano (*dal Treccani: Dolmen: tomba preistorica megalitica individuale o collettiva, costituita di pietre infisse nel suolo che sostengono un lastrone orizzontale, talora è coperta da tumulo. Menhir: tipo di monumento megalitico costituito da una pietra allungata, di forma irregolare, infissa nel terreno a guisa di obelisco*). Mi dice che erano tempi in cui la perdita di tali monumenti non era

sorge la Chiesa di Santa Marina di Stigliano (antico feudo di Stigliano), eretta nel 1762. Si presenta a croce greca con tre altari; in quello centrale è presente una nicchia tonda dove si ammira l'immagine di Santa Marina. Sotto la Chiesa vi è una cripta rupestre affrescata, ma da decenni ormai impraticabile. Il signor Leonardo ricorda che da piccolo riusciva a scendere in quella bellissima cripta, ma ora è rammaricato dal fatto che ormai sia impossibile da visitare. Peccato, sarebbe potuta diventare

patrimonio di tutti! La sorpresa più interessante nella Chiesa di Santa Marina è la scoperta di due tele inserite negli altari laterali, opera di un pittore premiato per la sua particolare ed esclusiva tecnica pittorica. È un artista che ha dato la sua personale interpretazione alle tavole, inserendole in un contesto paesaggistico tipicamente salentino. Si tratta del sig. Michele Palano e la storia che sto per raccontarvi appassionerà voi lettori.

L'artista, negli anni '70, durante una passeggiata in motorino con alcuni amici, resta amareggiato rendendosi conto del degrado in cui si trova la Chiesa di Santa Marina. Poco dopo prende vita un movimento a favore del recupero di questa interessante e romantica Cappella, inserita in un ambiente campestre e ombreggiata da una pineta che, con il suo tipico aroma balsamico, purifica l'aria e rende piacevole il riposo fisico, psichico e spirituale. Verso gli anni '80 viene

restaurata, grazie alle offerte dei fedeli; nell'interno, però, gli altari laterali sono vuoti, mancano le due pale originali. Il sig. Palano avrebbe desiderato tanto offrire il suo contributo, ma non si esprimeva. Poi, come stranamente nella vita accade, un giorno viene invitato dai priori che gli chiedono di realizzare una delle due pale rubate. Accetta, ma a una condizione: "Vi ringrazio della fiducia, ma lo farò soltanto se mi permetterete di realizzare anche l'altra pala d'altare. Non vorrei che un altare restasse



Chiesa Santa Marina di Stigliano, Carpignano Salentino (Le)

considerata affatto un danno; oggi, invece, sappiamo che abbiamo perso dei patrimoni preziosissimi appartenenti a tutta l'umanità. Anticamente si pensava che nella base interrata dei menhir ci fossero dei veri tesori ed è per tale ragione che venivano scardinati e poi distrutti; si cercavano le "acchiature" (*dal dialetto salentino, che significa: tesoro riportato alla luce. Etimologia: "cchiare", trovare*). Nei dintorni di Serrano, in aperta campagna con ulivi secolari e con adiacente una fiorente pineta,

vuoto.” L’artista inizia la ricerca sulla vita dei due Santi: Sant’Eligio e San Nicola. Ed è così che il pittore mette in gioco non solo la sua bravura tecnica ma, soprattutto, l’immaginazione e la creatività.

Inserisce la figura di San Nicola nel piccolo porticciolo di Sant’Andrea (un gioiellino di costa adriatica a pochi km da Serrano). Sant’Eligio lo ritroviamo nell’arco di via Roma a Martano (Le), il paese che si trova a pochi km da Serrano e nel quale l’artista vive.

Accanto alla Chiesa, a malapena si ergono i resti di un Monastero Basiliano, anche se alcuni pensano invece possa essere stata la residenza estiva dei vari nobili succeduti nel tempo; tra questi la famiglia dei Lubelli. È costruito in pietra leccese, con la quale sono state edificate la maggior parte delle architetture salentine e che ha reso il nostro territorio straordinariamente suggestivo.

Purtroppo, le intemperie e l’abbandono l’hanno deteriorato e corroso. La straordinaria duttilità, caratteristica della pietra, ha permesso agli scalpellini di poterla incidere minuziosamente per realizzare dei capolavori di eccezionale bellezza. La preziosità e la fama del Barocco leccese è dovuta a questa incomparabile, calda e affascinante pietra! Quante “acchiature” ho scoperto a Serrano: l’orologio,

INFO

23 giugno 2019 **Infiorata del Corpus Domini**

28 luglio 2019 **L’Olio della Poesia**

Evento culturale in cui un artista, significativo a livello nazionale, viene premiato. Nell’occasione, vengono consegnate 999 copie numerate e fuori commercio del volume di poesie inedite del poeta vincitore

8 - 9 agosto 2019 **Festa religiosa di San Giorgio**

18 - 19 - 20 agosto 2019 **Festa de lu contadinu**

PRO LOCO SERRANO

Leonardo Bolognese 347 4163487

Giorgio Azzarito 334 1162019

la Chiesa di Santa Marina a Stigliano, il Menhir Croce di Marrugo, il Menhir Stigliano. Ma, accanto a queste, altre “acchiature” mi hanno resa intimamente ricca. Si tratta dei “tesori umani” che ho avuto l’onore di conoscere e che per me resteranno per sempre degni di rispetto e di stima infinita. Con molto affetto ringrazio Giorgio Azzarito, Leonardo Bolognese, Michele Palano e gli affabili abitanti di Serrano. A tutti auguro di continuare a restare possessori e custodi gelosi di “tesori salentini”!

I libri della collana **thema**

COLTIVARE CONSAPEVOLMENTE

Dedicarsi a giardini, orti e balconi anche per conoscere, salvaguardare e socializzare

L’Associazione Nazionale Nuove Direzioni, dopo il libro *Orti Botanici Eccellenze italiane*, è di nuovo in campo con la pubblicazione “Getta un seme” della collana Thema. Lo scopo è quello di divulgare il bagaglio conoscitivo degli esperti a vantaggio di chi già coltiva oppure desidera gettare un seme e partecipare alla salvaguardia dell’ambiente. Coltivare in ambiente urbano o in piccoli appezzamenti è utile a tutti perché è un’attività rilassante e consente di socializzare con altre persone che desiderano conoscere e comprendere l’importanza del regno vegetale, della sua straordinaria diversità, della necessità di preservarne le specie, di riprodurle e di raccoglierle, assumendo una funzione sociale di educatore civico. In questo libro presentiamo una serie d’interventi informativi e formativi rivolti non solo agli adulti ma anche ai ragazzi affinché acquisiscano e tengano comportamenti virtuosi di rispetto della natura, avendo consapevolezza che la vita sul pianeta, senza le piante, non sarebbe possibile, che la loro sopravvivenza è a rischio e quindi vanno conosciute, rispettate, protette, coltivate. Non si tratta di semplici “pareri” ma di tecniche e suggerimenti scientifici che derivano dalla ricerca prodotta da una comunità scientifica il cui fine è quello di conoscere e divulgare. Buona lettura.



GETTA UN SEME
A cura di **Marina Clauser e Andrea Battista**
Anno di pubblicazione **2019**
Pagine **208**

Il libro in formato PDF è scaricabile gratuitamente su www.nuovedirezioni.it come tutte le altre pubblicazioni della collana Thema



Capodanno a Campobasso

Tra “burssell”, “bufù”, “sunagliere”, “strculator”, tamburelli, tromboni e “triccheballacche”. Che “Maitunata”!

di GABRIELLA MANCO

Foto di: Piergiorgio Della Mora

Nell'area di sosta “D. Ferrante” di Campobasso (www.clubcampeggimolise.it) ci sono ad accoglierci i signori Giovanni Gallo e sua moglie Dora, coppia simpatica e molto disponibile. È questa l'area nella quale è stato organizzato il raduno: Natale con i tuoi, Capodanno insieme a noi, 28 dicembre 2009 – 02 gennaio 2010, Club Campeggio Molise. A onor del vero è un salentino che ci riceve appena il nostro camper supera il cancello; è Sandro, nostro conterraneo di Lecce, il quale era stato messo al corrente del nostro arrivo. La prima delle due aree del campeggio è quasi piena, al di là della strada ve n'è una seconda, molto più ampia, in grado di ospitare più di

100 camper. Nel pomeriggio i rituali prevedono, oltre all'iscrizione, la consegna di doni molto apprezzati e la conoscenza con altri camperisti provenienti da ogni parte d'Italia. Ma è con Sandro, sua moglie Francesca e il piccolo Michael che ci sentiamo da subito molto uniti; ci accomuna la nostra terra, quel Salento tanto affascinante quanto caldo (anche come clima). La mattina del 29 dicembre, il piccolo (solo di statura) e peperino Ottorino annuncia la visita guidata della città. Percorriamo poche centinaia di metri, attraversiamo la porta di San Paolo e siamo subito proiettati nel centro storico di Campobasso, capoluogo della Regione Molise.

Gambatesa



Campobasso è una città di origine medioevale, composta da vicoletti e scalinate serpeggianti, posizionata ai piedi di un colle sul quale è stato edificato il Castello Monforte. La città è ricca di verde, vivacizzata da piazze e dissetata dalle fontanelle zampillanti di un'acqua sempre fresca e leggerissima. Il nostro vociare attira l'attenzione della gente, ancora rintanata nelle calde casette. Le strade sono in basolato (qui le chiamano "chianche"). Arriviamo nella piazza della Chiesa di San Leonardo sulla cui scalinata i camperisti si posizionano tutti gli anni, la domenica del Corpus Domini, per assistere al passaggio dei "Misteri". La Chiesa è stata il cuore della vita religiosa e civile della gente dal 1300 al 1500. Nel 1456 il terremoto ne distrusse una parte, successivamente fu ricostruita e ingrandita. Associa lo stile romanico a quello gotico del XIV sec. Le finestrelle in alto, con grate, servivano ai nobili, alle confraternite e ai potenti di turno per assistere alle liturgie senza essere in contatto diretto con il resto del popolo. Entriamo a visitare il Museo dei "Misteri". In origine le macchine erano 24, ma il terremoto del 1805 ne ha distrutte alcune. I "Misteri" sono delle armature formate da una lega ferrea flessibile e legno, create da Paolo Saverio Di Zinno nel XVIII sec. Si mostrano come carri allegorici sui quali vengono presentati i misteri della Bibbia. Sono chiamati anche "quadri viventi" perché bambini e adulti, po-

sizionati sulla struttura e con la vestizione idonea, sono trasformati in santi, angeli e demoni. Sono condotti a spalla da portatori, guidati dal "capo mistero", che si muovono al ritmo cadenzato di una marcia suonata dalla banda. Al grido di "Un ddu e tre... scannett all'ert" i carri vengono sollevati e inizia la sfilata. Il movimento sussultorio dà l'impressione che i personaggi stiano volando. La sfilata è composta dalle seguenti raffigurazioni: Sant'Isidoro, San Crispino, San Gennaro, Abramo, Maria Maddalena, Sant'Antonio Abate, Immacolata Concezione, San Leonardo, San Rocco, L'Assunta, San Michele, San Nicola (il "Mistero" più pesante, kg 644), Santissimo Cuore di Gesù. Alla fine della manifestazione, dal palazzo comunale, l'arcivescovo di Campobasso-Bojano dispensa la Benedizione ai "Misteri".

L'Associazione "Misteri e Tradizioni" è nata nel febbraio del 1997, richiesta fortemente dai campobassani per custodire il patrimonio storico culturale delle "Macchine dei Misteri". L'associazione ha realizzato il Museo dei Misteri e un sito ufficiale. All'interno del Museo sono allestiti alcuni piccoli presepi artigianali molto originali. In una saletta viene trasmesso un interessante video, "Tra cielo e terra", che racconta la storia dei "Misteri"; alcune immagini riguardano filmati di molti anni fa, altre sono più recenti. Io, grazie ai miei cari amici campobassani Carmen e Giovanni, ho assistito alla processione dei "Misteri" del Corpus Domini nel 2009; ho partecipato a questo particolare evento mescolata tra la gente del luogo, condividendo con loro entusiasmo e commozione. Soprattutto i genitori dei bambini-angelo, muniti di candide ali di piume d'oca che ancor più danno l'idea del vibrarsi in volo, sono particolarmente orgogliosi e onorati che il loro figlio sia stato scelto come simbolo di purezza e amabilità.

Usciti dal Museo raggiungiamo Piazzetta Palombo, 1896; una musichetta natalizia invita ad acquistare prodotti artigianali, ma anche a servirsi di buon latte fresco da portar via con il proprio contenitore. La pioggia non ci impedisce di continuare la visita nel centro della città fino a raggiungere la Cattedrale della Santissima Trinità, originariamente edificata fuori le mura. Fu distrutta dal terremoto del 1805 e ricostruita poi da Bernardino Musenga. Riaperta al culto nel 1829, diventò parrocchia e sede del Capitolo Collegiale. Nel 1860 fu chiusa al culto e utilizzata come caserma dalle truppe regolari. Nel 1900 fu riaperta ai fedeli divenendo, nel 1927, sede cattedrale; oggi è la Chiesa più significativa di Campobasso. La facciata ricalca lo stile neoclassico, il frontone triangolare emerge nella parte sovrastante. L'interno è diviso in tre navate, in quelle laterali ci sono due



grandi cappelle, mentre in quella centrale è possibile apprezzare un elegante baldacchino sorretto da capitelli corinzi. Il fonte battesimale, del 1745, è di granito e a forma di vasca quadrata. Dietro l'altare è collocato il coro in noce e l'imponente organo. Sulle vetrate policrome sono raffigurati i santi difensori del dogma della Trinità: Sant'Agostino, Sant'Ilario, Sant'Anastasio e San Nicola. Nella parte laterale destra della Chiesa, una tela copre l'intera parete e racconta dell'ultima cena. Uno dei figuranti pare ritragga lo stesso pittore.

Visitiamo ora il Museo Provinciale Sannitico di Campobasso, allestito in Palazzo Mazzarotta e nelle cui otto sale sono esposti reperti sannitici. Raccontano la vita quotidiana dei popoli attraverso vari temi: la casa, la persona, le attività, i culti. Nel piano terra sono esposti oggetti rinvenuti nelle necropoli altomedievali di Campochiaro; uno di questi ritrovamenti suscita la curiosità soprattutto dei bambini: un cavaliere sepolto insieme al suo cavallo.

Rientriamo al campeggio sotto una pioggia battente; chissà perché, però, quando si è in compagnia il fastidio si avverte meno. Nel pomeriggio il gruppo di amici salentini decide di tornare in città a gustare le profumatissime pizze al taglio.



Porta d'ingresso a Oratino

Poi decidiamo di arrampicarci sul Castello Monforte. La scalinata è ripidissima e man mano che si sale il ritmo dei passi rallenta sempre più. Finalmente raggiungiamo la Chiesa di San Bartolomeo, XIII secolo. Fu costruita all'interno delle antiche mura perimetrali del castello e affidata ai monaci Basiliiani, i quali, successivamente, la cedettero ai Cavalieri di Malta. La grande porta è formata da un arco che poggia su colonne con capitelli e foglie bizantine. Da qui la vista della città è superba e il silenzio, rotto soltanto dagli entusiasmi di Michail, è impagabile. Poco più in alto, è collocata la Chiesa di San Giorgio, sec. XII-XIV. Le luci della città appaiono piccolissime, ma improvvisamente il cielo si illumina di fuochi d'artificio, pare vogliamo salutarci. Un'ultima scalinata ripidissima e finalmente arriviamo in cima al colle Monforte accanto al quale è situato il Santuario "Santa Maria del Monte", 1354. La Chiesa, nata come cappella gentilizia, nel tempo fu destinata anche a luogo di sepoltura delle famiglie feudatarie. Nel 1905 fu assegnata ai Padri Cappuccini che tutt'ora la detengono. Edificio completamente restaurato, è ornato da pietre di Vinchiaturò (comune a pochi km di distanza). Da quassù si domina tutta la città. La Chiesa, stranamente, è aperta; entriamo accolti da dolci melodie natalizie cantate dal coro. L'altare è composto da marmi policromi. La statua molto venerata della SS. Vergine, del 1334, è di una notevole bellezza. Alle spalle dell'altare l'intera parete è preziosamente affrescata da Amedeo Trivisonno, il più significativo artista molisano del secolo, e da Leo Paglione. Sulla destra dell'ingresso vi è una cappellina dedicata a San Pio da Pietrelcina, all'interno della quale sono conservati gli oggetti appartenuti al Santo quando si trovava nel convento adiacente alla Chiesa. Ci sentiamo del tutto ripagati dalla gran fatica che abbiamo fatto per giungere fin qui. Davanti alla Chiesa si trova il Castello, mt. 750 s.l.m., è a pianta rettangolare eretto nella metà del XVI secolo. Prende il nome da Nicolò Monforte che nel 1458 lo restaurò a seguito dei danni del terremoto del 1456.

Il 30 dicembre ci dirigiamo a Oratino (CB), storico comune molisano considerato uno dei "Borghi più belli d'Italia". L'area sosta camper non riesce a contenere i numerosissimi mezzi giunti per il raduno, siamo parcheggiati vicini-vicini (ma cosa ci importa, tanto fa freddo!). Alessandro ci accompagna con il suo fuoristrada per l'ultimo ripido tratto di strada che conduce al paese. Nei bar del centro ci accolgono con molta "dolcezza", la colazione è gentilmente offerta dal Comune. Il tempo è incerto, ma questo non ci preoccupa affatto perché quest'atmosfera invernale rende ancor più affascinante e misterioso questo borgo. È sempre

Alessandro che ci guida per i vicoli del paese, prima però ci fa apprezzare il palazzo Giordano del 1400 circa.

Oratino è situato a un'altezza di 780 metri ed è collocato all'interno di un poligono con le mura perimetrali a scopo difensivo. Domina gran parte della vallata del fiume Biferno. Probabilmente Oratino è di origine normanna e il suo insediamento si trovava a valle, in una località detta "La Rocca", ma il terremoto del 1456 costrinse la gente a trasferirsi sulla collina sovrastante, dove attualmente dimora. Gli ingressi del paese erano due. Alessandro racconta delle transumanze verticali che avvenivano nel fondovalle, la pastorizia si allontanava di poche decine di km. L'economia di Oratino si basava soprattutto sull'artigianato e sul mestiere dello scalpellino. Gli alberi d'ulivo erano scarsi, ma sufficienti a soddisfare i bisogni della popolazione. Il centro storico è ancora abitato e le strade conservano l'antico selciato in pietra.

Arriviamo nei pressi della Chiesa di Santa Maria Assunta, di antica origine, costruita in cima alla montagna prima che nascesse il paese; ha subito varie ricostruzioni e ristrutturazioni nel corso degli anni. I recenti restauri della Sovrintendenza hanno fatto riemergere le strutture medioevali, i dipinti della navata centrale e gli ambienti funerari al di sotto del pavimento della Chiesa. La Chiesa primitiva è visibile nell'area della navata centrale, le quattro colonne e i quattro pilastri sorreggono gli archi a tutto sesto in pietra viva. Sull'arco trionfale appare bellissima una tela semicircolare di Amedeo Trivisonno: "L'ultima cena, 1947". Il Cristo guarda verso l'alto mentre gli apostoli manifestano sgomento, Giuda ha lo sguardo in avanti mentre impugna saldamente le monete. La scena appare triste, ma anche la natura, con le nuvole che si infittiscono vicino a Gesù, contribuisce a renderla ancor più mesta. La cripta è dedicata a "Nostra Signora di Lourdes". A destra della Chiesa vi è la torre campanaria quadrata, sormontata dal cipollino. Davanti al campanile viene bruciata la "Faglia". Si tratta di un gran-



Il Punto sosta di Oratino



Camperisti a Oratino

de fascio di canne lungo circa 12 metri e con un diametro di oltre un metro. La vigilia di Natale viene condotto a spalla da più di 50 oratinesi fino al sagrato della Chiesa di Santa Maria Assunta; viene quindi sollevato e poi dato alle fiamme. Le canne vengono "rubate" dai cittadini nel territorio adiacente; spesso, però, avvengono scontri con i proprietari che, per difendere i propri canneti, a volte chiedono l'intervento delle forze dell'ordine. Le canne vengono prima pulite e selezionate, poi si procede alla lunga fase della composizione delle fascette di canne, incastonate a colpi di martellate. Le origini della manifestazione, come pure il significato, sono dubbie. Per tutta la gente di Oratino la manifestazione costituisce un prezioso momento di aggregazione e socializzazione, non esiste Natale senza la "Faglia". Anticamente veniva retta da pali, ora, per ragioni di sicurezza, è ancorata a un braccio di ferro fissato al campanile. Unita alla Chiesa c'è la centrale elettrica.

Oratino



Sull'uscio di alcune porte è appeso il vischio, simbolo augurale del Natale. Continuando il percorso guidato, troviamo un'antica scuola maschile del 1863. I portali delle case sono incisi da maestri scalpellini. Alcuni muri sono scheggiati a causa dei bombardamenti che partivano da Campobasso. In uno dei vicoli possiamo visitare il presepe della signora Carmelina, realizzato all'interno di un anfratto nella roccia; all'ingresso del presepe alcuni cestini contengono patate, legumi, dolci. L'anziana signora Carmelina è dispiaciuta in quanto non si sente la musica di sottofondo, allora invita tutti noi a cantare "Tu scendi dalle stelle". Non è necessario farselo ripetere due volte; parte il coro che globalizza tutta l'Italia. La guida ci lascia ora liberi di passeggiare per le timide viuzze e io non resisto all'opportunità di intrattenermi a chiacchierare con le anziane del paese. Una di queste, la signora Esterina di 85 anni, si presta ad accompagnarci a fare la spesa nei vari esercizi commerciali. In macelleria la "frizzante" venditrice ci garantisce la qualità del prodotto affermando che: "È di casa!" Noi apprezziamo ciò che è esposto e compriamo di tutto e di più. Quando chiedo alla signora Esterina informazioni sul tipico formaggio del luogo, lei mi risponde "Vulit a pezz tosta?" e si presta ad accompagnarci a comprarlo da un privato. Passeggiando insieme la signora mi racconta della sua vita; ora i suoi figli sono grandi e lei è rimasta sola. È contenta oggi di vedere tanta gente nuova, ma soprattutto è curiosa di sapere come siano le nostre "macchine grandi". Si meraviglia molto quando le racconto che nei nostri camper abbiamo il letto, la cucina e il bagno! Compriamo un fragrante pane appena sfornato, poi facciamo sedere un po' Esterina visibilmente stanca d'aver camminato tanto ed è qui che la salutiamo. Accomodata su un sedile di pietra, mi guarda negli occhi sorridendo e mi dice: "Arrivederci signò!". Appare felice d'aver trascorso un po' di tempo con gente sconosciuta, gente che vive nelle "macchine grandi".

Tornati nella piazza sbircio con curiosità l'interno del cortile del Palazzo Giordano Duchi di Oratino, sec. XVI-XVIII, dimora dell'illuminista Giuseppe

Giordano, Napoli 1744-1813. All'interno del cortile c'è un grazioso porticato dove è presente una cisterna e un catino di pietra con l'incisione dello stemma dei Giordano. Prima di partire il Sindaco di Oratino, Orlando Iannotti, ci riceve nel Municipio. La sala è colma di camperisti, felici e un po' sorpresi da tanta cordialità. Viene trasmesso un filmato "La faglia di Oratino" che illustra le varie fasi (dalla raccolta alla realizzazione) di questa antica tradizione. Dal filmato si evincono passione, amore, comunanza, fierezza. Tutti insieme, anziani e giovani uniti nello stesso obiettivo: realizzare la "Faglia" per scaldare il buon Gesù! La "Faglia" veniva spesso usata come torcia per illuminare la via nelle buie notti invernali, ma anche come forma di difesa dai cinghiali e animali selvatici. Al Sindaco viene chiesto quale sia la ricompensa a tanta fatica: "Soltanto quella di ricevere un sorriso!". Il primo cittadino racconta: "Oratino ha radici antiche e noi vogliamo mettere in risalto le capacità di ogni cittadino. Scalpellini, scultori, pittori, ... dobbiamo rinverdire queste tradizioni. Con gli amici camperisti stiamo incrementando il turismo itinerante, ma cercheremo di fare anche turismo stanziale e consentire al villeggiante d'essere ospitato in tutti i periodi dell'anno. Questo è un paese tranquillo, tanto che gli abitanti conservano l'abitudine di lasciare le chiavi nell'uscio esterno della loro casa. Non è importante per noi il colore politico degli amministratori, ma la capacità di prodigarsi per l'interesse dell'intera collettività. La nostra è una comunità protesa a star bene e per questo miglioreremo il nostro "buon fare!" Il discorso colpisce tutti noi! Il calore con il quale siamo stati accolti sia d'esempio; il messaggio ricevuto ci fa sperare in un futuro migliore. Esprimiamo gratitudine e riconoscenza al Sindaco, alla Pro Loco e all'intera popolazione che ci hanno ricevuti con simpatia, semplicità e amicizia. Stringersi la mano non basta ancora, Oratino vuol accomiarsi da noi offrendoci un rinfresco smisurato composto da gustosissimi prodotti casarecci, compresi i "pepatelli" molisani (paste secche con mandorle e miele). Grazie infinite a tutti gli "oratinesi"!

Nel primo pomeriggio, scortati dalla polizia municipale di Campobasso, ci dirigiamo verso Gambatesa. L'amministrazione comunale, l'Associazione Culturale "I Maitunat di Gambatesa" e l'Associazione Turistica Pro Loco, invitano i camperisti a partecipare alla 310.ma edizione delle "Maitunat". Il lungo serpentone di camper in movimento, ordinato e prudente, polarizza l'attenzione della gente, soprattutto quando attraversiamo la città di Campobasso. Un cartello collocato all'ingresso del bel paesino sulla cima della collina, con vista sul lago Occhito, ci accoglie con un: *Benvenuti a Gambatesa, il paese delle "Maitunate"*. Gambatesa (CB) è un comune di circa 1.600 abitanti, a 468 m s.l.m. e posizionato al confine tra Molise e Puglia. Mentre siamo fermi sulla strada, in attesa che i numerosissimi camper possano parcheggiare ordinatamente nel paese, ammiro le cassette abbarbicate, una accanto all'altra, sulla cima della collina, accarezzate da un tiepido e timido sole invernale. Nessuno a Gambatesa si aspetta tanti camper, e altri ne arriveranno, ma si trova ugualmente lo spazio per tutti, basta mettersi più vicini e occupare le strade accanto. In serata iniziamo a presentarci timidamente ai gambatesani, esploriamo il paese e attraversiamo le strette viuzze del centro storico, percorse da un vento intenso e scatenato. È tale e tanta la cordialità della gente, che una gentile venditrice di carne, vedendo-

ci sbirciare con il naso all'insù il retrobottega, ci invita a entrare per ammirare gli insaccati appesi al soffitto tutti in ordine, in attesa di cambiare residenza. Continuando la passeggiata vediamo una strana roccia con delle cavità di varia grandezza, è il "tomolo" (un'antica unità di misura), "u' tumml" com'è chiamato nel dialetto locale.

Arrivati in cima al castello possiamo ammirare la pianura e il lago Occhito (invaso artificiale creato con una chiusura in val Fortore). In serata ci aspetta una gradita sorpresa, il responsabile dell'Associazione Culturale "I Maitunat" di Gambatesa ci invita a seguire la sua squadra ballando e cantando al ritmo di tarantelle e di altre musiche popolari. L'associazione ha istituito un gruppo permanente delle "Maitunat", come rappresentanza di tutti i gruppi che si esibiscono la sera del 31 dicembre, che promuove quest'antica tradizione anche al di là del suo territorio (www.tuttogambatesa.net/). Entriamo nell'ex convento di San Nicola; siamo talmente tanti che persino le scalinate vengono occupate per assistere allo spettacolo. Gli strumenti attirano subito l'attenzione: fisarmoniche, "bursell" (organetto), "bufù" (formato dalla pelle di agnello ben tesa su un secchio di legno o di latta; nella parte centrale della pelle è incastrata una canna di bambù che viene sfregata con una pezza bagnata), "sunagliere", tamburelli, tromboni, "triccheballacche" e poi altri ancora. Giovanni



I Maitunat



Stornelli in libertà

Carozza, Presidente dell'Associazione Maitunat, ci racconta la storia delle "Maitunat", tradizionale capodanno gambatesano cantato, il cui motivo musicale è sempre uguale; gli stornelli sono composti da 4 versi e due rime bacciate. È nell'ultima notte dell'anno che impeto e trepidazione diventano una pozione magica trasformando tutti gli abitanti di Gambatesa in menestrelli senza veli né inquietudini. È un'esternazione di sentimenti accompagnata da musiche, canti e balli, che aiuta a sentirsi veri uomini, almeno per un giorno all'anno. Si tratta di persone che si uniscono in gruppo e sfilano per il paese canzonando personaggi importanti, soprattutto i politici di turno, ma anche ogni cittadino che sia stato "ambasciatore di novità". Si ironizza inoltre sui vari soprannomi. Tutto ciò che quella notte sarà esternato sarà tacitamente accettato e, ironia della sorte, il malcapitato dovrà offrire da mangiare e da bere a cantanti e spettatori.

L'origine della parola è solo un'ipotesi, potrebbe derivare da "mattinata", cioè cantata fino al mattino, oppure "mai intonata", per giustificare il continuo cambiamento di tono. Per fare degli esempi a noi profani, il gruppo si esibisce iniziando a canzonare impiegati comunali e custodi del castello rilevando la loro "gran voglia di (non) lavorare". Ma si can-

tano anche canzoni inedite e tutti noi siamo trascinati a cantare i ritornelli. "Ooooooooooooooh, che lagna...!" Dai gambatesani sono state composte circa 270 canzoni inedite. All'improvviso mi sento assalire da una forte emozione mista a perplessità: una ragazza giovanissima canta una canzone in vernacolo con la melodia di un antico canto salentino "Griko": (la lingua greca che ancora viene parlata nel mio paese, collocato nella Grecia Salentina). Tuttora cantiamo questo antico e struggente canto d'amore: "Matinata"; tutto ciò non può essere casuale! E così aggiungiamo, alla fine della loro canzone, una strofa di "Matinata" in Griko raccogliendo consensi e simpatia, questo ci onora! Poi, continuano gli stornelli dedicati al Sindaco e alla sua performance coniugale. A questo punto è necessario anche per i camperisti dare prova di essere dei bravi artisti e così la signora Dora si esibisce cantando l'inno del camperista, composto da un viaggiatore itinerante che ora non c'è più. Naturalmente la base musicale viene improvvisata dai musicisti e questo è stato un banco di prova per i nostri amici di Gambatesa. Risultato: ottimo! Giovanni Carozza ci comunica che: "Domani saranno 16 o 17 i gruppi che sfileranno per il paese; dovrete ascoltarli, seguirli, sostenerli. In questo spettacolo saranno coinvolte 400/500 persone." Coinvolti lo siamo anche noi e talmente tanto che molti non hanno nessuna voglia d'andar via, soprattutto noi salentini che ci mettiamo a ballare la nostra "pizzica" (è una danza tradizionale popolare) al ritmo delle tarantelle; è un simpatico connubio che avvicina culture molto simili. Visitiamo il Convento allestito alla vendita di prodotti tipici: l'ottimo miele prodotto da una Società Cooperativa Sociale (composta anche da persone con disabilità), strumenti musicali costruiti dagli artigiani del paese, *découpage* e altro. È stata molto bella e spensierata la serata e questo, ci hanno detto, è stato solo un assaggio di quello che avverrà domani. In tarda serata, mentre siamo già rintanati nei camper, alcuni ragazzini ci vengono a dare il benvenuto e a invitarci a partecipare, domani, alla festa delle "Maitunat"!

Il mattino del 31, ultimo giorno del 2009, alle ore 9.00 partiamo per la visita guidata del Castello di Gambatesa, secolo XII-XVI. Il primo cittadino ci ospita nella "sala delle feste" per i saluti ufficiali e per presentarci, a grandi linee, le caratteristiche del Castello. Nato come roccaforte, come torre d'avvistamento per bloccare l'ingresso del nemico, negli anni '70 il Castello fu venduto al Ministero per i Beni Culturali e restaurato dalla Soprintendenza ai Beni Architettonici Artistici e Storici del Molise. Il Sindaco elogia i camperisti; li definisce persone corrette, amanti della natura, parsimoniose e soprattutto socializzanti.

A piccoli gruppi i custodi del castello ci guidano per la visita all'interno della struttura; il signor Scocca Antonio è la nostra guida. *"Gambatesa prese questo nome dopo che il conte Riccardo di Pietravalle ebbe un incidente in battaglia. Il castello, in posizione dominante dell'intera valle del Tappino, sorge nel centro storico di Gambatesa. Si estende su quattro livelli; il secondo, il più importante, è il piano nobile. È decorato da splendidi affreschi cinquecenteschi di scuola manierista richiesti dal feudatario Vincenzo I di Capua d'Altavilla a Donato da Copertino o Decumbertino, allievo del Vasari. Questo pittore ha firmato l'intero ciclo di affreschi, così come lo testimonia la scritta posizionata su una porta interna "Donatus omnia elaboravit". Alcuni affreschi, purtroppo, nel corso del tempo si sono persi. Le volte sono a crociera. Visitiamo i vari ambienti. La "stanza del camino": sugli affreschi foglie di acanto. Le spicconature, effettuate per ottenere una maggiore aderenza allo strato di intonaco nuovo, hanno rovinato gli affreschi. La "stanza dell'incendio", chiamata così perché raffigura l'incendio di Roma; la capitale viene spesso rappresentata dal Decumbertino. La "stanza delle maschere mitologiche" che incorniciano i paesaggi. La "stanza del pergolato" con varie qualità d'uva nella quale è presente un affresco che si presume rappresenti la battaglia di Otranto, visto che tra i martiri dell'assalto dei turchi del 1480 viene incluso anche un avo del di Capua: Matteo di Capua. Che si tratti di navi turche lo si evince da un piccolo particolare, sulla punta di uno degli alberi maestri è fissata la mezza luna. Il "salone delle virtù": la Fortitudo, la Carità, la Pace, la Giustizia, la Prudenza. La "stanza del canneto" e infine la "stanza di Mercurio", tema mitologico in cui Ercole combatte con il Minotauro."*

Splendidi affreschi, di una luminosità affascinante e di una minuziosità di particolari che incantano l'osservatore. Dalle finestre e dai balconi si può osservare l'intero territorio, il lago Occhito e la confinante regione Puglia. Nel piano sottostante, a livello stradale, ci sono quelli che erano i magazzini, le stalle, le scuderie, le celle-prigione e (sorprendente ed efficace) un cunicolo che il conte utilizzava per fuggire da situazioni di pericolo.

Quando usciamo dal Castello di Gambatesa, notiamo un certo fermento tra la gente che appare allegra e accogliente. Persino i parrucchieri si sono mobilitati per noi (viandanti un

po' speciali). Ed è proprio dal parrucchiere, scelto per caso, che cerco di saperne di più della festa. Insomma, ciò che mi intriga tanto è "spiare" quello che avviene nelle ore che preludono le "Maitunat". Il parrucchiere fa da gancio e alle 14.00 Antonio Lembo, 25 anni, mi viene a prendere perché io possa assistere ai preliminari della festa. Con raffiche di vento quasi da bora triestina, ci avviamo in direzione di una casa posta nella parte alta del paese. Attraversiamo un vicolo così stretto che le porte delle case, se fossero amiche, potrebbero prendersi per mano (o per maniglia). La stanza è gremita di ragazzi giovani e... altri che giovani lo sono stati un po' di tempo fa, tutti ci accolgono con una allegra tarantella. Sono un tantino imbarazzata (forse lo sono anche loro), ma mi mettono subito a mio agio. Seduta in un angolino, e con molta discrezione, mi metto a scrivere i miei appunti mentre loro preparano le varie melodie che suoneranno tra poche ore: due marcette e "I Maitunat". Sono circa 15 i suonatori di vari strumenti: fisarmoniche, triangoli, "bufù", trombe e tromboni, bassotuba, "a strculator" (il lavapanni di una volta), "a' pactell", ma anche bottiglie vuote nelle quali soffiare e tubi di cartone ripieni di bulloni. Antonio è il caposquadra e il nome del gruppo è "Stock 84" (quando circa 10 anni fa si formò, i ragazzi erano quasi tutti nativi dell' '84), Michele S., Salvatore Di M. (piccolo) Salvatore Di M. (grande), Salvatore C., Tonino V., Massimiliano, Luca, Gianmichele M., Angelo M., Antonio Di M., Giuseppe T., Marco D'A., Riccardo D'A., Donato D'A., Pasquale D'A., Domenico A., ma c'è anche il giovanissimo Fra' Paolo D. e infine Vittorio V. che è il più bizzarro, loquace e risoluto. Ogni tanto, perché il freddo si possa sentire di meno, ci si riscalda con un buon bicchiere di vino.



Gli affreschi del Castello di Gambatesa

Sono quasi tutti ragazzi che studiano musica, ma è sin dalla nascita che hanno in loro ben profondo il senso del ritmo, praticamente è presente nel DNA di ogni abitante di Gambatesa. Pian piano a questi ragazzi si aggiungono i simpatizzanti del gruppo e la signora Pina, che ci porta un caldo e buon caffè. Questo gesto non può passare inosservato, così Antonio inizia a dedicarle uno stornello; a ruota continuano gli altri ironizzando sul soprannome e giocando sui doppi sensi. Gli amici continuano ad arrivare e la stanza appare sempre più stretta, ma l'allegria aumenta. Arriva un ragazzo con un vecchio bassotuba che stento ad immaginare possa ancora emettere dei suoni, ma il giovane mi confida che, dopo aver fatto il pieno di carburante (vino), farà il suo dovere. Donato inizia a cantare un motivo inedito e pian piano nasce la melodia. Nel gruppo c'è soltanto una donna, ma è perfettamente disinvolta e suona con fervore "a' pactell". Al finire delle prove si organizza il percorso da seguire, la scaletta delle canzoni e si stabilisce l'ora e il punto di partenza del gruppo. Vanno via quasi tutti, ma Vittorio (non vedente) vuole ancora raccontarmi qualcosa. "Le *"Maitunat"* sono per tutti noi una valvola di sfogo, attraverso le quali tutto è lecito e si fa e si dice



Gambatesa, misure di capacità di prodotti agricoli

tutto ciò che in un anno non si è potuto né fare né dire. Offendersi è proibito e ogni azione, escluso l'omicidio (sorridente alla battuta), è ammessa. Anche il Tribunale assolve chi è stato denunciato per vilipendio perché la tradizione è super partes. La squadra si costruisce a compendio di un anno di amicizia; alcune persone ne fanno parte per più anni, altri subentrano periodicamente, altri ancora se ne scelgono un'altra. Io faccio parte di questo gruppo da due anni. Oggi c'è un brutto vento, ma noi usciremo ugualmente; nessun cattivo tempo ci ha mai fermati, nemmeno quando gli strumenti vanno in tilt. Tra i gruppi sono presenti tutti gli strati sociali, non ci sono differenze di abilità, né di colore politico. Chi fa affiorare "la differenza" è fuori dal gruppo. Noi siamo amici di tutti, anche una grande personalità potrebbe venire con noi senza nessun problema e senza scorta, il vino lo offriremmo anche a lui." Sono felice ed emozionata; mai nessuna immagine, o libro o racconto avrebbe potuto farmi penetrare così profondamente nello spirito di questi ragazzi e capire che il loro trasgredire è sempre accompagnato da un sincero rispetto verso il prossimo. Ci salutiamo con un "Arrivederci a fra poche ore". Antonio, prima di riaccompagnarmi al camper, mi racconta un po' la storia del paese, della sua gente e della formazione geografica del territorio. È un ragazzo semplice, sensibile e convinto di far parte integrante di una "grande comunità" e con il desiderio recondito di non abbandonarla mai!

Alle 20.00 siamo tutti al ristorante per l'arrivo dell'anno nuovo, molti di noi sono muniti di strumenti musicali, anche ricavati con materiale di risulta: bottiglie riempite di pastina, grattugie da strofinare con le posate, campanellini, ecc. I tavoli sono formati da amici che si sono conosciuti soltanto in questi giorni. Dal nostro tavolo, composto anche da romani e settempedani, partono canti popolari salentini, poi seguono a ruota altri e l'atmosfera si riscalda. Intanto Ottorino, con il megafono, annuncia l'arrivo delle varie portate. Quando mancano pochi minuti alle 24.00, il gruppo "Stock 84" irrompe nella sala e canta stornelli dedicati soprattutto ai camperisti. A mezzanotte gli auguri collettivi globalizzano tutta la sala e i canti regionali diventano degli inni nazionali. Buon anno... e che sia felice per tutti! Purtroppo piove a dirotto e così... "se la montagna non va da Maometto", sono i gruppi a venirci a trovare. Nascono stornelli canzonatori sulla interruzione di fornitura dell'acqua (nonostante questa sia una zona ricca di acque). Naturalmente gli stornelli colpiscono personaggi politici, sindaco e amministrazione, noi replichiamo: "La nostra festa era tanto attesa, ringraziamo Gambatesa!"

Finalmente smette di piovere e possiamo uscire per strada. Sembra di essere in pieno giorno, le strade sono animate da gruppi che suonano e si spostano da un luogo all'altro. Seguiamo la squadra che si dirige verso la casa del Sindaco, questa scena non possiamo perdercela. Un enorme garage è aperto per lasciar entrare cantori e ospiti e le tavole sono imbandite di cibo e bevande, ma i cantori si fermano sull'uscio e gli stornelli satirici continuano all'infinito, mentre Sindaco, amici e parenti sorridono facendo buon viso a cattivo gioco. Giovanni Carozza è uno dei menestrelli più pungenti, ma anche gli altri non scherzano affatto. Le



La lunga coda di autocaravan

stornellate finiscono alle 3.45; poi... tutti iniziano a mangiare e soprattutto a bere! Quanta allegria, quanti commenti, quanta stanchezza (ma solo da parte nostra). Le squadre continuano a spostarsi da una casa all'altra, ma anche da un camper all'altro, senza mai dar segni di cedimento (ma dove la trovano tanta energia?) fino alle 10.30 del mattino. Il pranzo di capodanno ci vede solo apparentemente abbacchiati, in realtà siamo ancora pimpanti e ai canti regionali si associano gli stornelli delle "Maitunat". E vvvvai!

Purtroppo la fase finale, che vedeva tutti i gruppi sul palco in piazza a esibirsi per conquistare la "Sonagliera d'oro", a causa del tempo inclemente è stata annullata. Per fortuna in serata nell'ex convento di San Nicola, dove ci siamo presentati all'Associazione Culturale "I Maitunat" di Gambatesa, ci ritroviamo tutti insieme per i saluti. Molti camper sono partiti già, ma chi è rimasto stasera si aspetta di "rubare" ancora qualcosa alla cultura di Gambatesa. Sorprende la partecipazione dei giovani (i quali spesso snobbano le antiche tradizioni), sono proprio loro a rendere le "Maitunat" attuali e dinamiche. L'ultima esibizione vede i concorrenti di varie squadre formare un unico gruppo coeso e brillante, del quale fa parte anche Vittoria di 9 anni che suona il "bufù". Il ritmo frenetico di polke e tarantelle incalza e solletica gli animi. Iniziano le premiazioni da parte del Club Campeggio Molise, assegnate ai vari gruppi e associazioni di camperisti, poi al Comune e alla Pro Loco di Gambatesa. Ma io vorrei fosse dato un premio

speciale all'Associazione Culturale "I Maitunat" di Gambatesa che ci ha accolti con tanta cordialità, soddisfacendo ogni nostra richiesta e facendoci sentire abitanti onorari di Gambatesa.

Se il tempo fosse stato meno crudele, sono certa che altre sorprese ci sarebbero state. Io vorrei salutare in modo speciale i miei amici delle "Maitunat", soprattutto coloro che ho conosciuto nel pomeriggio delle prove, quei magnifici ragazzi che mi hanno fatto sentire parte integrante della loro splendida tradizione. Se potessi rinascere mi piacerebbe fosse qui, a Gambatesa; diventare amica di Antonio, Vittorio, Domenico, Giovanni, Riccardo, e ... di tutti coloro che hanno fatto fremere il mio cuore! Ma il mondo è piccolo e prima o poi ci ritroveremo, magari in un'altra piazza avvolgente, tenera, sfiziosa e intrigante come Gambatesa. Alcune lacrime bagnano le guance di Antonio, anche questo conferma che qui esistono ancora: vero amore, senso di condivisione e appartenenza, valori autentici e profondi. Il "giullare" Giovanni ci dedica l'ultimo stornello; io e il mio Franco dedichiamo loro "Matinata", il canto galeotto che ha simbolicamente gemellato i nostri paesi!

Grazie di cuore a Giovanni, Dora e Ottorino, promotori del raduno. Sono riusciti ad avvicinare 106 camper provenienti da tutta Italia; hanno reso la nostra vacanza spensierata e allegra, ma soprattutto ci hanno fatto sentire "una grande famiglia"!

Un saluto speciale ai miei compagni di viaggio: Sandro, Francesca e Michael; Adriano e Rina; Piergiorgio e Maria Pia; Fabio, Fabiana e pargoli.

Il ricordo del profumo del mare spruzzato sulla pelle

di GABRIELLA MANCO (custode di memorie)
Foto di DAVIDE RUBERTI



Giovinazzo, Lungomare

Calde giornate di metà ottobre ci ricordano che l'estate ancora non vuol finire. Il mare calmo è colorato di mille sfumature azzurre e di bianchi schizzi che i bambini si divertono a formare nuotando freneticamente. Nessuno ha voglia di lasciar andar via questa focosa stagione, così tanto generosa con i turisti, ma soprattutto con noi residenti, che abbiamo la fortuna di vivere in una regione fantastica, copiosa e intrigante: la PUGLIA. È questa la nostra amata terra e noi siamo orgogliosi di rappresentarla nella sua globalità: con le sue contraddizioni (forse), ma anche con il suo territorio ricco di vigneti, di uliveti secolari, di ficodindia, di grano dorato. Non si può trascurare di sottolineare anche la ricchezza di cuore che noi salentini, e pugliesi tutti, siamo pronti a donare agli amici che ci vengono a trovare. Vivranno una vacanza gustosa, legata alle tradizioni e soprattutto... U-NI-CA!

Oggi, 11 ottobre 2009, il Club dei Giovani Camperisti di Lecce vuol prendervi per mano e farvi passeggiare per le vie di Giovinazzo (BA), ridente cittadina affacciata su una splendida scenografia adriatica.

Solo due parole per presentarci. Il Club, che ha organizzato l'escursione, è formato soprattutto da coppie giovani con al loro seguito ragazzini chiasosi e piccoli amichetti a quattro zampe. Sono soprattutto questi ultimi che rendono le vacanze allegre ed "esplosive". Ma, a onor del vero, bisogna dire che tra gli equipaggi partecipanti ci sono sem-

pre degli infiltrati con "qualche anno in più"; non per questo, però, non rappresentano appieno lo spirito del club, anzi... sono quelli che si ricaricano di energie (anche per non sfigurare) e seguono il gruppo sentendosi degli "adottati" davvero fortunati. Insomma, è un club dove è tassativamente proibito sentirsi "grandi"!

Siamo con circa 30 autocaravan, ospitati nell'area del mercato di Giovinazzo. È stato il comando della Polizia Municipale, attraverso un assessore, camperista anche lui, a fornirci quest'area. Grazie per la vostra ospitalità!

Alle 9.30 arriva la nostra guida, Pina di Giovinazzo, orgogliosa di essere "giovinazzese" e di risiedere nel centro storico; sarà proprio in quel "salotto" a condurci coinvolgendoci con le sue storie. Quando arriviamo sul litorale ci sentiamo spruzzare sulla pelle il profumo di un mare ricco di alghe e di curiosi granchietti. Intanto alcuni pescatori si augurano che la pesca possa essere redditizia. Nel porto si vendono polpi (qui c'è il culto di mangiare il pesce crudo), scorfani e altri piccoli pesci freschi. Giovinazzo, comune di oltre 20.000 abitanti, è una città sportiva, la squadra di Hockey su pista milita in serie A. Pina racconta la storia della città alternandola a leggende spiritose e inverosimili. *"Piccolo centro, fu fortificato dai Romani forse sulle rovine della "Netium" e poi raso al suolo durante le guerre puniche. Solo una ventina di persone si salvarono e trovarono sulla costa una penisola*

letta (un triangolino) ideale per essere difesa sia dalla terra ferma sia dal mare. Fu costruita ben fortificata con "torrioni aragonesi" (*'U TAM-MURRE, nel dialetto*). Proseguiamo per alcune decine di metri. "Ora stiamo per entrare in città, l'anticamera di Giovinazzo, attraverso una delle porte del borgo antico che reca sui fianchi due colonne miliari della via Traiana, sec. II d.C.. È l'Arco di Traiano dedicato all'imperatore, fu lui che fece rinforzare la cinta difensiva della città".

Arriviamo in Piazza Costantinopoli, l'Agorà di Giovinazzo. Era il centro nel quale venivano prese tutte le decisioni: politiche, processuali e pubbliche. Qui si celebravano le esecuzioni e il colore più rossiccio, della parte bassa della Chiesa, sarebbe l'effetto che il sangue dei condannati ha impresso sulle pietre (anche questa è una leggenda). Nella piazza c'è la Chiesa di Costantinopoli (era il vecchio nome di Istanbul, all'epoca capitale della Turchia) eretta con i risparmi dei commercianti e dedicata alla Madonna di S. Maria di Costantinopoli. "Il campanile è a bulbo, così come sono le moschee turche. Accanto alla Croce, sul campanile, c'è una banderuola che segnala la direzione del vento e che viene vista anche dal mare. Quando a Giovinazzo si vuol offendere qualcuno, si dice che sia come la banderuola della Chiesa di S. Maria di Costantinopoli. La Chiesa è sede della confraternita di S. Michele, l'altare è stato appe-

na affrescato. Un dipinto di Carlo Rosa di Giovinazzo ha rafforzato il culto di S. Michele: una volta un cero bruciò la tela, ma solo nella parte in cui era raffigurato il diavolo".

Continuiamo a passeggiare tra le viuzze strette del centro storico, passiamo per Via del Gelso fino ad arrivare nella Chiesa di S. Giovanni Battista, sec. XII-XIX, altra sede di confraternita, costruita con pietra bianca proveniente dalle cave vicine a Giovinazzo. "In questa Chiesa venivano ad ascoltare la Messa, nascoste dietro le grate posizionate in alto, le suore Clarisse e furono proprio loro a testimoniare l'elevazione di un sacerdote che si chiamava Giuseppe. Si trattava di S. Giuseppe da Copertino, protettore degli studenti". Andiamo a vedere la muraglia della città, "ma solo ciò che resta. Nel corso degli anni pian piano è stata abbattuta per consentire la costruzione di abitazioni private. Affacciato sul mare, vicino alle mura, c'è il Palazzo di Bisanzio Lupis, un giornalista che raccontava cronache riguardanti soprattutto le famiglie reali". Seguendo il percorso lungo la muraglia, ci dirigiamo verso Piazza S. Salvatore luogo scelto, sin dal periodo neolitico, come residenza dai "giovinazzesi". A 3 chilometri da qui c'è il "Dolmen di S. Silvestro", il più grande d'Europa, nascosto a lungo sotto una specchia e ritrovato durante i lavori per la costruzione di una strada.

Giovani Camperisti di Lecce



Il toponimo specchia deriva dal latino speculum, usato per indicare un punto di avvistamento. In Puglia si dicono specchie i cumuli di pietrame delle più svariate origini; ma particolare attenzione meritano le piccole specchie, il cui tumulo ha un diametro tra i 10 e i 15 metri e un'altezza di circa 4 e che custodiscono al loro interno dolmen con funzione tombale e le grandi specchie che raggiungono un'altezza compresa tra 10 e 15 metri, ma al cui interno non custodiscono nulla.

Da: Salentu.com®

Pina ci racconta che *“il Dolmen è orientato verso Nord-Ovest. I 13 defunti ritrovati erano accovacciati in posizione fetale, con le spalle al sorgere del sole e lo sguardo rivolto verso il tramonto; era il culto dell'aldilà! È stato ritrovato del vasellame di fattura micenea realizzato in questo territorio. Oggi i resti, ritrovati nel Dolmen, sono nel Museo di Taranto”*. Sotto gli archi, che attraversiamo, c'è sempre un'immagine sacra messa lì a protezione della struttura. In via Gelso troviamo il palazzo della famiglia Paglia, sec. XII-XVI. *“Nicolò Paglia, durante i suoi studi a Padova, conobbe S. Domenico e rinunciò a ogni privilegio per farsi monaco. Alla sua morte fu dichiarato beato e sul palazzo lo stemma di famiglia fu sostituito con un Gesù Bambino”*. Sul Palazzo Saraceno della famiglia siciliana Girifalca (la quale prese il nome di Saraceno successivamente) è impressa un'epigrafe tratta da una citazione di

Dante. Sull'altro lato dell'edificio un'altra citazione in volgare. La guida ci racconta che le scritte *“Appaiono minacciose perché Filippo era un tipo sui generis”*. Saliamo sul palazzo dove c'è un giardino pensile e...

“In un angolo di questo cortile c'è una vera da pozzo di pietra, scolpita. Tre mascheroni stanno a ricordare l'impresa in cui un Girifalca avrebbe staccato la testa con un sol colpo di spada a un capitano Moro. Dopo questo fatto la famiglia Girifalca, proveniente dalla Sicilia, fu indicata col nome di Saraceno. ... Sull'architrave della porta vi è un'epigrafe con la data della consacrazione (1635) e sulla cornice lo stemma raffigurante un leone rampante che occupa quasi tutto il campo verticale, tagliato da una banda trasversale con tre teste di Mori; non molto lontano ce n'è un altro. Due iscrizioni connotano significativamente questo manufatto architettonico; una sul fronte principale e l'altra su quello di via S. Giuseppe. La prima, in volgare: el saracino tengez et sempre coce et quanto più lo tocchi più te noce, suonava quasi come un avvertimento per chi avesse intenzioni ostili nei confronti dei Saraceno; l'altra sentenza: temer si dee sol di quelle cose che hanno potenza di far altrui male de l'altre no che no son paurose (Dante, Inferno, Il canto, vv. 88 - 90), sta a indicare lo spessore culturale della famiglia. www.comune.giovinazzo.ba.it



Corte De Riitis

Non essendo un tipo molto socievole, spesso Filippo si doveva assediare in casa e il giardino pensile, con alberi da frutta e un pergolato utile per produrre vino, gli consentiva di essere del tutto autonomo. È arrivato il momento tanto atteso dalla nostra Pina, con particolare orgoglio ci presenta un altro importante palazzo nella Corte De Ritiis, sec. XIII-XVIII. Splendido edificio, forse il più suggestivo di questa zona, appartenne a varie famiglie nobili del 1500. Decorato con fregi e colonne, è caratterizzato da una deliziosa incisione su architrave e da bassorilievi. Oggi è un condominio che ospita 6 famiglie, una di queste case appartiene alla nostra guida e nella sua casa sono presenti i mobili appartenuti ai suoi bisnonni. *“I proprietari erano dei caballeros, specie di ministri degli esteri. Uno stemma rappresenta Filippo 3°, un altro Ferdinando 2°. Famiglie ricche i De Ritiis, ma pessimi amministratori per cui, pieni di debiti, furono costretti a vendere il piano superiore a un'altra famiglia”*. Passeggiando per il centro attraversiamo lo stretto Vico del Soccorso (qualcuno, un po' "rotondetto", torna indietro per paura di restare incastrato). *“Ce ne sono altre di stradine così strette, queste erano dei veri e propri meccanismi di difesa per intrappolare il nemico, ma anche per difendere le suore di clausura”*.

Andiamo ora a visitare la Cattedrale dedicata alla patrona di Giovinazzo: Santa Maria Assunta, che si festeggia la prima domenica successiva al ferragosto. *“È stata edificata nel XII sec. vicino al mare, per volontà della principessa Costanza che ne finanziò la costruzione. Nella Cattedrale sono visibili anche tele di Carlo Rosa e dei fratelli De Musso. All'interno è custodita la miracolosa icona bizantina della “Madonna di Corsignano”. Fu portata da Edessa da un crociato francese di nome Geredeo, il quale si ammalò e come ringraziamento, per la sua guarigione, donò l'icona. Il Crocefisso è del '300 e ha la testa piegata dal lato destro; si racconta che si sia voltato per guardare S. Giuseppe da Copertino nel momento della sua elevazione. Sull'addome del Crocefisso, per alcuni strani giochi di luce, alcune volte si può notare l'immagine della Sacra Sindone. L'organo a canne è del 1700 e finalmente, dopo il restauro, è tornato a suonare. L'altare maggiore, del 1768 e dedicato al Santissimo Sacramento, è decorato con marmi pregiati che, per la legge del mare, vennero recuperati dopo un naufragio”*.

Sono le 13.30, all'uscita dalla Cattedrale, e dopo un veloce sondaggio sulla resistenza di ognuno di noi al morso della fame, si decide di rientrare ai camper, ma un'altra sorpresa ci attende. Nonostante sia domenica, una giovane coppia di sposi sta immortalando la sua magica giornata con alcune foto vicino al porto. Quale occasione migliore per

Piazza Vittorio Emanuele e Fontana dei Tritoni



dimostrare la nostra "solidarietà"? Un "AUGURIIIII", urlato con sincerità, attira l'attenzione del fotografo Manolo che vuole consegnare ai posteri anche noi nel filmino, resterà "a memoria" degli sposi! Davvero TANTI AUGURI a Giovanni e Anna Chiara! Usciamo dal centro storico e ci affacciamo nella grande Piazza Vittorio Emanuele II nel cui centro risalta la Fontana dei Tritoni, oggi simbolo della città. I giochi d'acqua rendono magica la fontana, gli spruzzi spesso raggiungono coloro che, passeggiandoci intorno o riposando sulle panchine accanto, cercano un po' di refrigerio durante le calde serate d'estate.

E qui, in questa grande piazza, finisce la nostra visita, non perché non ci sia più nulla da vedere, tutt'altro. Questo è stato soltanto il primo fugace incontro, per approfondire la conoscenza ci torneremo un'altra volta, quindi...

Arrivederci, Giovinazzo.

Ora è necessario andare a pranzare e questo momento conviviale è sempre un "comune gradimento" per tutti noi. I tavoli vengono messi fuori a formare un'unica tavola imbandita e ogni pietanza viene gustata da tutti. Quante storie si raccontano ad alta voce alternate ad "assaggi" gustosi e profumati. Intanto si sentono le voci dei festosi bambini, mentre Charlie, rannicchiato vicino al suo camper, aspetta che qualcuno gli faccia una carezza o lo porti a spasso. È un cane meticcio incredibilmente dolce e socievole; "fijuta pilusu" (tuo figlio con il pelo) lo definisce il suo padrone rivolgendosi alla moglie. E poi... quante barzellette vengono raccontate come fossero fatti veri, ci si scambiano gli indirizzi mail, ma si assiste anche agli "sfoghi liberatori" di impiegate deluse per non aver conquistato dei valori che, la maggior parte della gente, condivide solo in teoria. Insomma, una giornata da non dimenticare. Alla prossima, amici!

La Valle Reatina

Un luogo mistico fatto di santi, poeti e *buona gente*

di Gabriella Manco



Lo straordinario e imponente Faggio di San Francesco a Rivodutri

Dopo pochi chilometri dall'uscita di Rieti, vedo in lontananza un bel paesino avvinghiato alla montagna: è Apoleggia, dove vivono i nostri amici camperisti. Ottorino e Anna Maria ci avevano detto che, durante l'arrampicata, avremmo dovuto guardare i balconi affacciati sul dirupo, ci avrebbero salutati. Impresa difficile, di balconi ce ne sono tanti e poi l'incanto del

paesino stupisce ma distrae. Attraversarlo dura un tempo brevissimo; in cima troviamo Otto che ci fa parcheggiare l'autocaravan in una piccola piazza, proprio accanto a casa sua: la casa d'origine di Anna Maria. Qui tutti si conoscono o sono imparentati tra loro.

Dal balcone di casa la vista è superba; la Valle Santa si presenta serena e composta. È una pianura chiusa da colline e monti tra cui il Terminillo.

Qui sono disposti i quattro santuari francescani: Poggio Bustone, Fonte Colombo, Greccio, La Foresta. San Francesco scelse questi meravigliosi posti forse proprio per la loro bellezza; ricchi di boschi secolari e di acque dolci, famose per la loro purezza. I due laghi: Lago Lungo o Lago di Cantalice e Lago di Ripasottile, sono collegati da un canale naturale; sono ciò che resta di un grande lago che, duemila anni fa, invadeva l'intera vallata. Otto è un esperto di storia e di arte, sarà lui a farci da guida lungo il percorso

in mano un malloppo di ricette mediche da consegnare ad alcuni amici.

Chi va dal medico, il cui ambulatorio dista alcuni chilometri da Apoleggia, si occupa anche di ritirare le ricette degli altri. Giuliano è anche il custode della Chiesa di San Michele Arcangelo, per cui apre la Chiesa per farcela visitare. All'esterno notiamo una pietra, posizionata di lato, con un'epigrafe; non riusciamo a capire questa strana posizione, probabilmente non era quella la collocazione originaria.



L'antico Molino di Santa Susanna, ancora in funzione dal 1200

che andremo a sfiorare questi giorni, ma saranno le notizie inedite che faranno diventare la vacanza interessante e unica.

Apoleggia, 505 m s.l.m., è un piccolo paese laziale di circa 90 abitanti, frazione di Rivodutri (Ri). Qui si conoscono tutti e fanno gruppo; infatti, appena scesi dall'autocaravan, la prima persona che incontriamo è Giuliano che ha

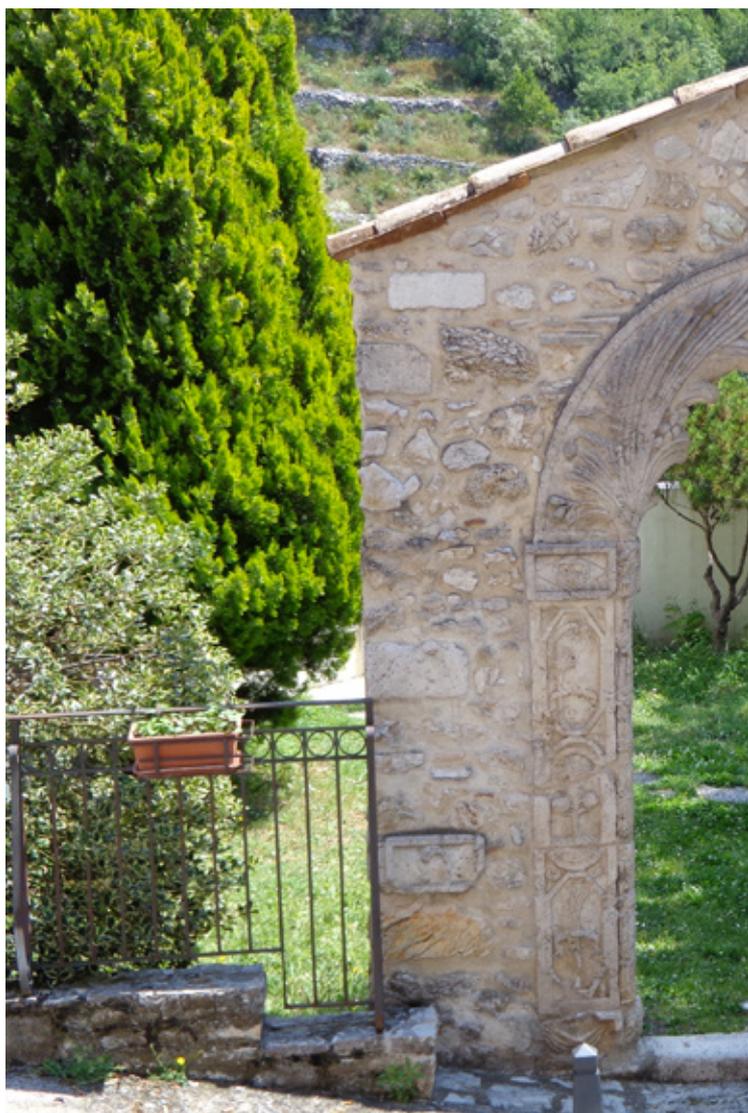
La Chiesa è piccola e completamente ristrutturata. Dietro l'altare c'è un dipinto del 2010, rappresenta l'Arcangelo che sconfigge il demone; sullo sfondo è rappresentata Apoleggia. Il dipinto ha preso il posto dell'antica tela che è scomparsa. Il tetto è stato totalmente rifatto nel 1976. Una tela della Madonna delle Grazie è adornata da ex voto. La Chiesa non avrà un grande valore artistico, ma è l'unica che la domenica consente

all'intera comunità di riunirsi per la celebrazione eucaristica. Alcune case del paese sono state acquistate da romani o stranieri che vengono qui a cercare di vivere la pace dei sensi. L'unico bar, anche punto vendita di generi alimentari, è il punto d'incontro dei pureani. Il proprietario mi spiega che il nome del paese potrebbe derivare da Lucio Apoleggio, scrittore, oppure riferito al popolo nomade, venuto dall'Apulia, di passaggio da qui (ma guarda un po', noi pugliesi possedevamo l'autocaravan persino allora!).

Piediluco, frazione del comune di Rieti, 375 m s.l.m., sorge in riva all'omonimo lago, il quale alimenta, insieme al fiume Velino, le Cascate delle Marmore. Scesa in una piazzetta, sono colpita dalla bellezza di un platano e comincio a farmi alcune domande ad alta voce alle quali mi risponde un gentilissimo signore di passaggio: «Quell'albero è stato piantato nel 1938 ed è l'ultimo esemplare rimasto. Faceva parte di un gruppo di platani che, però, furono tagliati per farne "barrozzi" (carri trainati da buoi per trasportare merci o, occasionalmente, la gente durante le feste). A piantarli, dietro incarico del Comune, fu Crisostomi Albano, un boscaiolo». Sorrido ammirata e incuriosita dall'insolito cicerone, così esperto conoscitore di questa storia. La curiosità svanisce quando mi dice che è stato, in passato, il sindaco del paese. «Grazie signor ex sindaco, le sono molto riconoscente». Improvvisamente sento gridare il mio nome; è Anna Maria che vuole attirare la mia attenzione perché è stato pescato un esemplare di capitone. Si dimena la povera bestia e mi fa pena, ma cerco di convincermi che quella diventerà, fra poche ore, un'ottima cena.

A pochi chilometri troviamo le Sorgenti di Santa Susanna, dove è possibile parcheggiare le autocaravan. Appena le acque affiorano dal sottosuolo formano un piccolo bacino, poi scorrono verso il Velino, poi nel Nera, nel Tevere, fino a sfociare nel Tirreno. Una famigliola di cigni ci viene incontro, sono abituati a ricevere qualcosa dai turisti, ma noi, impreparati, li lasciamo a bocca asciutta. Otto mi racconta che d'inverno, nella parte più profonda del bacino (a circa 4 m), viene posizionato un presepe. Accanto alle sorgenti un antico mulino, "Molino di Santa Susanna" del 1200, macina un grano tenero proveniente dalla zona, o anche da Todi.

Rivodutri è il Comune che raggruppa più frazioni, compresi Apoleggia, Campigliano ecc. Da qui si può percorrere (in auto e non in autocaravan) un sentiero piuttosto stretto e in parte sterrato. Il bosco è formato da querce, ginepri, faggi e da ginestre fiorite il cui profumo è davvero inebriante. Arrivati quasi in cima al monte, ci fermiamo per percorrere a piedi un ultimo tratto di viottolo che ci porterà verso il Faggio di San Francesco. Lungo questi boschi c'è l'antico tragitto che percorreva il Santo insieme al suo somarello. La curiosità mi spinge a procedere per prima anticipando i passi di



Rivodutri, la Porta Nicolò inquietante e misteriosa

mio marito Franco e della mia amica Anna Maria. Improvvisamente mi fermo folgorata dall'immagine di un albero straordinario. Il tronco contorto è piegato su sé stesso, come a portare con fatica il peso dei suoi anni. È come un vecchio che di cose ne ha viste tante, di belle e di brutte, ma, soprattutto, deve aver visto San Francesco che lì, accanto ad esso, si riposava e pregava. Lo ammiro nel suo silenzioso pensiero, imperturbabile, con le braccia avvolgenti e protettive. L'ombra che fornisce mi fa riposare gli occhi e la mente. È l'unico esemplare di faggio che, invece di crescere in alto, proteso

verso il cielo a catturare i raggi del sole, ha preferito adagiarsi sul terreno per proteggere, con le sue ali, i viandanti dalla pioggia e dalle calamità della vita. È magnifico! Non posso non immaginare il Santo disteso sotto questo faggio a riposare, a pregare e a parlare con i suoi amici animali. Accanto all'albero qualcuno lascia dei ricordi (medagliette, pensieri...), io preferisco ricordarmi del faggio di San Francesco pulito da ogni contaminazione e augurargli una lunghissima vita. Accanto a esso, forse spuntati dalle radici, altri giovani faggi, figli straordinari di un esemplare unico nel mondo. Spero che a nessuno venga mai in mente di rendere più agevole la strada che porta quassù; vorrei che lasciassero riposare il faggio di San Francesco per tantissimo tempo ancora e trattarlo con il doveroso rispetto che gli si deve. Prima d'andar via lo saluto accarezzando il suo tronco coperto e scaldato da un morbido muschio. Mentre ci allontaniamo, un signore mi dice che gli è stata tramandata la storia che chiunque abbia tentato di tagliare l'albero abbia, poi, fatto una triste fine.

A Rivodutri esiste un arco che apparteneva a un edificio distrutto nel 1948, salvato nell'archivio del Comune e successivamente riposizionato.

È una presenza inquietante e dalle dubbie origini; tutti gli studiosi, che se ne sono interessati, hanno fornito la loro ipotetica congettura sulla sua natura e sulle sue origini, ma a tutt'oggi non è stato ancora possibile certificare la sua vera origine e funzione. Porta alchemica, fu definita da Valerio Leoni, ma secondo Luca Vannozzi si tratta di un trattato ermetico tardo-rinascimentale, le cui immagini possono essere difficilmente interpretabili se non da chi possiede una attenta e specifica competenza artistico-culturale. Conosco Luca grazie a Otto che me lo presenta come uno dei più qualificati esperti di arte e di storia residente a Rivodutri. Mi conduce vicino alla porta e inizia a descriverla con una minuzia e una chiarezza espositiva che sorprende. «Certamente è stato uno scalpellino di passaggio che l'ha eseguito, probabilmente commissionato da una famiglia agiata del '700. È stata chiamata "Porta Nicolò" dal nome della famiglia che l'ha posseduta; i Nicolò ebbero la casa a metà Settecento e la



tennero fino all'Unità, quando fu acquistata dal Comune per farci le scuole pubbliche, l'alloggio del segretario e il macello pubblico».

C'è un interessante mascherone nel vecchio lavatoio pubblico della Piazza del Comune; uno dei due presenti in paese ed è di probabile origine medievale. Sempre nel vecchio lavatoio, c'è un'iscrizione marmorea, con una citazione del 3° libro dell'Eneide che recita: "Aenotri coluere viri"; il motivo della sua presenza qui è tuttora ignoto. Luca si occupa di illustrazioni per l'infanzia. A Rivodutri sarà allestita la mostra "Il posto delle favole": è il quarto appuntamento con l'arte contemporanea nel biennio 2012-2013, a cura della Galleria Studio7 e del Comune di Rivodutri.

Appena si giunge a **Poggio Bustone**, (Ri) l'"Arco del Bongiorno" riporta una frase che San Francesco nel 1208, proveniente da Assisi insieme ai suoi primi compagni, pronunciò appena giunto nel paese: "Buon giorno, buona gente". Non posso non fare dei confronti con un simile saluto pronunciato di recente da Papa Francesco che ha fatto sorridere e ben sperare l'intero mondo cattolico.

Sotto l'arco c'è un affresco che rappresenta il sentiero che porta verso uno dei quattro santuari francescani. Paese partigiano, è stato insignito della Medaglia d'Argento al Valor Militare per la lotta partigiana durante la Seconda guerra mondiale. Poggio Bustone ha dato i natali a Lucio Battisti; oltre alla statua che lo rappresenta e al parco chiamato "Giardini di marzo", altri angoli ricordano il cantante, amato per la sua voce e le sue canzoni-poesia. In questo paese è stata eretta una statua in ricordo degli esperti tosatori di pecore, i quali si recavano fino a Roma nel periodo della tosatura. Raggiungiamo il Santuario che accoglie i pellegrini che vengono qua a cercare riposo o per ritiri spirituali.

Poggio Bustone è ricordato come l'"Eremo del perdono"; da qui partì la prima missione di pace organizzata da San Francesco.

Per raggiungere il Santuario di Greccio è necessario attraversare un tratto di valle, un tempo inondata dal lago Velinus. In parte è coltivata da granturco e girasoli (oggi un po' disorientati a causa del temporale pomeridiano. Questa del 2013 è una strana stagione, l'estate fa capolino per poi scomparire ancora).



Greccio, murale in omaggio a San Francesco



Poggio Bustone, il monumento ai tosatori



Leonessa, una curiosa finestra

Arrampicandoci sulla montagna, attraverso un fitto e ombroso bosco, improvvisamente ci appare uno spettacolo straordinario. Una nuda roccia spiovente accoglie la costruzione che si eleva a continuazione della rupe, verso il cielo. È splendido il Santuario di Greccio circondato da un bosco di lecci; è noto in tutto il mondo come la Betlemme Francescana. Si racconta che una volta San Francesco, che viveva sul Monte Lacerone sin dal 1209, sceso a Greccio per annunciare la parola, fece lanciare un tizzone ardente a un bambino perché in quel luogo potesse costruire la sua casa; il tizzone arrivò fino alla parete rocciosa dove, poi, è sorto il Santuario. Nucleo originario del Santuario è la Cappella del Presepio, eretta nel 1228, anno in cui fu canonizzato il Santo. Nella grotta, la notte del Natale 1223, San Francesco insieme a Messer Giovanni Velita, signore di Greccio, rappresentò per la prima volta la nascita di Gesù attraverso la realizzazione del primo Presepio. La celletta del Santo è solo una nuda roccia sulla quale riposava; un altro singolare ambiente, con soffitto a capriate, è quello che contiene delle piccole celle divise da pareti di legno. Sono messe l'una accanto all'altra separate, nel mezzo, da uno stretto corridoio; sono state abitate dai frati fino al 1915.

La Chiesa di San Bonaventura, datata 1228 ed eretta per ricordare la canonizzazione del Santo, è da considerarsi la prima Chiesa nel mondo dedicata a San Francesco. Attraversando un piccolo oratorio si può ammirare una copia cinquecentesca del ritratto di San Francesco rappresentato ancora in vita in atto di asciugarsi gli occhi con un fazzoletto (causa la grave infezione che lo aveva colpito negli ultimi anni di vita). Nello spazioso piazzale del convento si trova la nuova chiesa costruita nell'anno 1959 a cura dell'architetto Carlo Alberto Carpiceci. Nel matroneo della chiesa si possono ammirare tantissimi presepi provenienti da tutto il mondo e realizzati da artisti importanti e non; sono parte di un bellissimo Museo cosmopolita.

Mi fa piacere scoprire che anche il Salento è presente con due presepi. Dipinti, affreschi e altri preziosi tesori artistici sono presenti in questo antico, magico e mistico santuario francescano.

Facciamo davvero fatica ad andare via, la suggestione del luogo ci porta indietro nel tempo facendoci sentire ancora bambini. Lasciamo il santuario per scendere verso Greccio.

Il borgo medievale di **Greccio** è arroccato a 705 m s.l.m. alle pendici del Monte Lacerone, da cui si può ammirare l'intera Valle Santa Reatina. Probabilmente fu edificato da una colonia greca. La sua struttura è caratteristica di un "castrum" fortificato del sec. XI. Sulle pareti di alcuni palazzi sono disegnati dei murales, sono opere di artisti provenienti da tutto il mondo che hanno voluto lasciare un segno in onore a San Francesco; Greccio, città d'arte sacra, è divenuta così un museo all'aperto. Dalla piazza saliamo verso la Chiesa di San Michele Arcangelo, patrono del paese, restaurata intorno alla prima metà del '900, soprattutto per ciò che riguarda il tetto, il rinforzo delle fondazioni e dei muri; il terremoto del 1915, infatti, aveva compromesso la struttura della Chiesa. Nell'interno sono esposte opere del '500, mentre sull'altare è raffigurato il Santo in una tela ottocentesca. A poche decine di metri dalla Chiesa c'è la torre campanaria. Per le strade notiamo uno strano lavoro, e siccome non mi lascio mai sfuggire alcuna novità, chiedo a due ragazzi cosa stiano facendo. Ebbene, stanno preparando una festa medioevale: "I giorni del Velita", 12-13-14-19-20-21 luglio 2013 (Giovanni Velita era amico di San Francesco e Signore di Greccio. Aiutò il Santo a rievocare in questi luoghi il primo presepe, quello della nascita di Gesù). Tutto il borgo medioevale, la piazza e le viuzze, saranno occupate da manifestazioni; gli abitanti torneranno a indossare gli antichi abiti e per alcuni giorni si vivrà la magia del passato. Si offriranno piatti tipici locali, le cantine apriranno le porte per presentare i loro vini e si preparerà una cena medioevale, così come medioevali saranno gli spettacoli che allietano la manifestazione. La festa ormai si ripete da 10 anni ed è organizzata dalla Pro Loco. Continuiamo a passeggiare tra queste stradine che conservano con discrezione suggestivi angoli, alcuni vissuti, altri abbandonati. Prima del tramonto lasciamo Greccio a riposare; la pace di questo luogo è veramente straordinaria. Altro Santuario di San Francesco è quello di

Fontecolombo. Si trova sulla costa del Monte Rainiero, seminascosto da un bosco di lecci secolari. È definito il Sinai francescano, poiché è qui che San Francesco decise di scrivere la Regola definitiva del suo Ordine. Qui è anche racchiuso il Sacro Speco nella cui grotta San Francesco scrisse la Regola da consegnare ai suoi fratelli. È sempre qui che San Francesco fu operato agli occhi; solo per miracolo il Santo sopravvisse al dolore dopo che gli furono bruciate alcune vene con un ferro rovente. L'ultimo tratto di strada, che porta al Santuario, è composto di sanpietrini. Nella chiesa le preghiere di due frati scandiscono un tempo che pare scorra più lento del normale. In punta di piedi esco all'esterno per visitare il resto del Santuario. Attraverso scalette ripide e viuzze acciottolate, scendo verso piccoli ambienti. Alcuni esemplari di leccio si piegano quasi ad abbracciare il Santuario. Sempre più in basso c'è una piccola e strettissima grotta che si può attraversare fino a uscire dalla parte opposta. Pioviggina, ma le fronde degli alberi proteggono e rassicurano. Adiacente alla Chiesa c'è il Chiostro, ben curato, ricco di fiori e piante in vaso. Nell'aria si sprigiona un buonissimo odore proveniente dalla cucina, certamente qui si fermano alcuni turisti (la presenza di scarponi, tutti allineati prima dell'ingresso nelle sale, lo provano). Qui tutto è meraviglioso, questo luogo offre un dono speciale a chiunque sia stanco nel corpo e nello spirito.

Oggi è l'11 luglio e da Apoleggia ci rechiamo a visitare **Norcia** dove si festeggia il Santo Patrono: San Benedetto, nativo di Norcia. Il percorso è suggestivo, ombreggiato da fiorenti boschi macchiati di giallo-ginestra. Leggiamo un cartello che indica il confine dello Stato Pontificio. Dopo alcuni chilometri il bosco si dirada e nella valle s'incontrano gruppi di case appartenenti a villaggi o piccoli paesi, sono tutti chiamati con i nomi della famiglia d'origine preceduti da Villa...

Vetusta Nursia, "Norcia antica": scritta incisa sulla pietra in alto della Porta Romana. Norcia (Pg), 600 m s.l.m., è totalmente cinta da mura. Oggi non è facile trovare da parcheggiare, la festa e le bancarelle del mercato hanno fatto da invito a tanta gente, compresi noi. Comunque lo spazio riusciamo a trovarlo e iniziamo il



Norcia, la facciata della Basilica di San Benedetto

percorso che ci porterà all'interno della città. Ma... un buon profumo ci suggerisce di fare una ricarica prima della passeggiata e così: "Un panino con la porchetta, grazie!" (I camperisti non si cibano di sola cultura). Attraversando vie, ricche soprattutto di norcineria, raggiungiamo la piazza principale dove ci sono importanti edifici: una statua realizzata e dedicata al Santo nel 1880 da Giuseppe Prinzi e la Basilica di San Benedetto, sorta sui ruderi di un edificio romano del I-II sec. d.C. Si narra che questi ruderi appartenessero alla casa natale dei gemelli Benedetto e Scolastica, 480 d.C., figli di un'agiata famiglia romana. A 12 anni Benedetto si recò a Roma per studiare e a Norcia non ritornò più. Sui monti della vicina Val Castoriana, Benedetto conobbe dei monaci siriani giunti dall'Oriente, denominati "i Padri del Deserto", divennero i padri spirituali del Santo. La Basilica, in stile gotico, presenta una lunetta dov'è raffigurata la Madonna con Bambino tra angeli, un rosone e due nicchie con le statue di San Benedetto e di Santa Scolastica.

L'interno si presenta a croce latina, vari stili architettonici dimostrano le diverse ristrutturazioni avvenute nel tempo. Sulle pareti ci sono preziosi affreschi e tele. Dall'interno della Basilica si scende nella cripta, dove sono presenti i resti delle antiche mura romane, una lapide che ricorda la nascita di Benedetto e Scolastica e alcuni resti di affreschi del '300. All'esterno della Basilica, verso il 1570, è stata realizzata la Loggia dei Mercanti, o Portico delle Misure, luogo di mercato in cui si commerciavano i cereali; i contenitori di pietra erano utilizzati come misura. Continuiamo a passeggiare per Norcia nell'intento di scoprire angoli suggestivi. Attraverso un vicololetto giungiamo in una piazza in cui c'è la Chiesa di San Francesco del XIV sec. e la Chiesa della Misericordia o di Santa Rita del XVIII sec. Godendo della suggestione del paese, usciamo dalle varie porte per poi rientrare ancora nell'interno; questo ci consente anche di godere della frescura dei possenti platani e ippocastani che ombreggiano le giostrine dei bambini e le panchine per residenti e viaggiatori stanchi.

Prima di uscire dalle mura facciamo scorta di norcineria tipica del luogo, quando saremo a casa risentiremo il profumo di questi luoghi.

Facciamo tappa a **Leonessa**, (Ri), 974 m s.l.m.. Fa parte della Comunità Montana Montepiano Reatino. È una meta molto ambita dai camperisti, qui l'accoglienza per il turismo itinerante c'è ed è palese; esistono vari parcheggi e più postazioni per il carico-scarico delle autocaravan. La frescura estiva è assicurata, impianti di risalita, poi, portano a raggiungere vette alte oltre 2.000 m. Il massiccio del Terminillo sovrasta Leonessa. Leonessa offre preziosità culturali e storiche molto rilevanti.

Paese medioevale, presenta dei palazzi rinascimentali molto belli. I monumenti più significativi sono: il Santuario di San Giuseppe (cappuccino nato qui e protettore di Leonessa); la Chiesa di San Pietro; la Chiesa di San Francesco XV sec. e relativo chiostro (da non perdere perché presenta anche una mostra dell'artigianato del passato); la Chiesa di Santa Maria del Popolo. Attrazioni del paese sono "Il Palio del Velluto", che si tiene intorno al 29 giugno; la seconda domenica di settembre si festeggia il Santo patrono: Giuseppe da Leonessa (1556-1612); la seconda domenica di ottobre si tiene la "Sagra della patata"; e altre manifestazioni ancora. Prima di salutare Leonessa organizziamo il pranzo per oggi: in una macelleria compriamo della pecora, allevata in zona e con certificazione, da cuocere alla brace (per noi salentini, che mangiamo altri tipi di carne, sarà una novità).

Nuova tappa in un paese medioevale: **Roccaporena**, frazione del comune di Cascia, (Pg), 707 m s.l.m., a circa 6 chilometri da Cascia, situato nel Parco della Valnerina. È la città che ha dato i natali a Santa Rita nel 1381; mentre la Santa (che vestì l'abito dell'Ordine di S. Agostino) muore a Cascia nel 1447. Esiste un parcheggio a circa 300 m dall'ingresso del paese, ma preferiamo sostare in una grande area presso il Santuario; la nostra sarà una breve sosta. Visitiamo i punti più significativi della vita di Santa Rita. Salendo le scalinate, immerse nel verde del bosco, raggiungiamo "L'orto del miracolo", il luogo in cui nel 1447, nel pieno dell'inverno, sbocciò una rosa e due fichi che

Santa Rita, ormai gravemente malata, aveva chiesto alla cugina; sulla strada principale c'è la casa maritale dove la Santa visse insieme al marito Paolo di Ferdinando fino a quando rimase vedova, e a pochi metri di distanza vi è il lazzaretto nel quale Santa Rita curò molti malati. Infine, poco più avanti s'incontra la casa natale, ampia e a due piani. La pioggia torrenziale costringe me e mio marito a fermarci più del solito in questa casa e siamo da soli a vivere un'esperienza che mi raggiunge l'intimo con tenerezza. Appena la pioggia si quietava raggiungiamo, a pochi passi da qui, il Santuario di Santa Rita del 1948. L'ingresso è arricchito da un portico, nell'interno alcuni mosaici. In una bacheca è conservato un manto di pelle che si pensa sia appartenuto alla Santa. All'esterno del Santuario voci allegre di ragazzi che si divertono tra loro.



Roccaporena, Lazzaretto

Riprendiamo la strada per raggiungere, dopo pochi chilometri, **Cascia**, (Pg), Umbria.

Parcheggiamo le autocaravan in una stazione di servizio della Q8 che ha destinato ai turisti itineranti un vasto spazio, completamente gratuito, con annessi servizi. Da qui si può, attraversando un sottopasso, arrivare a poche decine di metri da dove sia le strade sia le scale, oppure le scale mobili (per i più pigri) conducono verso Cascia e il Santuario. È una serata piuttosto piovosa, non incontriamo quasi nessuno per le viuzze e neanche nel Santuario. Alcuni pregano sommessamente accanto alla salma della Santa. Il silenzio è assoluto. La Chiesa, a croce greca, colpisce per la forte e contrastante cromaticità dei dipinti che decorano completamente la parte superiore. Restiamo a lungo ad ammirare la Chiesa fino a quando vengono spente alcune luci, chiaro segnale che la chiusura è imminente. La mia preghiera diventa forte dentro di me e mi commuovo. Riscendiamo per le viuzze di Cascia che la penombra della sera rende ancor più suggestiva; non ci dispiace affatto che le scale mobili siano già fuori servizio, passeggiare, tra i vicoli semi deserti del paese, è proprio un piacere. Ci chiediamo come mai in tutti i luoghi che abbiamo visitato ci sia stata sempre così poca gente: “Sarà il tempo bizzarro? Saranno gli orari? Sarà la crisi?” Un commerciante ci risponde che a causa della crisi economica molti negozi sono stati chiusi mentre gli altri sono pressoché ignorati dai turisti. Torniamo nel punto sosta; facciamo rifornimento di gasolio, prendiamo qualcosa al bar, ringraziamo per l'accoglienza e partiamo verso un'altra meta.

Tornando verso Apoleggia ammiriamo, attraverso i rami degli alberi, il tramonto che infiamma il cielo: prima il rosso si mescola al blu scuro delle nuvole, che minacciano nuova pioggia, poi si schiarisce pian piano unendosi alle nuvole più chiare e soffici. La nebbia sta per sollevarsi dalla valle e un cinghiale attraversa un prato per raggiungere in fretta il bosco. Le sorprese non finiscono mai!

Il mio amico Ottorino ci lascia visitare per ultimo il suo paese d'origine e per me oggi è una forte emozione fare la conoscenza di **Cantalice**. Durante il percorso, lungo la valle, mi racconta la storia del suo papà.

È la storia che accomuna tanta gente che ha vissuto e lavorato nella Valle Reatina nella prima metà del '900. «Mio padre, Diamante Petrangeli, è nato a Cantalice nel 1923 da una famiglia molto povera, basti pensare che solo a 9 anni è riuscito a indossare il primo paio di scarpe decenti. Nel nostro territorio, in particolare a Cantalice, le famiglie povere erano di gran lunga la maggioranza. Non esisteva il ceto medio. I migliori possedimenti terrieri erano di proprietà esclusiva dei ricchi; il restante territorio, quello meno produttivo come montagne, colline e terreno sassoso, era diviso in piccoli appezzamenti insufficienti a garantire la sopravvivenza delle famiglie povere e numerose. Anche se lontani dalla città solo 10 km, qui non esistevano né energia elettrica, né strade, né mezzi di trasporto. Sin da piccoli tutti erano costretti a lavorare come braccianti agricoli dai signorotti del paese o come manovali o muratori fino a Rieti. Chi lavorava dai signorotti era un privilegiato perché, anche se il guadagno era pochissimo, aveva almeno la possibilità di mangiare. Indossavano un saio (grande camiciotto: “sargu” in dialetto), fatto di tela lavorata a mano. Era un segno di riconoscimento ed era obbligatorio vestirlo. Mio padre, dopo aver vissuto la sua giovinezza andando a garzone per lunghi periodi (presso contadini a tempo pieno), ha iniziato a lavorare nelle gallerie stradali e nelle miniere spostandosi spesso da casa. La vena poetica il mio papà l'ha sicuramente ereditata dal padre o dal nonno; era una pratica assai diffusa declamare poesie a braccio durante le feste patronali, nelle osterie, dai pastori o in altre occasioni.

Questo era il modo per allietarsi e allietare senza ricevere in cambio nulla. Pur avendo frequentato solo la seconda elementare, ha certamente avuto quel dono di natura che gli consentiva di scrivere poesie in quartina, soprattutto in ottava rima e, nello stesso tempo, confrontarsi con altri poeti laziali, toscani e abruzzesi».

Avevo letto alcune delle poesie di Diamante e ne ero rimasta colpita, tanto che ho spinto Ottorino a continuare nella ricerca e a pubblicare le poesie, le canzonette, i pensieri, perché un giorno siano messi a disposizione di tutti. Si potrà ricostruire, così, il passato di un popolo tanto ricco di artisti, Santi e “buona gente”.

Riporto una delle poesie di Diamante Petrangeli.

LA VALLE SANTA REATINA

*Se tutti i nostri celebri pittori
ritornassero in vita per un giorno,
li inviterei a mirar questi splendori
che offre questa Valle e ciò che ha intorno.*

*È un dono vero del nostro Creatore,
ognuno vi farebbe un quadro bello
con arte vera e con lor grande valore,
come quelli di Giotto e Raffaello.*

*Anche a San Francesco piacque tanto
dal dì che in questa valle mise i piedi,
dai cinque luoghi ove sostò pregando
ci benediceva la nostra Rieti.*

*Poi Terminillo unito agli Appennini
e i monti Tancia allacciano i restanti,
l'Umbria, l'Abruzzo uniscono i confini
d'estate verdi e in inverno biancheggianti.*

*La notte ogni paesello circostante
accende le sue luci variopinte
rendendo questa valle più brillante,
le sue colline appaiono dipinte.*

*San Francesco in ogni sua dimora
rimirava la valle con amore,
dai verdi boschi e la maestosa flora
la Valle Santa adorna di splendore.*

Cantalice, circa 3.000 abitanti, 700 m s.l.m.. Nata intorno al XII secolo, si affaccia sulla piana di Rieti; dall'alto si vedono i tre laghi i quali, insieme al Lago di Piediluco, formano ciò che oggi resta dell'antico Lago Velino. Nello stemma di Cantalice è riportato il motto "Fortis Cantalicia Fides", composto di un'aquila con le ali aperte su una torre ai cui lati è riportato un leone e un leccio. Proprio dal Leccio Cantalice prende il nome. Con l'autocaravan il paese si può raggiungere tranquillamente; conviene parcheggiare nella Cantalice bassa (la parte nuova), presso il Comune, dove il parcheggio è ampio e comodo e dov'è situata la Pro Loco, che funge anche da ufficio informazioni. Appena arrivata nella piazza, faccio la conoscenza con un artista che è il fondatore e creatore del Sensorialismo Materico: ha realizzato il museo MACS proprio qui, nel suo paese d'origine; espone le sue opere e quelle di altri artisti di fama mondiale. Subito dopo aver apprezzato la mostra, mi vengono a

trovare due graziose guide turistiche della Pro Loco che mi guideranno per le vie del centro storico, sono Eleonora e Miriana. Abbiamo due possibilità: salire a piedi nella Cantalice alta (comprende l'antico paese medievale) oppure farci accompagnare fin sulla Chiesa di San Felice in auto e ridiscendere a piedi. La seconda soluzione è la più vantaggiosa ed economica (in fatica). Iniziamo il percorso visitando la Chiesa di San Felice da Cantalice realizzata dove una volta sorgeva l'antica casa del Santo. Ad aprircela è il gentilissimo signor Stefano, medico del paese. Di stile barocco, mostra una pianta a croce latina; sulla cupola sono raffigurati alcuni miracoli attribuiti al Santo. L'organo è composto da 700 canne; una stanza è riservata agli ex voto. Cantalice ha dato i natali a San Felice (1513-1587), primo Santo dell'Ordine dei Cappuccini. Scendendo verso Cantalice inferiore troviamo, seminascosta dalla sterpaglia, l'ingresso della Chiesa di S. Andrea; sarebbe utile e interessante se si potesse recuperare la struttura. La suggestiva scalinata, formata da sanpietrini, serpeggia tra le case di pietra, i palazzi e le chiesette, alternandosi a strette viuzze.

Spesso gli stretti vicoli lasciano il posto a larghi spazi dai quali si possono ammirare le verdi montagne e la valle con i laghi. Passando attraverso le antiche porte, che originariamente davano accesso al paese, si continuano a scoprire angoli di una straordinaria bellezza.

Lungo il percorso incontriamo la Chiesa di Maria S.S. della Misericordia, XII sec.; viene aperta di rado o in occasioni di mostre ed è gestita dalla Confraternita della Buona Morte. Incontriamo un muro al quale non avrei fatto caso se Eleonora e Miriana non mi avessero fatto notare che nel mezzo è rappresentata una croce; la storia racconta che il muro, dopo vari cedimenti, solo dopo essere stato segnato dalla croce non sia più crollato. Alle ragazze faccio molte domande perché la curiosità è tanta, ma scopro che ritorna di frequente il nome di San Felice. È un Santo che i giovani stanno riscoprendo e sempre più amando. Per il quinto centenario della nascita il Santo è stato festeggiato nel paese per un intero anno e a Roma, il 5 maggio 2013, c'è stato un raduno che ha unito tutte le confraternite del mondo insieme al Santo Padre.

Mi parlano compiaciute di avere come compaesano un Santo così popolare e amato. Finita la visita mi portano in agenzia nella quale operano e mi omaggiano di un piccolo libro che racconta di *“San Felice di Cantalice, l'uomo del pane”*, di Rinaldo Cordovani, ed. Velar.

Ho letto il libro e ho provato una simpatia immediata per questo Santo: uomo semplice,

senza istruzione, che decide di mettere al servizio degli altri la sua vita. Allegro e affabile, compone canzonette e guarisce malati e indifesi soltanto con pane, acqua o vino. Modesto e irrefrenabile ama i bambini e soprattutto il Bambinello che la Madonna gli porge sulle braccia (in molte raffigurazioni si vede il Santo che abbraccia amorevolmente Gesù Bambino). Vive “nel puro spirito francescano e in linea con la sua vita di uomo di campagna e di bifolco (guardiano di buoi e dedito ai lavori della terra). Felice dimostrò interesse e amore anche per gli animali, specialmente pecore, cavalli, asini, bachi da seta e passerotti. Lui stesso si definiva l'asino dei frati ed era a lui che toccava portare la soma, la bisaccia”. (Da: *“San Felice di Cantalice, l'uomo del pane”*)

Avevano ragione le ragazze, San Felice è proprio capace di farsi capire e amare da tutti, soprattutto dai giovani (e meno) di oggi.

Degni d'essere visitati sono la Chiesa della Madonna della Pace; la statua di San Felice, di grande impatto emotivo, dell'artista Morsani; la Chiesa di Santa Maria con il relativo chiostro.

Festività da non perdere a Cantalice: ad agosto, Cammino dell'Arte e del Gusto (itinerario culturale, ricreativo, gastronomico nel centro storico); a settembre, la sagra delle “Strengoze” (prodotto tipico tradizionale inserito nell'elenco dell'ARSIAL-Lazio).

A Cantalice termina il nostro viaggio, un viaggio che mi ha portata tra gente semplice, ricca di valori umani e fraterni; valori che oggi alcuni di noi hanno, in parte, chiuso in soffitta. È stato un viaggio nella pace, fatto di storie che narrano di ricordi e di sogni, di dolori e di traguardi faticosamente raggiunti. Un viaggio d'amore per una terra che ha dato i natali a tanti Santi buoni, umili, semplici, onesti, misericordiosi e grandi! Mi sono rilassata molto visitando i boschi e la morbida valle, le sorgenti, i faggi, ma mi sono anche incuriosita, divertita, sorpresa e arricchita. I Santuari di San Francesco e i magici paesi arroccati sui monti, mi sono stati di aiuto per ritrovare un po' di pace in me stessa e ricaricare le batterie delle emozioni che si erano un tantino scaricate. Auguro ai lettori di provare i miei stessi sentimenti percorrendo la Valle Reatina o Valle Santa tra Santi, poeti e “buona gente”.



Cantalice, chiesa di San Felice

Il morso della taranta

La trasmissione del sapere contadino

di Gabriella Manco

Fiera di San Giovanni a Zollino (LE)

24-25-26 giugno 2011

Il comune di Zollino, d'intesa col Camper Club Molise, in occasione della fiera di S. Giovanni del 24, 25 e 26 giugno 2011, promuove una serie di iniziative atte a stimolare la partecipazione dei turisti itineranti all'evento.

Kalòs irtate stin Grecia Salentina (Benvenuti nella Grecia Salentina), l'area grika della Provincia di Lecce, Unione tra i Comuni di: Calimera, Carpignano Salentino, Castrignano dei Greci, Corigliano d'Otranto, Cutrofiano, Martano, Martignano, Melpignano, Soleto, Sternatia e Zollino.

Un cartello, all'ingresso dei Comuni della Grecia Salentina, saluta così tutti coloro che stanno per attraversare questa terra. Sin da subito l'immagine che appare è quella tipica di un territorio mediterraneo, con gli ulivi secolari i cui tronchi intrecciati e le chiome sempre verdi regalano un olio corposo e profumato; con un terreno sassoso con casette circolari (furnieddhi), ricavate dalle pietre di risulta; con i muretti a secco che delimitano i confi-



Per gli amanti della natura, delle tradizioni e della "pizzica"

ni delle proprietà; e poi con il mare tinto di azzurro e verde smeraldo che bagna spiagge, scogliere alte e inonda le grotte profonde. Si tratta di un'i-

parla ancora un antico dialetto greco: il griko. In realtà solo le persone più anziane conservano l'abitudine di parlare tra di loro il griko, il resto della popolazione lo comprende ma ne fa un uso parsimonioso, per i più giovani da alcuni anni nelle scuole si è cercato di recuperare il griko nel modo più conforme e vantaggioso. Si scrivono giornali, si cantano gli antichi stornelli e si recitano fatti e poesie che hanno visto crescere le nostre vecchie ge-

infatti, facciamo bella mostra dei nostri preziosi prodotti e la cosa che ci rende più felici è di offrire le nostre prelibatezze fornendo le antiche ricette che rendono tali prodotti così buoni al palato, all'odorato e al tatto. Ci sono delle carissime persone che provano un piacere incontrollabile nel cuocere e servire questi prodotti unici, mentre tutti insieme si canta e si balla al ritmo della "pizzica". "Gastronomia di qualità, Prodotti tipici, Pisello nano, Fava



sola linguistica ellenofona nel sud della Puglia in provincia di Lecce. Zollino si trova nel mezzo di quest'isola; è un paese di circa 2.200 abitanti nel quale, come in altri 8 comuni (ad esclusione di Carpiignano Salentino e Cutrofiano che non sono più ellenofoni), si

nerazioni. Oggi stiamo facendo di tutto per riappropriarci di questa preziosa cultura e non solo linguistica, in realtà ci siamo ripromessi che tutto ciò che continuerà ad essere qualcosa di soltanto nostro, noi lo custodiremo gelosamente. Durante la Fiera di San Giovanni,

di Zollino, Sceblasti, Innovazione e Tradizione, Sviluppo e Sostenibilità, Globale e Locale, Identità e Riconoscibilità, Convegni, Esposizioni, Concerti e Spettacoli, Suoni e Sapori: sono queste le parole chiave che caratterizzano la Fiera di San Giovanni, organizzata

Eventi



Tipico balcone fiorito a Zollino



Ada controlla la cottura dei legumi



La Chiesa Madre di Zollino

dall'amministrazione comunale nei giorni a ridosso del 24 giugno per le strade e le case a corte del centro storico del paese" (dal sito del Comune di Zollino).

Zollino è nota per alcuni Prodotti Agroalimentari Tradizionali "le cui metodiche di lavorazione, conservazione e stagionatura risultano consolidate nel tempo e omogenee su tutto il territorio interessato, secondo regole tradizionali, per un periodo non inferiore a venticinque anni" (decreto MI-PAAF 18/07/2000). Essi sono ufficialmente riconosciuti con Decreto del Ministero Politiche Agricole Alimentari e Forestali e inclusi in Elenchi Nazionali a cura degli Assessorati Regionali alle Risorse Agroalimentari. Tali prodotti sono: il "Pisello nano di Zollino" e la "Fava di Zollino" (riconosciuti come PAT con D.M. Del 10/07/2006).



Il pisello è uno specifico ecotipo locale (*Pisum sativum L.*), mentre la “Cuccia” è il termine con il quale viene riconosciuto l’ecotipo locale di fava (*Vicia faba L.*); entrambi sono coltivati da lunghissimo tempo nel territorio circoscritto. Ancora oggi nei mercati, anche del nord, si possono leggere questi cartelli: “Piselli di Zollino” e “Fave di Zollino”, ma è improbabile che lo siano davvero in quanto la produzione di tali legumi è veramente molto limitata e spesso insufficiente a soddisfare le numerose richieste che provengono da più parti, i nostri legumi si possono acquistare soltanto dai nostri contadini i quali continuano ancora oggi a lavorarli nel modo tradizionale e la fatica che si richiede è tanta, per questo motivo le nuove generazioni rinunciano a coltivarli per ricercare lavori più facili

e meno rischiosi. Un mio caro amico contadino, Pantaleo, mi racconta la fatica sua e quella della sua famiglia, che inizia ad agosto e finisce a giugno/luglio dell’anno successivo. Lo sforzo è ancora maggiore quando si tratta del “pisello nano” in quanto la piccola dimensione della pianta (fusto di 25-30 cm) non ne favorisce la cura e la raccolta con l’uso dei mezzi agricoli meccanici, tutto il lavoro si effettua rigorosamente a mano. Ad agosto inizia la seguente procedura: *aratura profonda del terreno e spianatura con mezzi agricoli adeguati; concimazione e semina; a marzo avviene la “sarchiatura” (eliminazione con la zappa delle erbe infestanti, ad intervalli di circa due settimane); nella prima decade di giugno, quando il baccello con i piselli è ormai secco, si procede alla raccolta della pianta alle prime luci dell’alba quando il clima è ancora umido e poi lasciata seccare ancora per un paio di giorni; sulle aie le piante vengono manualmente pestate con la “varreddha” (bastone di legno) nelle giornate e ore più calde (11.00-15.00); si eliminano poi i filamenti della pianta e si dà inizio alla ventilazione manuale con il lancio in aria di piante e baccelli pestati, cercando di sfruttare la giornata ventosa; messi nei sacchi, i piselli vengono portati in casa per la pulitura finale; posati su un tavolo vengono selezionati uno alla volta per garantire un ottimo rapporto quantità/qualità. Se l’annata sarà favorevole su*

una coltivazione di 1 ettaro si potranno raccogliere 12/13 quintali di piselli.

Auguro a Pantaleo e agli altri agricoltori di Zollino tanta, tanta salute, perché il loro servizio è di enorme importanza per la sopravvivenza di questi esclusivi prodotti che ci appartengono e che rendono onore al nostro piccolo/grande Zollino. La Fiera di San Giovanni è l’unica occasione per poter acquistare i nostri legumi che puntualmente ogni anno a luglio sono già finiti. Il “pisello nano” possiede ottime caratteristiche organolettiche ecco perché è necessario che la cottura segua delle regole ben precise. È Ada, la nostra cuoca per eccellenza, che da tantissimi anni è preposta alla cottura dei legumi per la fiera di San Giovanni. Nonostante la procedura per la preparazione di enormi quantità di legumi sia complessa, ancora oggi lei prepara il tutto sul fuoco in “pignate” (paioli di creta) grandissime.

La ricetta dei piselli di Zollino
Mettere a bagno i piselli la sera con acqua tiepida e sale; il mattino cambiare l’acqua dei piselli e posizionare la “pignata” vicino al fuoco; aggiungere acqua calda man mano che evapora; unire cipolla, pomodori d’inverno (de penda), pezzemolo; lasciare cuocere per alcune ore; quando il pisello è cotto (il nostro pisello nano non si spappola) si serve con olio extravergine di oliva, pezzettini di pane fritto (i morsi), cipolle (porri) e verdura possibilmente agreste “cico-reddhe de campagna”.

Un'altra strepitosa prelibatezza è la "Scèblasti" (riconosciuta come PAT con D.M. 8663 del 05/06/2009). Una sagra, che si svolge intorno alla prima settimana d'agosto, rende onore

a questo sottile pane farcito e cotto rigorosamente nei forni a legna. La sagra è organizzata dall'associazione Pro-Loco e si svolge nel centro storico del paese tra le antiche case a corte ed è in questa magica atmosfera che si può ascoltare musica gustando la "Scèblasti" insieme ad altre specialità gastronomiche tradizionali.

Ricetta della "Scèblasti"

Si lavora la farina di grano duro con acqua, lievito e sale; intanto si tagliuzzano: zucca gialla, pomodorini d'inverno, olive nere con il nocciolo, cipolla, capperi, peperoncino; il tutto condito con olio d'oliva e sale. Dopo poche ore si mescola questo composto alla pasta. Si infornano piccole quantità

di impasto posato su foglie di fico (o in assenza di queste su carta forno) nel forno a legna molto caldo per pochi minuti. Le "Scèblasti" si servono appena sfornate.

Nel Salento però non si può parlare di natura, gastronomia, storia, senza aggiungere uno degli ingredienti più eccitanti: la "pizzica". È stata la "Notte della Taranta" che ha fatto esplodere il fenomeno del "morso" in una maniera così tanto travolgente. Oggi tutti ballano la "pizzica", questa danza così "terapeuticamente collettiva" che disinibisce e scatena in noi la voglia di danzare senza azionare alcun freno inibitore. Vari gruppi sono i testimonial di tale specifica





Punto di sosta a Zollino

cultura, ma è l'Ensemble Notte della Taranta a incorporare appieno questo fenomeno che con ritmo esplosivo sta diffondendosi ovunque. Antonio Marra (batterista dell'Ensemble Notte della Taranta) risponde così alle mie domande: Come viene interpretato oggi il fenomeno della "Taranta"? *Più che interpretato, l'attenzione che è riuscita a destare la musica popolare salentina, viene vissuta con grande orgoglio campanilistico; un orgoglio che nasce dalla consapevolezza della validità dei suoi contenuti filologici e musicali. È un linguaggio ancestrale in continua evoluzione, che ben si presta all'interazione con altri stili, senza mai perdere la sua forza e la sua identità.* L'Ensemble quali obiettivi si pone?

Dopo la recente uscita del disco live (del quale Antonio Marra è il responsabile artistico), registrato l'estate scorsa, l'Ensemble punta ad intensificare la sua attività concertistica in Italia ma soprattutto all'estero e spera di continuare a rappresentare una risorsa fondamentale per ogni maestro concertatore che si avvicinerà nella direzione della Notte della Taranta. Come può la "pizzica" riuscire ad interessare in futuro salentini e non? Si potrà ipotizzare un futuro della musica popolare salentina solo se non verrà trattata come un "fenomeno" ma come un linguaggio musicale che rappresenta l'identità di un territorio. Un linguaggio ben radicato nel passato ma contestualmente aperto a tutte le sollecitazioni

INFO

1° Raduno Nazionale Camper
"Pizzica e morso della taranta"
con il patrocinio
del Comune di Zollino (Lecce)

www.clubcampeggiomolise.it
giovanni.gallo@clubcampeggiomolise.it
telefono 3357696651

artistiche e sociali che la possano collocare sempre in una dimensione di grande attualità. E con l'augurio che la nostra terra possa essere sempre più conosciuta, amata, rispettata e sognata, invitiamo tutti a venirla a trovare. Noi salentini vi riceveremo come meglio sapremo fare, apriremo le porte delle nostre case, vi faremo sedere a tavola e brinderemo ALLA NOSTRA SALUTE!

Campobasso

Tra *burscell*, *bufù*, *sunagliere*...

testo di Gabriella Manco
foto di Franco Chiga

Dopo il raduno "Natale con i tuoi, Capodanno insieme a noi" (pubblicato sul numero 135 di *inCamper* maggio/giugno 2010 a pagina 162), il Club Campeggio Molise e l'Associazione "I Maitunat" di Gambatesa presentano il "2° Raduno di Capodanno" con 110 equipaggi arrivati da tutta Italia.

Siamo tutti qui fermi sulla strada che ci porta a Gambatesa (CB) (Abitanti: 1.635 - Altitudine: 468 m. s.l.m.) ad aspettare pazientemente

che uno alla volta i camper possano posizionarsi nell'area di parcheggio a essi destinata: una piccola piazza e le strade laterali. Quest'anno il numero di camper è aumentato perché sono incredibilmente cresciute le richieste di partecipazione al raduno organizzato dal Club Campeggio Molise di Campobasso il cui presidente è Giovanni Gallo, aiutato dal simpaticissimo Ottorino e supportato dal prezioso collaboratore Gianni Ruffo, promoter del Club.

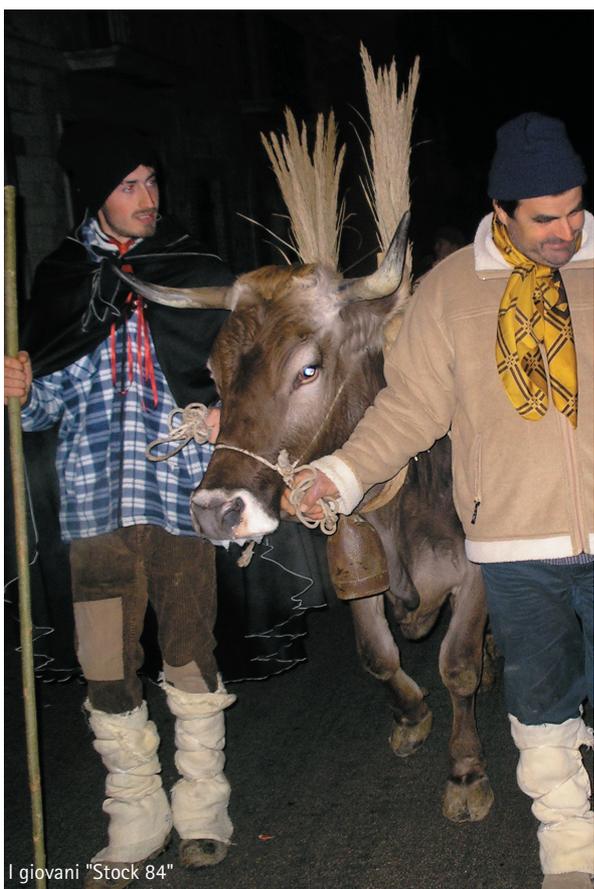


L'Associazione "I Maitunat" dà il benvenuto ai camperisti

Siamo in coda, ci avviamo a parcheggiare quando un ragazzo, che consegna a ogni equipaggio un volantino con il programma della 311ª edizione delle "Maitunate di Gambatesa", ci rivolge il benvenuto, poi, in questa tenera penombra crepuscolare, prova a osservarci con maggiore attenzione. Improvvisamente spalanca gli occhi e le labbra si allargano in un autentico sorriso: "Ma, tu sei Franco e tu Gabriella la giornalista di *inCamper*! Io sono Luca". Balzo in piedi dalla gioia e la commozione fa aumentare i battiti del cuore: "Allora non vi siete dimenticati di noi!". Da questo momento mi sembra proprio di appartenere a pieno titolo al territorio. Quando scendiamo dai camper sentiamo le marcette tipiche delle "Maitunate" suonate da un gruppo di ragazzini guidati dal loro maestro e preceduti dal presidente dell'Associazione "I Maitunat" di Gambatesa, Giovanni Carozza. L'associazione è impegnata a promuovere questa tradizione anche in territorio nazionale; (www.gambatesablog.info). Da ora cominciano a salutarmi in tanti, dal fotografo allo stesso Giovanni e poi dai ragazzi

che l'anno scorso mi avevano accolta tra di loro durante le prove per le "Maitunate". Tutti i camperisti sono chiamati a raccolta per seguire i ragazzini che con i loro strumenti ci accompagnano verso la sede dell'associazione. Qui per strada, o arrampicati sulle scale delle case, o sui gradini delle abitazioni, il gruppo ci presenta un assaggio di ciò che avverrà l'ultima notte dell'anno. Uno per volta i ragazzi del gruppo "Stock 84" mi riconoscono e si avvicinano per salutarmi e abbracciarmi. Non posso farvi leggere le mie lacrime, posso soltanto dire che era molto tempo che non avvertivo così tanta serenità dentro di me. Tutti mi fanno gli elogi per l'articolo che avevo scritto l'anno precedente sulla rivista *inCamper*, sentivano finalmente riconosciuto il loro impegno e divulgata la loro antica, ma mai trascurata, cultura delle "Maitunate". Alcuni camperisti avevano letto il mio articolo e ora sono qui a chiedere ai giovani "Stock 84" di far parte integrante del gruppo. Grazie alla redazione di *inCamper* che mi ha consentito di diffondere questa antica e preziosissima tradizione gambatesana! Prima d'andar via l'associazione ci offre tarallucci e un buon bicchiere di vino che, oltre a scaldare, rallegra la compagnia e sulla strada del ritorno non si possono non canticchiare le loro canzoni: "Ooooooh che lagna, stu munn ca c'è stà...!". Poi, buona notte a tutti!

Il mattino mi vede già pronta a scoprire le ultime novità. Intanto ritorno a farmi bella dal parrucchiere dell'anno precedente e anche qui: "La signora giornalista!". Troppo buoni, io sono un'insegnante e scrivere mi piace; mi piace soprattutto raccontare storie con le emozioni che le rendono uniche e straordinarie. Per esempio: come si può non parlare del signor Domenico di anni 87? Ancora fa il barbiere nello stesso salone in cui opera il fratello, il figlio e il nipote che si occupa del reparto femminile. Nella sua vita è stato: barbiere, falegname, muratore e altro, e ancora adesso è la colonna portante del salone. Mi racconta di aver fatto il militare in provincia di Lecce (la mia Lecce) e di aver avuto una fidanzata di Bari che l'ha poi lasciato. È un personaggio simpatico e socievole, ancora ai suoi clienti raso la barba con il pennello e il vecchio rasoio; che piacere osservarlo! Prima d'andar via gli auguro buon anno e lui mi riferisce il nome della sua ex leccese:



I giovani "Stock 84"



Davanti alla chiesa per la benedizione ai gruppi

“Non la meritava, signor Domenico”, gli dico per consolarlo, mentre lui solleva le spalle. Chissà, e se forse?... Di una cosa sono certa, non l’ha mai dimenticata!

Verso le 11 viene a prendermi Antonio per andare ad assistere alle prove del suo gruppo, “Stock 84”. È la stessa casetta dell’anno scorso, stessa signora Pina che ci prepara il caffè e persino quasi tutti gli stessi ragazzi dell’anno precedente. Sono contenti di rivedermi e lo sono anch’io. C’è Vittorio, con la sua solita verve, che mi presenta i nuovi componenti del gruppo tra cui la diciottenne Gina. È molto graziosa e suona il flauto traverso in una banda musicale di Gambatesa, “Banda Donato Di Maria” diretta dalla figlia del maestro, che ha dato il nome alla banda. Gina suona sin dall’età di 7 anni ed è stata proprio la sua direttrice ad insegnarle lo strumento. La seconda Banda Musicale Comunale è stata fondata da Lorenzo Genovese; ora che non c’è più è diretta dal figlio. Sono 15 i suonatori del gruppo “Stock 84”, ritoccano e migliorano i brani del loro repertorio e provano la nuova melodia che cambia ogni anno

e sarà poi presentata durante la manifestazione finale. I ragazzi con gli strumenti a fiato suonano tutti in una delle due bande; il 99% dei giovani di Gambatesa suona almeno uno strumento; esiste tra loro una cultura musicale straordinariamente e profondamente sentita, lo dimostra la cura che ci mettono nel perfezionare ogni pezzo musicale. In questa casetta di circa 5 metri per 5, la musica resta prigioniera tra le mura e dentro ognuno di noi. Il caminetto acceso ci scalda appena, meno male che c’è la musica a infiammarci. Durante una breve pausa i ragazzi mi chiamano ad assistere alla costruzione di un “bufù”. Si tratta di un pentolone, piuttosto alto, la cui bocca è chiusa da un panno di daino un po’ umido al quale nel centro è stata legata ben stretta una canna levigata di circa 50 cm. Il segreto è stendere molto bene il panno, poi si strofina la canna con un pezzetto di stoffa bagnata. Ogni variabile del materiale usato (il legno è il migliore) influisce sulla qualità del suono. Questa operazione è fatta mentre i ragazzini assistono con curiosità e interesse, poi arriva la gioia quando il materiale assemblato si tra-

sforma per magia in uno strumento musicale che da stasera potrà accompagnare le "Maitunate". Le prove finiscono, è ora di rifocillarsi un po' per poi dare inizio, fra poche ore, alla grande sfilata dei gruppi.

Quest'anno ci sarà una novità: la benedizione dei gruppi alla fine della Messa sul sagrato della Chiesa di San Bartolomeo. Nel tardo pomeriggio la Chiesa è gremita di gente. L'altare è addobbato a festa con un prezioso merletto al tombolo. Il sacerdote nell'omelia sottolinea l'aspetto culturale delle "Maitunate", ne condivide il sano e genuino aspetto amicale che unisce tutti. Augura ai gruppi una notte felice e allegra: *"Divertitevi e divertite!"*. Saluta i camperisti provenienti da tutta Italia, che insieme ai gambatesani hanno formato una grande famiglia. Alla fine della celebrazione, fuori la piazza, tra le mura del castello, si svolge la benedizione dei gruppi e poi, tutti insieme, iniziano a suonare alcune marce e la piazza esplose in un corale entusiasmo. La gente accompagna battendo le mani al ritmo di "Jingle Bells". In cima a una sonagliera gigante di circa tre metri è inciso il nome del gruppo "La vita è bella". E naturalmen-

te non possono mancare le "Maitunate" destinate sia alle figure religiose sia ai camperisti; questo è solo l'aperitivo, da stasera fino a domani ci sarà il resto.

Luca guida me e Franco nella casa dove "La vita è bella" farà le ultime prove prima di uscire stasera per le strade di Gambatesa. Scendiamo le scale che costeggiano il castello e attraversiamo la zona delle cantine scavate nella roccia; Luca ci fa da cicerone. Sentiamo suonare il suo gruppo ma non riusciamo a rintracciarli. Dobbiamo risalire, ma... che fatica! Le scale sono ripidissime e arriviamo in cima alla strada con la lingua di fuori. Finalmente, seguendo la scia del suono, entriamo in una casa i cui proprietari e la signora Antonia Maria ci accolgono con tanta gentilezza, che ci pare quasi di esserci stati sempre. Sulla tavola c'è un po' di tutto dai biscotti, ai tarallini, ai liquori, al vino; l'allegria aumenta e il clima diventa incandescente. Luca ci lascia per ragioni di forza maggiore e tocca a Pasquale guidarci verso la sede ufficiale del gruppo "La vita è bella".

Luca e Pasquale, attivi nell'associazione delle "Maitunate", sono i due capogruppo e insieme or-

Il gruppo "La vita è bella"



ganizzano la band. Quanto fermento c'è tra le strade e nelle case; grandi e bambini, tutti in agitazione per definire gli ultimi dettagli. Arriviamo in casa di Antonietta e Giuseppe detto "bembè". Ci sono bambine, donne e uomini; preparano i costumi (ognuno è libero di "conciarsi" come vuole), indossano una sciarpa kefia che caratterizzerà il gruppo ma, soprattutto, si continua a mangiare. Intanto, Pasquale suona la sua fisarmonica accennando alla canzone che soltanto stamattina è riuscito a comporre, *"Era da una settimana che cercavo di scrivere qualcosa, ma l'ispirazione mi è venuta solo stamattina"*. Il brano titola "Voglie e turnà"; è una splendida, malinconica e nostalgica canzone d'amore dedicata al proprio paese, Gambatesa: *"Voglie e turnà a stu paes, voglie e turnà a Jammates, peché quell ca prov tu nu sai, l'amor mie p te n mor mai!"* (Voglio tornare a questo paese, voglio tornare a Gambatesa, perché quello che provo tu non lo sai, l'amore mio per te non muore mai!). Pasquale si vede proprio che la canta con le labbra e con il cuore. Le bambine accompagnano il canto con i "bufù", rigorosamente autocostruiti con l'aiuto dei grandi. Le donne continuano a imbandire la tavola cantando anche loro e la canzone si perfeziona sempre di più. Breve pausa per uno spuntino che ricarica più della benzina super: salumi, la "pappacella" (peperoncini rossi ripieni con tonno), rotoli di melanzane, prosciutti di ogni tipo; tutto e di più rigorosamente innaffiato con un buon vino. Whisky, il cagnolino della famiglia, anche lui partecipa a modo suo a questa riunione così variegata. Pian piano arrivano altri amici e la casa da grande diventa sempre più piccola. In questo gruppo prevale la presenza femminile. Comincio anch'io a sentirmi a mio agio, il clima d'allegria mi prende e vorrei avere tra le mani uno strumento al posto della penna. Comunque... inizio a portare il tempo battendo i piedi e ad agitarmi sulla sedia al ritmo di marcette e musiche che mettono allegria e anche le mani ora fanno la loro parte. Che bello vivere un fine d'anno così... VOGLIO RESTARE! Ma è ora d'andar via, abbiamo il cenone di fine anno da vivere insieme agli amici camperisti; comunque più tardi ci rivedremo e vivremo insieme questa calda e insolita notte gambatesana. Il ristorante è gremito di gente, siamo gli ultimi ad arrivare ma gli amici



di Lecce Anna e Leonardo, Mina e Giuseppe, si stringono un po' per far posto a noi. Tra una portata e l'altra a turno vengono a trovarci i vari gruppi; iniziano i piccoli che improvvisano le loro "Maitunate" dedicate a noi camperisti, poi arriva il gruppo de' "La vita è bella" e poi ancora altri. Questo è solo un campione di quella che sarà poi la vera notte delle "Maitunate". Dopo mezzanotte usciamo anche noi per le strade e, liberamente, seguiamo alcuni gruppi che sfilano suonando marcette e canti composti da loro; poi entrano a suonare in alcune case e lì iniziano a canzonare uno o più personaggi della famiglia. Facciamo un po' di fatica a comprendere il loro dialetto ma le risate, che seguono a ogni strofa, sono contagiose e... tutti lì a ridere e a bere e a mangiare. E sì, perché nonostante la beffa il proprietario è obbligato a offrire da bere e da mangiare agli ospiti; ogni famiglia deve essere pronta a questo e spalancare la porta per far entrare tutti, musicisti e seguito. Com'è bello sentire tanta complicità soprattutto tra i due (a volte a cantare sono anche di più) che si alternano nell'improvvisare le strofe delle



Ultime prove e spuntino del gruppo "La vita è bella"

“Maitunate”. Anche noi siamo coinvolti, chi con gli strumenti portati dal proprio paese o chi soltanto battendo le mani. La cosa meravigliosa è che qui l’età non ha alcun valore; dai bambini, ai giovani, agli adulti, tutti hanno un uguale peso. La sorella di Luca, Alessandra, giovane studentessa universitaria, mi racconta che non le è mai sfiorata l’idea di passare un capodanno lontano da qui. *“Non posso staccarmi da Gambatesa, per me non esistono altri capodanni al di là delle Maitunate!”*. Vediamo sfilare il numeroso gruppo “Stock 84”, sono preceduti da una mucca agghindata anch’essa; pare che in origine le “Maitunate” prevedessero la presenza di una mucca. Verso le 4.30 mi ritiro in camper mentre i gruppi ancora continuano a sfilare e a bussare alle porte dei malcapitati; continueranno a suonare senza mai tregua. Il mattino mi alzo con l’acquolina in bocca perché penso agli “sfringl” (dolcetti di pasta fritti e passati nello zucchero); è stata la nonna di Antonio che me li ha mandati. Grazie cara nonna! Alle 8.00 del mattino i gruppi ancora resistono alla stanchezza e al sonno, continuano imperterriti a suonare e cantare bussando

agli usci delle case dei gambatesani e a quelle dei camperisti; cantano le loro canzoni e le “Maitunate” mangiando ancora qualcosa e sostenendosi con quel famoso carburante che rende tutto più facile. A onor del vero i gruppi iniziano ad assottigliarsi, qualcuno lungo la strada si è discretamente defilato, altri si mimetizzano dietro gli strumenti per nascondere le palpebre un po’ cascanti. Giuseppe detto “bembè” con il suo “bufù”, che fino a poche ore fa lo “strusciava” con un’energia irrefrenabile, ora le sfregature le ha ridotte al minimo indispensabile. Anche le signore (sempre splendide e incoraggianti) hanno solo gli occhi velati, ma il resto è ancora vivo e grintoso. Mi sorridono nel vedermi e ad alcune mie domande una di loro mi esprime i suoi più reconditi pensieri con una tale sincerità intellettuale e sentimentale che io, se potessi, registrerei fedelmente e ogni parola la riferirei al lettore.

Mi racconta delle “Maitunate”, di quanto sia orgogliosa di far parte di questa comunità, di quanto sia importante per tutti recuperare e investire su quell’eredità tanto preziosa lasciata dai loro genitori. Mi racconta che le “Maitunate” non sono soltanto ciò che di folkloristico noi vediamo, ma che nascondono un profondo significato di cultura popolare capace di rendere veramente liberi. Mi racconta dei suoi dolori, di quanto sia importante esorcizzare le paure e le angosce che ha dentro di sé; di come cerchi di nascondere queste sue sofferenze per non coinvolgere e far soffrire chi gli vuole bene. Mi racconta di quanto sia fondamentale, attraverso le “Maitunate”, buttar fuori le rabbie che hanno lacerato il corpo e l’anima per un intero anno. Mi racconta dell’associazione, di quanto sia indispensabile fare gruppo per sentirsi meno soli. Mi racconta dei ragazzi, della loro forza, della loro bellezza interiore, della loro capacità di sentirsi uniti per combattere le ingiustizie e le intolleranze. Mi racconta che solo durante l’ultimo dell’anno prova *“l’utopia di avere la vita tra le mani”* e questo le dà il coraggio di andare avanti ancora per un anno intero...

Io non faccio parte di questa comunità, forse non potrei riuscire a capire fino in fondo, sarei una pianta interrata senza radici, ma vi assicuro che ciò che ho avvertito mi ha profondamente scossa e per un momento ho avuto voglia di urlare e di cantare anch’io a squarciagola.

Torno in camper un po' turbata, ma contenta di aver capito molto di più lo spirito delle "Maitunate". Dopo poco bussano al mio camper e sono "sequestrata" dal giovane Pasquale, un ragazzo che fa parte del gruppo "Gli amici della pettrina", mi convince ad andare con lui per le strade del paese a cantare insieme al gruppo. Mi faccio spiegare perché si sono dati questo nome; il significato è ambiguo, comunque sono dei "buongustai dell'eros". Dedicano una "Maitunata" a me e al mio Salento. Dalle stradine, dai balconi, dai cortili, i gambatesani mi salutano e mi augurano un buon anno; sono davvero molto affabili. Lascio i ragazzi e mi dirigo verso il camper, sento però cantare alcuni su un balcone in fondo alla strada: è il gruppo "Più gnocc e men ciufell" (anche in questo caso si gioca sul doppio senso) di cui fa parte Giovanni Carozza. La famiglia presa di mira è ancora un po' assonnata e qualcuno è in pigiama, ma è gente splendida perché dopo ci offre tutto ciò che ha. Si chiacchiera un po' per ricordare alcune storie deliziose di edizioni passate, poi ci si sposta per altre case.

Sono le 12.30 quando incontro in piazza il gruppo "Stock 84", hanno tutti le palpebre calanti, ma ancora una super energia inspiegabile. "*Stiamo cantando da ventisette ore!*", mi dice uno di loro; incredibili questi ragazzi. Antonio m'invita a cantare "Matinata", antico canto d'amore in griko (lingua ancora parlata nella Grecia Salentina) insieme a due rappresentanti del "Gruppo Greco Salentino"; tutti i ragazzi ci accompagnano cantando il ritornello, battono le mani e ballano. Che bella emozione! Forse anch'io ora inizio a liberarmi dei miei freni inibitori.

I "Maitunat" nel primo pomeriggio concludono il loro ciclo, penso che siano pochi quelli che potranno andare a riposare; ora bisogna organizzarsi per la fase finale che vede tutti i gruppi salire sul palco per l'esibizione; bisognerà mettere in risalto, oltre alle doti canore e musicali, l'abilità di improvvisare delle "Maitunat". Sono 18 le squadre che hanno animato la tradizione durante la notte e 14 quelle che si sono esibite nella manifestazione del primo dell'anno. Si parla di quasi 1.300 "Maitunate" improvvisate durante la notte. Iniziano a esibirsi i gruppi dei più piccoli fino ad arrivare ai veterani, ma tutti, proprio tutti dimostrano grande abilità ironica ma mai offen-

siva. Si prendono in giro un po' tutti e la piazza (gremita da: gambatesani, cittadini provenienti dai paesi vicini e camperisti) esplosa di simpatia e di consenso.

Quest'anno una webcam ci collega con tutto il mondo, persino con l'America dove risiedono alcuni cittadini di Gambatesa; i saluti che arrivano in tempo reale dimostrano la loro calorosa presenza. Lo spettacolo dura molte ore e il freddo inizia a sentirsi ma nonostante ciò si cerca di resistere perché è davvero un piacere ascoltare e ammirare sia i più piccoli che i più maturi. Ma anche i camperisti hanno voluto dimostrare le loro doti canore e con Dora in testa hanno cantato l'inno dei camperisti.

Come migliore squadra si è classificata "Più gnocc e men ciufell" che meglio ha saputo interpretare la tradizione nel suo complesso; il secondo posto è andato alla squadra "Na t'rat"; la "Sonagliera d'oro", premio per il miglior cantore categoria adulti, è andata a Gianmichele Massimo; il premio di migliore squadra è andato agli "Apache", categoria ragazzi; il miglior cantore categoria ragazzi è andato a Michele Iadarola; il miglior componimento inedito è andato a Pasquale Curiale della squadra "La vita è bella" con la canzone "Voglie e turnà".

Alla fine della manifestazione Giovanni Gallo, a nome del suo Club e di tutti i camperisti, offre una targa ricordo a uno dei gruppi e precisamente a quello dei piccoli. Per tutta la notte questi ragazzi hanno dato prova di essere dei bravi e coraggiosi menestrelli; questo premio lo meritano davvero e dopo la premiazione iniziano a sfilare con fierezza per Gambatesa per mostrare a tutti il loro insperato trofeo. Gli auguriamo di crescere con la consapevolezza di essere i nuovi custodi di una splendida tradizione.

Il Club Campeggio Molise vuole consegnare all'Associazione "I Maitunat" di Gambatesa il riconoscimento più grande. Vorrei a questo punto sottolineare l'imponente ruolo che l'Associazione "I Maitunat" di Gambatesa ha nei confronti dell'intera comunità, Associazione lasciata spesso sola a gestire un patrimonio culturale e popolare di così immensa ricchezza. È necessario investire nella storia e nella cultura, il patrimonio più ricco che possediamo. Quando non s'investe in cultura ci si può solo aspettare una irrimedi-



Scalinata a Pietracupa

bile e tragica fine. La cultura unisce la gente, la fa sentire meno sola nel bene e nel male, nella ricchezza e soprattutto nella povertà. Il capodanno gambatesano aggrega piccoli e grandi, belli e brutti, ricchi e poveri e la diversità è annullata. E poi un plauso ai giovani, a questi magnifici ragazzi che rinunciano ad altri divertimenti per restare qui. Al contrario il paese rimarrebbe completamente solo e vuoto. Meditate politici, meditate! Tanta gente ho conosciuto e tutti mi hanno confermato che le "Maitunate" sono magiche, sono capaci di attrarre anche chi non è di Gambatesa; chi si è innamorato di una gambatesana viene qua a festeggiare il capodanno, costruisce uno strumento musicale, indossa un cappello e... "il buonumore è di serie"! Proviamo a chiederci cosa accadrebbe se questa festa finisse! Vado via senza salutare nessuno, non riesco a farlo e mi sento in colpa, ma un nodo alla gola me lo impedisce; l'anno prossimo spero di farmi perdonare!

Il mattino dopo si riparte per Pietracupa, la Betlemme del Molise.

"Guardate che spettacolo!" annuncia Giovanni Gallo al baracchino. Ha proprio ragione, vedere una roccia che si eleva verso l'alto come se volesse raggiungere il cielo e con le casette che l'abbracciano, quasi a tenergli compagnia, è proprio stupendo. Ci arrampichiamo fino in cima mentre i vigili e il personale comunale ci indicano dove parcheggiare, a piccoli gruppi e negli spazi consentiti. Gli ultimi camper arrivano più in alto in un largo spiazzo provvisto di una fontanella. Il sindaco Camillo Santilli ci riceve cordialmente e si mette a nostra completa disposizione; era stata fatta un'ordinanza perché tutto il paese fosse informato del nostro arrivo. Iniziamo a visitare il paese fino ad arrivare nella Chiesa scavata nella roccia e nelle cui viscere c'è anche un'attraente cripta. È il sacerdote Don Orlando, punto di riferimento per tutta la comunità, che ci invita a entrare nella cripta per visitarla e raccontarci un po' la storia del paese. Riporto alcune notizie. *A Pietracupa vivono 236 pietracupesi, essa sorge a 695 metri sopra il livello del mare. Etimologicamente il nome è formato da "pietra" e da "cupa" (scura); oppure "cupa" potrebbe derivare dal latino "botte" (luogo concavo), come una grotta appunto. Il centro è sorto nel periodo medievale, dominio di molte signorie. La Chiesa parrocchiale di Sant'Antonio Abate risale al sec. XVIII. Si chiama Morgia una montagna fatta di grotte e anfratti. Scavata dal tempo e dall'uomo è la Cripta Rupestre, luogo di preghiera per le prime comunità religiose che qui si radunavano, ma fu anche utilizzata come tribunale dell'Inquisizione contro le streghe (la vicina Benevento è la patria delle streghe). Quando le donne erano portate qui venivano prima seviziate, poi legate e maltrattate fino a quando, ree confesse, venivano impiccate; Giovanni Paolo II aveva chiesto anche per questo perdono a tutte le donne. Fu anche utilizzata come lazzaretto e poi ancora come nascondiglio o rifugio dei partigiani. Ora è tornata a essere una Chiesa ed è visitata da tanti. L'altare tondo è stato ricavato dalla vecchia macina di un mulino a vento. Un esile e suggestivo Crocefisso di legno, senza braccia, è appeso sull'altare; don Orlando recita "Non ho altre mani che le vostre", citazione che i nazisti fece-*



Il Crocefisso di legno appeso all'altare della Cripta

ro quando ritrovarono un Crocefisso senza mani. Risale al 1.500 e fu miracolosamente recuperato da un sacerdote prima che fosse definitivamente buttato via tra i rifiuti. La colonna, alle spalle dell'altare, è medioevale, anticamente si trovava nel borgo antico; i pellegrini andavano a piedi verso San Michele Arcangelo e a San Nicola a Bari portandosi la colonna con loro; al rientro ottenevano le indulgenze. Nella notte della vigilia di Natale il paese ha la sua massima attrattiva, sono accese delle fiaccole alte fino a tre metri, è il simbolo che serve a scaldare Gesù che nasce. Don Orlando è uno straordinario sacerdote, parla di amore come servizio, rispetto per la natura; ma non solo, afferma che la Chiesa se non è povera non è credibile e riporta alcuni esempi di grandi personalità che hanno fatto della povertà il loro apostolato. Sacerdote splendido che ammette alcuni errori, la sua umiltà ci commuove e tocca il nostro cuore. Ci ringrazia per essere venuti qua, ci augura di star bene e ci invita a ritornare.



La Cripta Rupestre

Anche il Sindaco ringrazia, ha saputo coinvolgere tutta la gente per accoglierci nel modo migliore. Dalla cripta scendiamo verso il basso del paese utilizzando delle scale; dal basso si ha una visione superba del paese. Ci dirigiamo nella sede sociale animando le stradine forse troppo a lungo silenziose. L'Amministrazione Comunale ci offre un rinfresco a base di prodotti locali, noi lo gradiamo molto e continuiamo a sorprenderci di tanta gentilezza e generosità. Vedere il Sindaco, la sua gentile signora e altri che si prodigano per renderci tutto più confortevole e gradevole, è una cosa che sorprende, ma che apprezziamo molto. *“Ogni camperista vi è grato, riconosce la vostra sensibilità per il turista itinerante che, al contrario di ciò che comunemente è pensato, è un turista discreto, amante della natura e rispettoso dell'ambiente; inoltre porta ricchezza economica e umana”.*

Il vino offerto dal Sindaco è buonissimo e ciò si nota proprio dall'allegria che ha causato; il gruppo dei salentini, che per caso o per attrazione campanilistica questo raduno ha inglobato, sono la prova vivente del camperista allegro, socievole e libero da ogni cerimoniale artefatto. Abbiamo solo un problema: risalire il paese; ma tra il buonumore collettivo e l'energia del rinfresco riusciamo ad arrampicarci fino ai nostri camper tra i generali consensi dei pietracupesi.

Nel pomeriggio il Sindaco mi presenta la giornalista Agnese Genova che scrive per il Quotidiano “Trivento” area Trignina, è venuta a “sbirciare” questo evento del tutto nuovo e insolito per un paese così piccolo come Pietracupa (il suo articolo è stato pubblicato il giorno successivo 4-01-2011). Dopo l'intervista il Sindaco mi fa conoscere una coppia che a Pietracupa ha vissuto un'intera vita e che potrebbe raccontarmi la loro storia e quella del paese. Si tratta di Nicola di anni 82 e Maria di 74. Nicola mi stringe le mani fredde nell'intento di scaldarle e guardandomi negli occhi mi dice: *“Fredde le mani ma caldo il cuore, lo leggo nei suoi occhi!”.* Poi sollecita sua moglie a offrirci subito qualcosa, perché *“È così che si fa qui”*, mi dice. *“Io sono nato a Pietracupa e solo per un breve periodo ho lavorato a Milano. Ho fatto il falegname anche per grandi firme del mobile. Quando lavoravo in ‘bottea’ venivano a trovarmi i clienti mentre io continuavo*

a disegnare i pezzi da costruire, capivo però che i clienti avrebbero voluto chiacchierare di più con me. Quando ero giovane, nel '43 circa, questo paese contava pressappoco 1.100 abitanti, poi sono emigrati in tanti, soprattutto in America e a Roma. Tanti miei amici sono andati via, ma quelli veri continuano a venire o a telefonare per gli auguri di Pasqua e Natale. Da bambini (spalanca gli occhi dalla gioia del ricordo) giocavamo al pallone in un campetto povero costruito da noi; il pallone vero non sapevamo neanche come fosse e nemmeno le regole conoscevamo. Il pallone era formato da segatura chiusa da stoffa; poi alle fiere iniziammo a comprare le palle di gomma. Erano tempi di guerra e il gioco ci faceva passare la paura e così giocavamo sempre dalla mattina alla sera; bastava un cerchio di lamiera con un diametro di 30/40 cm. che spingevamo con un bastoncino di ferro, vinceva chi resisteva di più. Insieme alle femminucce invece giocavamo a “guerra francese”, uno di una squadra rincorreva l'altro. Ci divertivamo con poco, anzi... con la miseria! Gustavamo le feste un mese prima che arrivassero; anche l'uccisione del maiale, con il pranzo collettivo, era un modo di stare tutti insieme e di aiutarci l'uno con l'altro”.

Molto tenero il signor Nicola, ha paura di esprimersi male. È molto unita questa coppia, lei ci tiene a sottolineare che l'educazione dei suoi figli è tutto merito del marito; Nicola evidenzia le doti della moglie, soprattutto di cuoca. Guarda con affetto il Sindaco e mi racconta che fu il suo papà a insegnargli il mestiere di falegname e di questo lui continuerà per sempre a essergli grato, anche se non c'è più. *“Per me, che ero il suo allievo, non è stato mai facile superare il maestro!”.* Il loro rapporto andava oltre, c'era una grande amicizia che li legava. Continua a raccontare: *“La pietra di Pietracupa arriva fino giù al paese, anzi Pietracupa poggia proprio sul Cantone (la base della roccia). Durante la guerra ci rifugiavamo nella parte bassa dove c'erano dei cunicoli naturali, oppure ci riparavamo nella cripta. Da giovane ero un cacciatore di lepri e quaglie, il cinghiale non mi è mai capitato di cacciarlo; ma ero anche un eccezionale ballerino di valzer e tango. Ora il paese è poverello perché siamo tutti anziani e quando viene a mancare qualcuno si sente subito la sua mancanza”.*



Antica sagra dell'uva

La signora Maria interviene spesso a integrare: *“Il patrono di Pietracupa è San Gregorio, ma è Sant’Anna che veneriamo, la festeggiamo il 26 luglio. Una volta la festa era a settembre per permettere agli emigranti, che lasciavano qui la famiglia, di poter partecipare. Tanti sono andati via e nei campi non si è più lavorato. Erano bellissime le feste, soprattutto la sagra dell’uva quando noi ragazze ci preparavamo i vestiti per sfilare, erano i nostri costumi tradizionali e noi li indossavamo con orgoglio”*.

Il Sindaco riferisce che quest’anno una delegazione di giovani, insieme a lui, si è recata in America a incontrare una comunità pietracupese che si trova nel New Jersey; il legame che unisce questo popolo è ancora molto forte. Dobbiamo andar via e Nicola non vorrebbe, ma mi fa promettere che tornerò e sarò sua ospite perché Maria dovrà prepararmi i “cavatelli al sugo di maiale” e i “quadrucci (pasta fatta in casa) con i fagioli”. *“Spero di vivere ancora tanto per veder crescere i miei nipoti che sono a Roma e a Crema. Siamo noi ad andarli a trovare periodicamente!”*. Lo saluto invitandolo a venire stasera nel centro

sociale dove il Sindaco ha organizzato una serata musicale, potremo così ballare insieme. *“Mi fa piacere se mi chiamate Nicolino, mi fa sentire più giovane”*.

Alle 18.00 molti di noi partecipano alla funzione religiosa della Messa, il parroco oggi ha colpito le nostre coscienze e ci ha trasmesso dei valori condivisi: umiltà, solidarietà, accoglienza, tolleranza. Questa figura di pastore così insolito, che predica la povertà e combatte gli sfarzi esagerati, ci ha tutti emozionati. Anche stasera non si smentisce, poi si commuove nel vedere la Chiesa così gremita e partecipe, è onorato di averci qui e ci invita a ritornare. All’uscita il gruppo salentino, mentre cerca strade nuove per tornare ai camper, nota che sull’uscio di una casa c’è un gentile signore che ci invita a entrare. Dentro c’è un camino acceso e seduti intorno due persone; approfittiamo anche noi per scaldarci un po’. Mi colpisce subito la strana impalcatura sul soffitto costruita con travi fatte di lunghe canne. Ci raccontano che serviranno ad appendere tutti i salumi che prestissimo saranno pronti. Domani, infatti, avverrà l’uccisione del maiale e, com’è ormai di rito, sono

arrivati tutti gli amici da lontano. C'è Benedetto che è giunto dall'America, viene spesso a trovare amici e parenti (scopro che è il fratello della signora Maria). C'è Giovanni che prepara le salsicce e i pranzi: *"Ognuno di noi prepara qualcosa"*. E poi c'è Michele (faceva il macellaio), è il proprietario della casa, vive a Roma ed è l'esperto della preparazione e lavorazione del maiale.



Periodicamente s'incontrano qui ricordando con nostalgia i tempi dell'infanzia e della gioventù. Giovanni ci offre un bicchiere di vino, poi iniziamo insieme a cantare canzoni popolari note a tutti. Giovanni ci racconta che un tempo anche qui come a Gambatesa si cantavano le "Maitunate" per un intero mese, *"Ora per chi le cantiamo più?"*. Benedetto racconta che subito dopo la guerra la maggior parte degli emigranti si sono spostati a Roma dove hanno iniziato a fare i cocchieri facendo fortuna a Trastevere. Vivevano in case con giù le stalle per i cavalli, era un po' come non essersi mai allontanati dalla loro terra. Fu un grande esodo quello, quasi 300 giovani andarono via, una forza lavoro che poteva essere utile a Pietracupa, invece da quel momento muratori, impiantisti, ecc., furono chiamati dai paesi limitrofi a lavorare qui. L'amministrazione di Roma, poi, permuto il calesse e i cavalli con i taxi, moltissimi tassisti di Roma sono pietracupesi. Arriva un altro americano, Tonino; non è originario di Pietracupa ma ha sposato una cittadina di qui innamorandosi di lei e di Pietracupa: *"Il paradiso del Molise!"*.

Dopo cena ci rechiamo tutti al centro sociale che l'Amministrazione Comunale ha messo a nostra disposizione. Il panificio oggi ha lavorato a pieno regime per noi camperisti, ha portato qui pizze varie: come possiamo non assaggiare? Alla festa ci fanno compagnia alcuni cittadini di Pietracupa, compresi i simpatici e i dolcissimi Nicola e Maria. I ritmi della tarantella, suonata da un giovanissimo e bravissimo ragazzo con l'organetto, mi spinge a invitare Nicola il quale asseconda il mio invito e... "piano, pianissimo", iniziamo a ballare. Com'è tenero, si preoccupa di non essere all'altezza della situazione: *"Sono passati i tempi in cui ero un bravo ballerino"*, ma a me sembra di avere accanto il ballerino più bravo del mondo; sono felice di vederlo allegro e di fargli vivere, insieme a noi, dei momenti così spensierati e semplici. Penso proprio che a lungo ricorderò la serenità e la semplicità che mi hanno comunicato oggi. Questo graziosissimo paesino di 236 abitanti vive le sue nostalgie del passato con la convinzione, però, che un giorno tanti loro amici e parenti ritorneranno. Intanto vivono stasera un'esperienza insolita e bella grazie al turismo itinerante, grazie ai camperisti! Questo paradiso terrestre sarebbe un luogo meraviglioso nel quale vivere, ma la nostra vita ormai è talmente tanto frenetica che Pietracupa sarebbe solo la meta per la terapia contro lo stress di cui tutti, oggi, siamo malati. Mi chiedo: *"Se soltanto dopo poche ore d'essere arrivata qua io mi sento così bene, vuol dire che la cura è prodigiosa; ha già fatto effetto!"*. Cercheremo di farcela prescrivere più spesso dal nostro medico e così Pietracupa ci vedrà arrampicarci fin quassù per effettuare il trattamento prescritto. Serata spensierata e allegra fatta di poche e semplici cose: musica, canzoni, ballo, barzellette e amicizia! Il mattino del 3 gennaio portiamo via con noi tanti prodotti del luogo, i loro profumi ci faranno ricordare Pietracupa per un po'. Non posso partire, però, senza salutare Maria e Nicola. A me e a mio marito hanno preparato una buona colazione: cappuccino, miele e biscotti. Mi fanno vedere le foto dei loro cari e altre di quando erano giovani, poi: *"Non dimenticatevi di noi e tornate per i quadrucci con i fagioli"*. Nicola continua a scaldarmi le mani... A rivederci Pietracupa! Riparte il serpentone di camper verso una nuova meta.